



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

## **Corso di Laurea Magistrale**

in Lavoro, cittadinanza sociale e interculturalità

### **Tesi di Laurea**

#### **Pratiche di vita quotidiana in relazioni non monogamiche**

*La costruzione di affettività tra persone poliamorose e  
anarchiche relazionali*

#### **Relatrice**

Prof.ssa Sabrina Marchetti

#### **Correlatore**

Prof. Dany Carnassale

#### **Co-correlatrice**

Prof.ssa Beatrice Gusmano

#### **Laureanda**

Lucrezia Ricciardiello

Matricola 888007

#### **Anno Accademico**

2021 / 2022

## **Indice**

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
<b>CAPITOLO 1 - LE TRASFORMAZIONI DELLE RELAZIONI</b>	<b>6</b>
1.1 Considerazioni preliminari	6
1.1.1 Posizionarsi	8
1.2 Cambiamenti nei modi di “fare famiglia” e “fare coppia”	9
1.3 Affettività e altre intimità	20
1.4 Una tipologia delle relazioni non monogamiche	24
1.4.1 Il poliamore	28
1.4.2 L’anarchia relazionale	33
<b>CAPITOLO 2 - TEORIE DI RIFERIMENTO E METODOLOGIA DI RICERCA</b>	<b>37</b>
2.1 Quadro teorico di riferimento: pratiche di vita quotidiana in relazioni non monogamiche	37
2.1.1 Essere in relazioni non monogamiche	38
2.1.2 Gestione di spazio, lavoro di cura e tempo	41
2.1.3 Matrimonio, genitorialità e progettualità	49
2.1.4 Emergenze ed episodi difficili	52
2.2 Metodologia, metodi e campione	55
2.3 Considerazioni etiche e limiti della ricerca	63
<b>CAPITOLO 3 - I RISULTATI DELLA RICERCA</b>	<b>70</b>
3.1 Il “percorso” verso la non monogamia	70
3.1.1 “Io sono sempre stata così”: orientamento relazionale, gerarchie e <i>coming out</i>	75
3.2 “Ripensare gli spazi” e il tempo tra “improvvisazione e pianificazione”	82
3.3 “Gestione familiare”: organizzazione di attività domestiche e risorse economiche	92
3.4 “Sia per conoscenza che per finanza”: emergenze e difficoltà	98

3.5 “L’ottica del matrimonio non funziona”:	decostruzione e cerimonie alternative	103
3.5.1 “Come si fa se vogliamo fare una famiglia?”:	genitorialità e progettualità	107
3.6 Importanza di “comunicare il giusto e comunicare bene” e il ruolo della rete affettiva		113
3.7 Temi ricorrenti oltre la traccia d’intervista		119
3.7.1 Gelosia: “un sentimento culturale”		119
3.7.2 “Mi hanno detto è una fase, passa”:	etero-mono-normatività e bi-cancellazione	123
3.7.3 “Ho capito che non ero l’unica”:	contesto ambientale e reti di attivismo	130
<b>CONCLUSIONI</b>		<b>136</b>
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b>		<b>143</b>

## Introduzione

Questo elaborato nasce dal mio interesse personale per le relazioni affettive, la costruzione di intimità e, in particolare, per i modi di “fare famiglia” e “fare relazioni” non etero-mono-normative<sup>1</sup>. Qualche tempo fa, ho avuto modo di conoscere persone in relazioni non monogamiche che mi hanno introdotto a tale tema e mi hanno spiegato e descritto come gestissero questo aspetto della loro vita. Per saperne di più, ho chiesto consigli per potermi dedicare alla lettura di testi e mi sono imbattuta, in primis, in *The Ethical Slut* (Easton e Hardy 2017). Incuriosita, ho poi notato che in Italia non erano stati realizzati molti studi specifici come negli Stati Uniti o in Gran Bretagna. Di conseguenza, mi è sembrato interessante scegliere come argomento generale di partenza le relazioni non monogamiche, anche alla luce del percorso di studi in servizio sociale da me scelto, che probabilmente mi porterà a lavorare a stretto contatto con persone, famiglie e reti affettive. Per questi motivi, ho ritenuto necessario approfondire le mie conoscenze sulle varie modalità di costruire affettività e relazioni. Da ciò deriva il tema della tesi, ovvero le pratiche di vita quotidiana in relazioni non monogamiche, indagate attraverso interviste semi-strutturate condotte con persone “poliamorose” e “anarchiche relazionali”. Questi termini sono frutto di auto-definizioni proposte dalle persone coinvolte e corrispondono a modalità relazionali teorizzate dagli studi finora prodotti sull’argomento.

La tesi comprende tre capitoli, con l’aggiunta di questa introduzione e delle conclusioni finali. Il primo capitolo, “Le trasformazioni delle relazioni”, corrisponde allo stato dell’arte e, quindi, alla ricostruzione della letteratura esistente e dei punti chiave del dibattito su affettività e relazionalità. In particolar modo, ho provato a far

---

<sup>1</sup> Con questa espressione mi riferisco a relazioni e unioni familiari che si allontanano dalle norme imposte dall’etero-cis-patriarcato e dal sistema monogamo, maggiori approfondimenti saranno realizzati nel paragrafo 1.2.

dialogare teorie classiche di sociologia della famiglia con studi e teorie queer<sup>2</sup>. Ho sintetizzato le tappe salienti che hanno portato a considerare le relazioni eterosessuali e monogamiche come ‘naturali’ e ‘normali’ in contesti europei e nordamericani, dove è profonda l’influenza del “sistema monogamo” (Vasallo 2022) e dell’“eterosessualità obbligatoria” (Rich 1980). In seguito, ho esposto la teoria proposta da David Morgan (1996) sul “fare famiglia” e l’importanza accordata alle pratiche di vita quotidiana, proprio perché da queste si sviluppa il focus dell’elaborato in questione. A questo punto, ho collegato tali teorie che sono state formulate per essere applicate a relazioni e pratiche familiari normate a quelle che Leo Acquistapace definisce “relazioni senza nome” (2013). Il paragrafo finale del primo capitolo ha permesso di delineare vari aspetti delle relazioni non monogamiche e le diverse modalità con cui sono intrattenute. Di conseguenza, nei successivi sottoparagrafi ho approfondito le due modalità relazionali prevalentemente praticate dalle persone che hanno preso parte alle interviste, cioè il poliamore e l’anarchia relazionale.

Nel secondo capitolo, “Teorie di riferimento e metodologia di ricerca”, ho illustrato il quadro teorico di riferimento relativo alle aree di interesse della tesi. Infatti, ho riportato testi e studi che mi hanno permesso di indagare temi specifici e porre determinate domande durante la fase delle interviste. In particolare, ho menzionato le teorie da cui sono partita per proporre quesiti che indagassero aspetti quali l’orientamento relazionale e la visibilità delle proprie relazioni, la gestione di tempo, spazio, problemi ed emergenze. In seguito, ho citato testi e studi che mi hanno permesso di avere nozioni teoriche per porre domande relative all’immaginario futuro, tra cui matrimonio e genitorialità che, come vedremo, rappresentano questioni spinose per le comunità non monogame. Nei paragrafi conclusivi del capitolo ho delineato la metodologia da me utilizzata per la realizzazione di questa tesi. Ho descritto, quindi,

---

<sup>2</sup> La nascita del termine “teoria queer” viene fatta risalire al 1990, quando Teresa de Lauretis organizza una conferenza all’Università della California. Questa espressione è stata contestata e viene utilizzata in maniera diversa da varie studiose. In questa tesi la intendo come: “Alcune caratteristiche comuni della maggior parte delle teorie queer potrebbero essere: resistere alla categorizzazione delle persone, lottare contro una concezione essenzialista delle identità, mettere in discussione i binarismi come gay/etero, maschio/femmina” (Barker, M.-J. e Scheele, J. 2021, 35). Oltre alle teorie queer, è bene sottolineare il ruolo del movimento queer, la cui nascita si fa risalire al *Queer Nation Manifesto* (1990), fatto circolare da ACT UP in occasione del *Pride* di New York del 1990. Link al manifesto: <https://www.historyisaweapon.com/defcon1/queernation.html>.

le caratteristiche della ricerca qualitativa che ho condotto, basata su interviste in profondità, le modalità di accesso al campo, le caratteristiche biografiche di chi ha preso parte alle interviste, le modalità e i tempi con cui queste sono state condotte, trascritte e analizzate. A questo punto, ho condiviso alcune considerazioni di natura etica, soprattutto relative alla tutela della *privacy* delle persone coinvolte, e ho riflettuto sui limiti della ricerca.

Infine, nel terzo capitolo, “I risultati della ricerca”, ho elaborato i dati raccolti e i risultati emersi dalle interviste. Ho ripreso le aree tematiche esposte nel capitolo precedente per delineare le tendenze generali, i punti in comune e le divergenze nelle pratiche di vita quotidiana relazionali delle persone che hanno partecipato alle interviste. In questi paragrafi, ho cercato di sottolineare, già a partire dai titoli, la dimensione soggettiva e l’enorme coinvolgimento delle persone partecipanti. Di conseguenza, nei paragrafi conclusivi ho fatto riferimento a tematiche non esplicitamente indagate attraverso la traccia dell’intervista, ma che sono emerse di frequente dalle esperienze riportate in risposta alle domande introduttive o a quelle proposte per stimolare riflessioni finali compiute dopo l’intervista.

# CAPITOLO 1 - LE TRASFORMAZIONI DELLE RELAZIONI

## 1.1 Considerazioni preliminari

Il presente elaborato ha come tema le pratiche di vita quotidiana in relazioni non monogamiche, indagate attraverso interviste semi-strutturate realizzate con persone coinvolte in questo tipo di relazioni. Nel discutere questa realtà, si utilizzerà sempre il plurale in riferimento alle non monogamie, in quanto esistono molti modi diversi di praticare questo tipo di relazioni, come sarà confermato nel capitolo 3 dalla descrizione fornita dalle stesse persone protagoniste di queste esperienze<sup>3</sup>. Si tratta inoltre di quelle che possiamo considerare “non monogamie etiche”, come intese da Beatrice Gusmano che sottolinea l’importanza di elementi quali “l’onestà, l’impegno, le pratiche decisionali e di negoziazione, l’integrità e l’equità”<sup>4</sup> messi in atto nelle relazioni. Al fine di avere un quadro più completo del fenomeno e capire cosa si intende con l’espressione relazioni non monogamiche, ritengo necessario fare delle considerazioni preliminari.

In questo primo capitolo viene effettuata una ricostruzione della letteratura esistente relativa alla trasformazione delle intimità e dei modi di ‘fare relazioni’ affettive. Ciò è realizzato attraverso un lavoro di sintesi e di connessione tra teorie classiche di sociologia della famiglia, teorie queer e femministe, ricerche sulle “altre intimità” (SomMovimento Nazioanale)<sup>5</sup>, testi e guide di *self-help* relativi alle relazioni non monogamiche.

---

<sup>3</sup> Per riferirmi in generale alle persone con cui ho condotto le interviste utilizzo il femminile sovraesteso, sia perché la maggioranza di loro si è presentata come donna o come persona che utilizza i pronomi femminili per riferirsi a sé stessa, sia per una questione politica. Invece, per riferirmi a una singola persona e a partner e metapartner farò una scelta linguistica coerente con l’auto-rappresentazione identitaria delle persone di cui si parla. Nel resto della tesi userò la desinenza in -u nei casi in cui ritengo necessario rappresentare tutte le appartenenze di genere e cercherò, quando possibile, di utilizzare perifrasi ed espressioni che evitano la marca di genere.

<sup>4</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “honesty, commitment, respectful negotiation and decision-making, integrity, equity” (Gusmano 2018b, 4).

<sup>5</sup> Link al sito del movimento: <https://sommovimentonazioanale.noblogs.org/altre-intimita/>.

Nonostante le pratiche relazionali siano ampiamente sperimentate dagli esseri umani, riporto e condivido la difficoltà riscontrata da Barbara Mapelli in merito al discorso sugli affetti e sull'amore, considerato un fenomeno "troppo complesso, troppo nascosto, troppo intimo e inarticolato" da analizzare (Mapelli 2022, 77). Un'altra premessa che ritengo necessaria è che, come sostengono Sasha Roseneil e Shelley Budgeon (2004, 138), non esiste molta letteratura relativa all'analisi di relazioni sociali e forme di intimità e affettività che vada oltre i concetti di famiglia, di parentela e di coppia. Brigitte Vasallo parla proprio del privilegio di ciò che definisce "sistema monogamo" che accorda maggiore visibilità alla coppia eterosessuale, definita "asse principale, seguita dalla consanguineità e, in terzo luogo, dai legami affettivi non consanguinei" (Vasallo 2022, 45). Anna Lorenzetti in *Più cuori e una capanna* (2018) parla dell'esistenza di un sistema monogamo anche dal punto di vista giuridico:

L'esistenza di un vero e proprio paradigma monogamico (o anche di una sorta di mono-normatività) che allo stato attuale appare complesso da mettere in discussione alla luce dei numerosi ostacoli che vi si frapporterebbero, primo dei quali la necessità di superare l'espressa previsione della bigamia come reato<sup>6</sup>.

Inoltre, in questo capitolo sono presenti riflessioni sui concetti di "famiglia" e "coppia", perché spesso la sociologia e le altre scienze, soprattutto in passato, hanno avuto come specifico oggetto di studio le parentele e le famiglie in senso stretto, escludendo altre forme di affettività e relazionalità. È bene precisare che, in nessun caso, l'obiettivo dell'elaborato è quello di stabilire se la natura delle relazioni in cui sono coinvolte le persone che hanno partecipato alla ricerca sia quella di famiglia. Nonostante ciò, non considero del tutto errato parlare di famiglie, in quanto molte delle persone intervistate, nel descrivere le loro relazioni si sono presentate proprio come famiglie, che spesso sono state schematizzate in una struttura precisa, quella della "polecola" o "costellazione" (Easton e Hardy 2017, 300). Con il termine polecola si intende una struttura relazionale fatta di connessioni tra partner e "metapartner", cioè l'altro partner di un partner (Veaux

---

<sup>6</sup> Lorenzetti 2018, 102.



e Rickert 2016, 495). Queste strutture relazionali appaiono non molto diverse da quelle che Chiara Saraceno aveva definito “famiglie di elezione”<sup>7</sup> e cioè “persone con cui si sono condivisi pezzi di vita, interessi, gusti” (2012, 67).

Approfitto di queste premesse introduttive e dei termini polecola e metapartner sopra citati per parlare dell’esistenza di ciò che Eve Rickert e Franklin Veaux definiscono “gergo poli” e cioè tutti quei termini specifici che riguardano le relazioni non monogamiche, nati dalla necessità di avere parole che potessero definire ciò che accade in queste relazioni (2016, 23). Col fine di rendere l’elaborato fruibile anche a chi non è familiare con questo tipo di linguaggio, riporterò, quando necessario, le definizioni dei vari termini rifacendomi a quelle proposte nei glossari in *The Ethical Slut* (Easton e Hardy 2017) e *Più di due* (Veaux e Rickert 2016).

### *1.1.1 Posizionarsi*

Tutto il lavoro si è sviluppato grazie alle interviste con persone che possono essere considerate queer<sup>8</sup> perché per orientamento sessuale, relazionale e di genere non si riconoscono nel paradigma etero-cis-normativo. Leo Acquistapace sostiene che “le altre intimità potrebbero anche definirsi relazioni queer [...] visto lo stretto legame che esiste tra eterosessualità obbligatoria, struttura binaria dei generi e strutture d’età” (2022, 74). Considerato che le domande delle interviste hanno riguardato esperienze personali e intime delle persone partecipanti alla ricerca, ritengo necessario effettuare la “politica del posizionamento” come la intendono Gaia Giuliani e Chiara Martucci (2014, 30). E, quindi, “avere presente e fare presente la propria posizione rispetto ai vettori sociali e identitari di sesso, genere, razza, classe, sessualità, religione e capitale culturale” (2014, 30), per specificare quali siano le mie lenti e il mio grado di privilegio nell’approcciarmi alla ricerca e alle pratiche indagate.

---

<sup>7</sup> Saraceno nel coniare questa espressione si è rifatta ad altri testi di studiose che avevano già teorizzato l’esistenza di “famiglie scelte” da persone in relazioni omosessuali: *Families we choose: lesbians, gays, kinship* (1991) di Kath Weston e *Same Sex Intimacies: Families of Choice and Other Life Experiments* (2001) di Catherine Donovan, Brian Heaphy e Jeffrey Weeks.

<sup>8</sup> Consapevole dei diversi e controversi significati della parola queer e del percorso di riappropriazione del termine, inizialmente utilizzato come insulto nei paesi anglofoni, specifico che lo intendo (qui come nel resto della tesi) come termine ombrello per indicare le soggettività e i comportamenti che si discostano dalla norma eterosessista.

Sono una persona bisessuale e assegnata donna, che, su richiesta, si definisce “agender”. Sono europea, bianca, abile, della classe media e piuttosto privilegiata, visto anche lo status di studente fuori sede. Ritengo che queste caratteristiche biografiche e, soprattutto, essere io stessa parte della comunità LGBTQIA+<sup>9</sup>, che ha avuto modo di sperimentare forme di altre intimità con persone di più generi mi ha permesso di stabilire un certo grado di fiducia con le persone che hanno partecipato alla ricerca. Ciò ha portato, in molti casi, a chiacchiere informali e condivisioni di esperienze, anche dopo il momento circoscritto dell’intervista e questo mi ha permesso di riflettere meglio sulle tematiche affrontate. Allo stesso tempo, però, non avendo mai avuto relazioni non monogamiche, strutturate come quelle emerse nelle interviste, potrei aver commesso errori basandomi sulle mie idee personali di relazioni, oltre che su quelle stabilite dalla norma.<sup>10</sup>

## **1.2 Cambiamenti nei modi di “fare famiglia” e “fare coppia”**

Il corso di laurea magistrale da me scelto e il relativo curriculum in servizio sociale mi hanno permesso di approfondire l’interesse per le dinamiche familiari e relazionali, permettendomi di inquadrarle in una prospettiva femminista intersezionale<sup>11</sup>. Lo stesso Codice deontologico delle assistenti sociali, nell’ultima versione aggiornata al 2020, fa riferimento al rispetto da parte delle professioniste delle “famiglie, nelle loro diverse e molteplici forme ed espressioni, nonché i rapporti elettivi di ciascuna persona, come luogo privilegiato di relazioni significative” (Codice Deontologico, titolo II, art.10). Considerato che, probabilmente, con la fine di questo percorso di studi potrei trovarmi a

---

<sup>9</sup> Acronimo che si riferisce a tutte le soggettività il cui orientamento sessuale e/o identità di genere non si allinea alle imposizioni della norma etero-sessista e delle logiche binarie. Le lettere dell’acronimo indicano rispettivamente L: Lesbian, G: Gay, B: Bisexual, T: Transgender, Q: Queer, I: Intersexual, A: Asexual.

<sup>10</sup> Ulteriori e approfondite riflessioni saranno fatte nel paragrafo 2.3.

<sup>11</sup> La prima ad aver parlato di “intersezionalità” è stata Kimberlé Crenshaw in occasione di un processo avvenuto nel 1976: “Dal punto di vista intersezionale, possiamo dire che ogni persona ‘appartiene’ a più categorie sociali e che queste interagiscono fra loro sia a livello soggettivo, che a livello di gruppi e istituzioni. Per parlare di intersezionalità non basta tuttavia fare un elenco di queste categorie, ma è necessario considerare la relazione che esiste fra loro. L’attenzione si sposta così su quelli che le pensatrici intersezionali chiamano «incroci» (CRENSHAW 2011) oppure «intersezioni fra assi di potere» (YUVAL-DAVIS 2006) creati dall’intreccio di quelle categorie che sono più significative a seconda del contesto” (Crenshaw 2011 e Yuval-Davis 2006 in Marchetti 2013, 134).

esercitare la professione di assistente sociale, ho deciso di approfondire quanto menzionato in questo articolo del codice deontologico.

Se la sociologia della famiglia e la scienza del servizio sociale pongono al centro delle loro riflessioni la famiglia e la coppia, cosa si intende con questi termini? È possibile dare una definizione univoca di questi “fatti sociali”<sup>12</sup>?

Saraceno, a questo proposito, parla del “paradosso normativo della famiglia” poiché da sempre esistono molteplici configurazioni familiari, ma nessuna di queste può essere considerata come naturale:

La storia umana presenta un pressoché inesauribile repertorio di modi di organizzare e attribuire significato alla generazione e alla sessualità, alla alleanza tra gruppi e a quella tra individui – di costruire, appunto, famiglie. Piuttosto si può parlare di “naturalizzazione”, della creazione di “una norma – sociale, religiosa, giuridica – che costruisce la famiglia”. [...] È la norma che decide di volta in volta che cosa della ‘natura’ è considerata socialmente legittima.<sup>13</sup>

Quindi, non esiste una famiglia “naturale”, ma sicuramente esiste una famiglia normata, le cui caratteristiche possono variare a seconda del contesto storico-sociale e ambientale. Tra queste caratteristiche, appaiono particolarmente rilevanti i rapporti tra generi e generazioni, la condivisione dello spazio abitativo e la divisione del lavoro di cura. Specifico che le teorie di riferimento da me approfondite e utilizzate per questa tesi sono quelle sviluppate in contesto occidentale, soprattutto statunitense ed europeo, dove la monogamia è considerata la forma relazionale più valida e riconosciuta, sia a livello sociale che istituzionale e giuridico. La struttura familiare ha, quindi, conosciuto nello spazio e nel tempo diverse forme e configurazioni. Sono stati i cambiamenti nelle organizzazioni sociali e nelle istituzioni, così come l’affermarsi del modello economico capitalista a determinare che la famiglia moderna coincida, di fatto, con la coppia. Come sostiene Barbara Mapelli “la coppia è un’invenzione della modernità” (2022, 30).

---

<sup>12</sup> Mi rifaccio alla definizione di fatto sociale di Durkheim: “un fatto così ovvio da apparire come dato in natura, al punto da non essere neppure più visto nella sua complessità e nelle sue regole storicamente e socialmente situate” (Durkheim 1895 in Vitale 2011, 51).

<sup>13</sup> Saraceno 2008, 2.

Infatti, in precedenza, le relazioni sentimentali, regolate dall'istituzione del matrimonio, erano guidate da aspetti di convenienza e praticità. Come asserisce Chiara Saraceno “la relazione di coppia in quanto tale non aveva un riconoscimento autonomo al di là della sua funzione riproduttiva e lavorativa [...] o di tramite per alleanze” (Saraceno 2016, 51). La sociologa fa riferimento ai cosiddetti matrimoni combinati, che hanno caratterizzato a lungo anche la società italiana, soprattutto considerando che, in passato come ora, l'Italia ha basato il suo sistema di welfare sulle forti capacità della rete familiare di assolvere a bisogni di cura ed economici, piuttosto che su efficienti politiche pubbliche. Inoltre, negli ultimi secoli i paesi europei hanno continuato a proporre come unica possibilità familiare quella basata sulla coppia eterosessuale e monogamica, stigmatizzando altri tipi di unioni sentimentali, come quelle tra persone dello stesso sesso, a livello giuridico, politico, religioso e medico.

Dai matrimoni combinati, però, si è arrivate a relazioni scelte con consapevolezza, caratterizzate da amore e passione, ma anche fiducia, confronto, rispetto reciproco, negoziazione e condivisione di progetti di vita. La coppia moderna si fonda su ciò che Anthony Giddens definisce “relazione pura”, e cioè “una situazione nella quale una relazione sociale viene costituita in virtù dei vantaggi che ciascuna delle parti può trarre dal rapporto continuativo con l'altro” (1992, 68). Questo rapporto continuativo si basa, secondo Giddens, sull' “amore convergente”, che è “attivo” e “contingente”, cioè viene negoziato, scelto e confermato giorno dopo giorno, mai dato per scontato e basato su rapporti paritari tra le parti coinvolte (1992, 72). Nel descrivere l'amore convergente e la relazione pura Giddens non fa nessun riferimento all'orientamento sessuale e relazionale delle persone in questione, in nessun passaggio implica che l'amore convergente sia “terreno esclusivo degli eterosessuali”, né che debba tradursi in relazioni “necessariamente monogamiche, nel senso dell'esclusività sessuale” (1992, 73).

Nonostante Giddens non abbia mai fatto riferimento a monogamia o eterosessualità, l'idea di relazione pura è arrivata a coincidere con l'idea di relazione monogamica ed etero-normata, che sfocia poi in ciò che Acquistapace definisce “coppia obbligatoria”, ovvero:

La norma della coppia, alla naturalizzazione della coppia, ai privilegi accordati alla coppia e alle sanzioni, agli svantaggi, alle forme di infantilizzazione che subisce chi non sta in coppia, a tutti i prodotti culturali e ai discorsi in senso comune, scientifici, politici, religiosi e mediatici che contribuiscono a questa naturalizzazione<sup>14</sup>.

Questa coppia obbligatoria è ovviamente composta da un uomo e una donna, entrambi *cisgender*, che hanno una relazione monogamica, possibilmente basata su ruoli di genere e modelli di comportamento socialmente stabiliti. Tale coppia è considerata una forma di relazione più importante delle altre forme di affettività dei soggetti coinvolti e che, perciò, è da mettere al primo posto nella definizione di bisogni, priorità, condivisione di spazio e tempo.

In effetti, quando si viene a conoscenza di una persona che è in una relazione romantica, intesa come basata sull' "amore romantico" tra persone che "nel momento in cui si conoscono a vicenda e la relazione diventa intima, sviluppano una dipendenza e fiducia reciproca"<sup>15</sup> il passaggio implicito è assumere che questa relazione sia esclusiva e monogamica (Delaney 2012, 326). Vasallo sottolinea come la monogamia sia "attualmente sinonimo di amore e sinonimo di coppia, che è la costruzione pratica intesa come 'naturale' di quell'amore 'autentico'" (Vasallo, 2022, 36). Tanto che spesso si resta spiazzate se una persona "impegnata" usa applicazioni di *dating*, flirta con altri ecc. Spesso persone in relazioni non monogamiche devono specificare la natura non esclusiva di queste per "giustificare" e rendere accettabili questi comportamenti, dato che la monogamia è stabilita come norma. A questo proposito, Gusmano in *Più cuori e una capanna* riporta la definizione di mono-normatività intesa come: "norma che definisce l'amore di coppia e che impone di avere solo una relazione sesso-affettiva alla volta, tesa ad avere il primato tra tutte le relazioni, e sul fatto che la/il partner sia l'incubatrice di tutte le nostre ansie, aspirazioni, desideri, progetti" (Gusmano 2018, 58). Data questa definizione, appare rilevante il pensiero di Willis, che applica al concetto di mono-

---

<sup>14</sup> Acquistapace 2022, 111.

<sup>15</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "As they learn more about each other and the relationship becomes more intimate, a mutual trust and dependency develops".

normatività la teoria di Michel Foucault<sup>16</sup> del “panoptismo”, cioè “l’idea che sempre più spesso le persone nelle società contemporanee si abituano a essere sorvegliate e interiorizzano questo attraverso la normalizzazione e l’auto-sorveglianza”<sup>17</sup>. Willis arriva, così, a teorizzare il “panoptismo relazionale”<sup>18</sup>. Egli ritiene che anche la monogamia sia una forma di “normalizzazione” e “auto-sorveglianza” dettata dal “panoptismo, che lavora per creare e mantenere soggette che, tra le altre cose, interiorizzano forme e concezioni monogame della vita sociale”<sup>19</sup> (Willis 2019, 4). La monogamia, stabilita come norma, è interiorizzata e rispettata dalle persone, poiché viene considerata l’unica modalità relazionale valida.

Oltre alla monogamia, anche l’eterosessualità è la norma. Quando una persona assegnata donna afferma di avere un appuntamento, di stare uscendo con una persona, di averci fatto sesso e così via, chi interagisce con lei dà per scontato che la persona in questione sia un uomo *cisgender*. Non mi è mai capitato che mi venisse chiesto se fossi eterosessuale quando mi trovavo a raccontare di episodi sentimentali-sessuali con uomini a persone che non mi conoscevano molto; mi è stato chiesto, però, se fossi lesbica se parlavo con le stesse persone di appuntamenti avvenuti con donne. Ovviamente spesso l’opzione che si possa provare interesse e attrazione *anche* per le donne o per le persone - a prescindere dal sesso assegnato o dal genere in cui si identificano - non è contemplata.

L’etero-normatività e la mono-normatività si intrecciano e creano dei modi più legittimi, giusti e veri di altri di costruire relazioni e la “coppia standard” è sede di una serie di “microprivilegi sociali” (Acquistapace 2022, 112). Questi consistono in:

---

<sup>16</sup> Foucault parte dall’analisi dell’edificio “Panopticon” ideato da Bentham per stipulare una teoria relativa al controllo e alla sorveglianza. Secondo Foucault l’effetto principale del “Panopticon” è: “indurre nel detenuto uno stato cosciente di visibilità che assicura il funzionamento automatico del potere. Far sì che la sorveglianza sia permanente nei suoi effetti, anche se è discontinua nella sua azione; che la perfezione del potere tenda a rendere inutile la continuità del suo esercizio; che questo apparato architettonico sia una macchina per creare e sostenere un rapporto di potere indipendente da colui che lo esercita; in breve, che i detenuti siano presi in una situazione di potere di cui sono essi stessi portatori” (Foucault 1975, 68).

<sup>17</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “the idea that increasingly in contemporary societies, people become so inured with being surveilled that they internalize this watching through normalization and selfsurveillance”.

<sup>18</sup> Versione originale in inglese: “relational panopticism”.

<sup>19</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “panopticism works to create and maintain sexual subjects who, among other things, internalize monogamous forms and understandings of social life”.

Estensione degli inviti al partner come forma di riconoscimento del desiderio della coppia di spendere del tempo insieme, la maggiore tolleranza rispetto a inadempienze e mancanze se legate alla necessità di occuparsi del proprio partner, l'aiuto economico offerto dalle famiglie di origine alle neo coppie, il riconoscimento di un più pieno *status* di adulti [...], inclusa eventualmente l'azione di protezione, promozione e disciplinamento esercitata dalle leggi dello Stato e delle politiche di *welfare*.<sup>20</sup>

La coppia standard monogamica ed eterosessuale diviene la normalità, anche se Mapelli ritiene che una differenza riscontrabile tra le relazioni eterosessuali e quelle queer riguardi la monogamia, perché nelle relazioni queer “nella maggior parte dei casi, non è data per scontata, ma discussa, scelta” (2018, 34). In ogni caso, chi non ha relazioni eteronormate e mono-normate rappresenta una “minoranza”, intesa “non in termini statistici o numerici quanto come esito della produzione di riferimenti sociali che definiscono chi può esservi incluso, ed è quindi maggioranza, e chi ne viene escluso, e diviene quindi minoranza” (Bernini in Mapelli 2018, 7). Tutti i tipi di relazioni lontani dalla norma vengono considerati minoranza perché si allontanano dall'idea socialmente condivisa di coppia.

Quindi, nonostante i concetti di relazione pura e amore convergente siano stati fondati sulle idee di libertà e scelta, Vasallo sottolinea quanto, in realtà, le persone scelgano tra quelli che lei definisce “desideri eteronormativi”, e che sono causati dall'interiorizzazione dei “desideri di famiglia, riproduzione, matrimonio, coppia monogama” (2022, 50). In alcuni casi, le stesse persone non eterosessuali si trovano a ricalcare modelli etero-normati di intimità e relazioni, per ottenere riconoscimento e validità dall'esterno. Lisa Duggan definisce questi comportamenti con il termine “*new homonormativity*”<sup>21</sup>: “politiche che non contestano i presupposti e le istituzioni eteronormative dominanti, ma che li mantengono e li sostengono, garantendo al contempo la possibilità di un gruppo di elettori gay smobilitati e quella di una cultura gay privatizzata e depoliticizzata, ancorata alla

---

<sup>20</sup> Acquistapace 2022, 112.

<sup>21</sup> La prima ad aver utilizzato il termine “omonormatività” è stata Susan Stryker: “ha coniato il termine omonormatività per definire come gay e lesbiche sono diventate le identità primarie associate ai movimenti LGBT negli anni '80 e '90 (con B e T secondarie)” (Barker e Scheele 2021, 158).

domesticità e al consumo”<sup>22</sup>. In contesto italiano anche Mapelli ha parlato di “omonormatività” e cioè l’esistenza di una norma “che sembra assumere il senso di una integrazione acritica nel sistema dominante [...] e che tende a normalizzare il soggetto lesbico e gay”<sup>23</sup>, rendendolo accettabile” (2018, 75). Questo accade anche attraverso l’istituzionalizzazione delle relazioni non eterosessuali, per esempio attraverso strumenti giuridici come le unioni di fatto e le unioni civili, che però non permettono di godere a pieno di questi diritti e nascondono un retaggio etero normativo. Infatti, in Italia le unioni civili *non* sono equivalenti al matrimonio e vengono definite una “specifica formazione sociale” (Legge n.76/2016) e non permettono di accedere alla genitorialità, attraverso adozioni o riproduzione assistita, né di riconoscere eventuali legami genitoriali già esistenti. A questo proposito, riporto quanto sostiene Laura Fantone in riferimento alle differenze tra relazioni eterosessuali e relazioni queer, che *non* consistono nei “repertori di espressioni e desideri sessuali”, ma “nelle reali possibilità di creare legami familiari stabili, e di fare famiglie e crescere figli in contesti diversi” (2014, 60). Queste differenze sono, quindi, perlopiù regolate da norme e istituzioni socialmente costruite e considerate ovvie, naturali.

Mapelli sostiene che la famiglia è l’istituzione in cui viene maggiormente prodotto e riprodotto il sistema eteronormato: “la famiglia è stata a lungo, ed è in larga parte tutt’ora, l’istituzione basilare dell’eteronormatività, più ancora che dell’eterosessualità” (2018, 55). Nonostante ciò, avvengono sempre più cambiamenti in assetti e dinamiche familiari, tanto che si parla di “*queering of the family*”<sup>24</sup> per indicare le trasformazioni delle relazioni familiari, che implicano l’allontanamento dai canoni del sistema etero normato. Stevi Jackson, nel riferirsi alle nuove forme di relazioni messe in pratica da persone non eterosessuali in contesto britannico parla di “*disturbing and troubling heterosexuality*”<sup>25</sup>, proprio perché queste relazioni mettono in crisi il modello eterosessista basato sul privilegio della coppia eterosessuale e monogamica (2003, 70). Ciò è ripreso da Meg-

---

<sup>22</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Politics that does not contest dominant heteronormative assumptions and institutions, but upholds and sustains them, while promising the possibility of a demobilized gay constituency and a privatized, depoliticized gay culture anchored in domesticity and consumption” (Duggan 2003, 50).

<sup>23</sup> E più in generale non eterosessuale.

<sup>24</sup> Letteralmente “rendere la famiglia queer” (Roseneil e Budgeon 2004, 141).

<sup>25</sup> Potrebbe essere tradotto come: “portare scompiglio e problemi nel modello eterosessuale normato”.



John Barker, che ritiene che la messa in discussione del sistema normato avvenga, non solo in relazioni tra persone non eterosessuali, ma anche nelle relazioni non monogamiche: “Chi si occupa di teorie queer ha indagato come le relazioni nelle comunità LGBT hanno portato scompiglio nel sistema eterosessuale. Potrebbe essere detto lo stesso di quelle che avvengono in comunità poliamorose”<sup>26</sup>.

Di conseguenza, esistono molti modi di “fare famiglia”<sup>27</sup> e relazioni, anche grazie alla messa in discussione dell’“eterosessualità obbligatoria”. Quest’espressione è stata utilizzata per la prima volta da Adrienne Rich nel testo *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence* (1980). La studiosa parla dell’eterosessualità come un’istituzione patriarcale attraverso cui le donne sono state e continuano a essere controllate. Dunque, invita a riflettere su se effettivamente si possa parlare di scelta quando ci si definisce eterosessuali, perché sposarsi e condurre un’esistenza normata implica l’ottenimento di una serie di privilegi, mentre l’“esistenza lesbica” è continuamente invisibilizzata, cancellata e medicalizzata. Rich, quindi, ritiene necessario “riconoscere e studiare l’eterosessualità come un’istituzione politica”:

Per le donne l’eterosessualità potrebbe non essere affatto una “preferenza”, ma qualcosa che deve essere stato imposto, gestito, organizzato e mantenuto con la forza, questo è un passo immenso da fare se ci si considera liberamente e “naturalmente” [...] Le istituzioni da cui le donne sono state tradizionalmente controllate – la maternità patriarcale, lo sfruttamento economico, la famiglia nucleare, l’eterosessualità obbligatoria – sono state rafforzate dalla legislazione, dalle disposizioni religiose, dalle immagini dei media e dagli sforzi di censura.<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Queer theorists have explored how those in the LGBT communities may be threatening since they can be seen as ‘disturbing and troubling heterosexuality’. The same may be said of those in the polyamorous communities” (Barker 2005, 79).

<sup>27</sup> Mi riferisco alla teoria “Doing Family” di David Morgan che sarà descritta nei paragrafi seguenti.

<sup>28</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “For women heterosexuality may not be a ‘preference’ at all but something that has had to be imposed, managed, organized and maintained by force is an immense step to take if you consider yourself freely and ‘innately’ [...] The institutions by which women have traditionally been controlled—patriarchal motherhood, economic exploitation, the nuclear family, compulsory heterosexuality—are being strengthened by legislation, religious fiat, media imagery, and efforts at censorship” (Rich 1980, 645).

Anche Monique Wittig in *The Straight Mind and Other Essays* (1992) ha sviluppato una teoria simile:

Monique Wittig ha messo in evidenza come le relazioni tra uomo e donne siano “obbligatorie” [...] Il “pensiero straight” fotografa i modi in cui l’eterosessualità è intrecciata ai processi del parlare, sentire e pensare (per esempio, solo le persone non eterosessuali si chiedono perché sono come sono). Wittig sosteneva che il genere e la sessualità sono così intrecciati che l’essere donna ha senso solo in un contesto eterosessuale: le lesbiche, quindi, non sono donne!<sup>29</sup>

Quindi, tale eterosessualità obbligatoria corrisponde a un modo per controllare e opprimere le donne (ma anche tutte le soggettività non conformi), attraverso istituzioni politiche, giuridiche e sociali, ma anche attraverso i mezzi di comunicazione e il linguaggio. Ecco perché in questa tesi mi riferisco a questo sistema di oppressione utilizzando l’espressione “norma eterosessista”. L’eterosessualità obbligatoria è, quindi, un sistema di oppressione che riproduce la subalternità delle donne. Vasallo propone un ragionamento simile considerando il genere come “differenza intrinseca e abissale necessaria alla riproduzione in termini monogami”:

L’egemonia è il patto necessario per rinviare la risoluzione delle differenze di genere nel perseguimento della riproduzione e la creazione del nucleo identitario inteso come coppia eterosessuale o modello eterosessuale. La posizione di potere si incarna nell’uomo – uomo come istituzione egemonica – e la subalternità è incarnata nella donna come istituzione subordinata; entrambe creano, nella loro combinazione monogama, un nuovo nucleo egemonico che è la coppia, che servirà da base per nuovi subordinati.<sup>30</sup>

Nel corso del tempo, la maggior parte dei cambiamenti riguardanti le dinamiche familiari hanno interessato le coppie e le famiglie normate: “sono soprattutto le famiglie eterosessuali che stanno mutando, anche grazie all’esempio che proviene da altri legami

---

<sup>29</sup> Barker e Scheele 2021, 50.

<sup>30</sup> Vasallo 2022, 177.

affettivi di cui non sono necessariamente protagonisti un uomo e una donna” (Mapelli 2018, 57). Già Bob Simpson, nel descrivere questi arrangiamenti e riarrangiamenti familiari che avvenivano in contesto statunitense in seguito a matrimoni, divorzi, trasferimenti e altre variazioni, parla del passaggio dalla “famiglia nucleare alla famiglia incerta”<sup>31</sup>, che determina anche la nascita di nuove relazioni e forme di parentela. In seguito, Saraceno parla di tutta una serie di trasformazioni e cambiamenti che sono avvenuti e continuano ad avvenire in Italia nei comportamenti familiari. Tra cui risultano significativi la riduzione dei matrimoni, l’aumento di divorzi e separazioni, il prolungamento del tempo di vita presso la famiglia di origine, la genitorialità intesa come scelta e non come obbligo e così via (Saraceno 2012, 33-35). A questo punto, la parentela viene intesa come “mutualità dell’essere” e cioè non basata su effettivi legami biologici o sulla convivenza, ma sulla “identificazione e partecipazione alla vita dell’altro, al punto che ciò che tocca l’uno è emotivamente avvertito anche dall’altro” (Grilli 2014, 484). Nel definire i legami familiari si pone, in questo modo, enfasi sull’affettività e il coinvolgimento emotivo delle persone in relazione. Questo tipo di legame, come si vedrà nel capitolo 3, pare essere un elemento caratteristico delle persone che intrattengono relazioni non monogamiche.

In seguito a queste riflessioni, ritengo necessario introdurre la teoria del “fare famiglia”<sup>32</sup>, proposta da David Morgan (1996). Egli, infatti, sostiene che non si può parlare di famiglia in quanto tale, ma piuttosto bisogna porre l’enfasi sul processo di costruzione della famiglia, sulle azioni, sulla ritualità, ma soprattutto sulle “pratiche familiari”<sup>33</sup> quotidiane che permettono di essere e fare famiglia. Per quanto le famiglie e le relazioni siano inserite in contesti sociali e, quindi, siano istituzioni soggette ai cambiamenti culturali ed economici, Morgan dimostra la centralità delle persone nel costruire e dare forma a questi assetti relazionali, “attraverso le interazioni e le pratiche di vita quotidiana”<sup>34</sup>. Infatti, egli sottolinea che la vita quotidiana è caratterizzata da azioni

---

<sup>31</sup> In inglese la definizione dalla “*nuclear family*” alla “*unclear family*” ha maggiore impatto perché è basata sull’anagramma delle due parole (Simpson 1994, 832).

<sup>32</sup> In inglese: “*Doing Family*”, ma è importante notare che il verbo nella forma in -ing sottolinea l’azione dinamica, il processo.

<sup>33</sup> Versione originale in inglese: “family practices”

<sup>34</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Morgan demonstrated that families are constituted through everyday practices and interactions” (Bertone e Satta 2021, 788).

e attività, come condivisione di tempo e spazio, impegni lavorativi, orari, tempo libero, interessi, vacanze. Il modo in cui le persone decidono di organizzarsi e interagire all'interno di queste pratiche dà forma alle famiglie e alle relazioni:

Nella vita quotidiana, attraverso pratiche apparentemente insignificanti (dalla cura dei figli, alle spese, alla gestione dell'intimità, del tempo libero, dell'uso dello spazio e degli stili genitoriali) vengono espressi diversi “modi di essere famiglia”, negoziati internamente, secondo accordi cui i partecipanti attribuiscono valore.<sup>35</sup>

Morgan parla di “approccio basato sulle pratiche”<sup>36</sup>, proprio per sottolineare che il termine ‘famiglia’ dovrebbe essere utilizzato non come un sostantivo, ma come un aggettivo. In questo senso, dovrebbe accompagnare e definire qualcos'altro, per esempio le pratiche familiari, in modo da enfatizzare anche il processo, l'azione, la dinamicità che egli considera tipica di questi modi di interagire (Morgan 2020, 740).

Chiara Bertone e Caterina Satta nel definire l'approccio di Morgan nello studio sulle pratiche familiari parlano di “svolta relazionale”<sup>37</sup>, dando enfasi alla *relazionalità*, intesa come tutte le forme e i tipi di relazioni umane che possono essere significative per una persona e che sono fluide, dinamiche, in cambiamento: “Considerato che i confini di ciò che le persone considerano come famiglia non sono immutabili, ma fluidi e aperti, l'attenzione si è ampliata per prendere in considerazione tutti i tipi di relazioni che apparivano significativi per le persone”.<sup>38</sup>

A partire dall'importanza data alle pratiche e alla relazionalità in senso generale, nel prossimo paragrafo mi concentrerò sulle intimità e sulle forme relazionali caratterizzate da condivisione di pratiche quotidiane nelle cosiddette “relazioni senza nome” (Acquistapace 2013).

---

<sup>35</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “in everyday life, through seemingly insignificant practices (from childcare, to spending, to the management of intimacy, free time, use of space and parenting styles) different «ways of being a family» are expressed, internally negotiated and accorded value by participants”.

<sup>36</sup> Versione originale in inglese: “practices approach” (Bertone e Satta 2021, 786).

<sup>37</sup> In inglese: “relational turn”.

<sup>38</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Given that the boundaries of what people consider family are not set in stone, but fluid and open-ended, the focus thus expanded to take in all kinds of relationships that were seen to matter to people” (Bertone e Satta 2021, 781).

### 1.3 Affettività e altre intimità

È stato detto che le trasformazioni sociali cambiano la struttura delle relazioni e che ci sono stati molti cambiamenti nei modi di fare “coppia” e “famiglia”. In particolare, anche in Italia negli ultimi decenni ci sono state importanti trasformazioni legislative, tra cui “l’equiparazione senza residui dei figli naturali ai figli legittimi”, il cambiamento di norme sull’affido dei figli in caso di divorzio, per cui “l’affido condiviso è divenuto la norma” e “due distinte riforme del divorzio” (Saraceno 2016, 156). Allo stesso tempo, però, esistono altre forme di affettività e intimità non necessariamente legate alle istituzioni normate, quelle che Acquistapace definisce “relazioni senza nome” (2013, 1). Ritengo che le relazioni che mi sono state raccontate dalle persone durante le interviste possano essere considerate come in uno spazio intermedio tra le istituzioni di famiglie e coppie normate e le forme di altre intimità.

Con “altre intimità” (SomMovimento Nazioanale 2013) si intendono quei legami che avvengono tra persone le cui relazioni non sono ben definite. Nonostante siano caratterizzate da cura, affetto, condivisione, impegno, intimità e talvolta sessualità, non sono necessariamente etichettate nei termini precisi di partner, amicu o amante. Roseneil e Budgeon, pur non utilizzando l’espressione altre intimità, avevano già definito legami così caratterizzati:

Lo sfumarsi di confini e passaggi da amicizie a relazioni sessuali [...]. Amicu diventano amanti, amanti amicu e molti hanno diversi partner sessuali, a cui accordano un certo tipo di impegno (o nessuno).<sup>39</sup>

Questo è il caso anche di molte persone che hanno partecipato alle interviste, soprattutto quelle che si sono definite anarchiche relazionali, che hanno affermato di non riuscire a fare una classificazione netta tra le persone che fanno parte dei loro affetti, né

---

<sup>39</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “The blurring of the boundaries, and movement between, friendship and sexual relationships [...]. Friends become lovers, lovers become friends, and many have multiple sexual partners of varying degrees of commitment (and none)” (Roseneil e Budgeon 2004, 137).

una distinzione dicotomica tra relazione sentimentale e amicale. Le stesse Roseneil e Budgeon parlano di legami caratterizzati da forme di relazionalità e intimità “intermedia”, che sfuggono dalla “classificazione binaria amicu/partner” (2004, 138). E questo accade, però, in una società in cui “viene data grande enfasi alla differenza tra amare e volersi bene”, in cui sono elencati specifici modelli di comportamento da adottare per distinguere i due sentimenti, ponendo l’amore in un gradino più alto nella gerarchia valoriale degli affetti (Acquistapace 2022, 168).

In Italia, questo tipo di relazioni sono state ampiamente approfondite da Acquistapace che, sulla base di un’auto-inchiesta all’interno del collettivo bolognese *Smaschieramenti*, ha analizzato le pratiche relazionali di gruppi di persone che vivevano in situazioni di precarietà diffusa e riuscivano ad alleggerire i propri impegni attraverso queste molteplici relazioni. Le curatrici di *L’amore ai tempi dello tsunami* nell’introduzione del volume sottolineano proprio l’importanza “nuove pratiche affettivo-relazionali” che nascono “dal basso” e che permettono di imporre un “ripensamento complessivo delle forme di solidarietà [...] che l’attuale situazione economico-sociale produce” (Giuliani, Galetto e Martucci 2014, 12).

Ma cosa si intende con il termine ‘affetto’? Probabilmente siamo così abituate a intrattenere relazioni umane che sappiamo distinguere qual è una relazione significativa e quale non lo è, senza preoccuparci troppo dei motivi che le rendono tali. Acquistapace (2022) parte dai ragionamenti di Deleuze e Guattari (1980), che intendono “affect/affection” non come sentimenti personali, ma strettamente legati alla dimensione corporea. E, in seguito, parla di “materialità degli affetti”, che sono “profondamente radicati nel corpo, ma “emergono anche dall’organizzazione materiale della vita” (Acquistapace 2022, 182), arrivando a definire gli affetti come “incorporazione” che nasce dalle pratiche condivise:

L’affetto emerge quindi dalle pratiche - siano esse pratiche di cura, pratiche sessuali, pratiche domestiche - [...] un processo di incorporazione: incorporazione degli stessi spazi e oggetti, conoscenza incorporata dei medesimi corpi che si muovono nello spazio domestico.<sup>40</sup>

---

<sup>40</sup> Acquistapace 2022, 173.

Tutto ciò mi sembra rilevante poiché è emerso anche dai racconti delle persone che ho intervistato, che hanno parlato di relazioni proprio in termini di condivisione di queste pratiche e, talvolta, dello spazio domestico. Infatti, sono emersi i temi di affetto e cura in questi termini, soprattutto, nei casi in cui più partner o un'intera polecola condividono l'abitazione. Tale tipo di cura può essere intesa come ciò che Christian Klesse e altre hanno definito "cura collettiva". Questi studi, concentrandosi sulle relazioni non monogamiche in contesto britannico nei primi anni Duemila, sintetizzano così le forme di aiuto e cura che avvengono tra più persone e che possono essere considerate una forma di resistenza alla società individualista e fortemente capitalista: "Queste nuove narrazioni di abbondanza emotiva e sessuale e di cura collettiva possono fornire alternative reali alle ideologie capitaliste e patriarcali di proprietà privata e povertà"<sup>41</sup>. Anche Elisabetta Grande in *Più cuori e una capanna* (2018) ritiene che le nuove forme di intimità, partendo dalla sfera personale possano produrre cambiamenti sociali significativi:

Un'inversione di rotta rispetto all'individualizzazione spinta delle nostre società, capace forse di portare con sé quel mutamento antropologico e socioeconomico di cui abbiamo più che mai bisogno per sopravvivere al neoliberalismo e per arrestarne le drammatiche conseguenze in termini di diseguaglianza e povertà crescente, nonché di potenzialità distruttive del pianeta e dell'essere umano stesso.<sup>42</sup>

Questa capacità di costruire pratiche relazionali *altre*, in linea con i cambiamenti sociali che impattano sulle loro biografie, viene considerata da Martucci come autoefficacia, capacità di auto-determinarsi e *agency*:

Ma l'*agency* è ciò che configura i soggetti come mai completamente soggiogati, come capaci di resistere, sottrarsi, confliggere e di costruire relazioni generatrici di

---

<sup>41</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "These new narratives of emotional and sexual abundance collective care may provide real alternatives to capitalist and patriarchal ideologies of personal ownership and scarcity" (Klesse et. Al 2006, 518).

<sup>42</sup> Grande 2018, 206.

significati condivisi, affettività e riconoscimenti con altr\*, che sono l'origine di nuove possibili forme di condivisione e convivenza e che sono motore di quei mutamenti sociali e politici, di cui c'è - ora più che mai - bisogno.<sup>43</sup>

Ritengo importante sottolineare questa capacità di autodeterminazione esercitata attraverso le relazioni che si scelgono di intrattenere. Tutto ciò è in linea con il mio percorso in servizio sociale che pone al centro del mandato professionale e delle riflessioni deontologiche il forte rispetto per le scelte e le azioni svolte dalle singole persone. Queste devono essere considerate parte attiva della relazione di aiuto e del percorso per la fuoriuscita dalla condizione di bisogno. Quindi, le altre intimità appaiono come un modo inedito di ricevere cura, supporto e affetto, soprattutto in situazioni di precarietà diffusa, che possono e devono essere considerate una risorsa anche nel lavoro sociale e nelle eventuali situazioni di prese in carico a un servizio.

Sempre Acquistapace, però, sottolinea come queste intimità non abbiano sostituito le altre forme più "classiche" di affetto, ma abbiano dato vita a nuove forme di cura e relazioni. Quelle forme che Vasallo definisce "reti affettive" (2022, 114). La ricercatrice fa riferimento ai modi di costruire relazioni in comunità poliamorose, anarchiche relazionali e non monogame in generale, che si basano sulla decostruzione degli elementi di gerarchia, esclusività e confronto, caratteristiche chiave del sistema monogamo normato. Le reti affettive sono viste come "un ombrello da cui pensare la struttura relazionale e le sue dinamiche", basate su quella che lei definisce "etica della cura"<sup>44</sup> (2022, 115), che consiste nel dare e ricevere in maniera equa, prestando attenzione a bisogni e necessità di tutte le persone che compongono la rete:

L'etica della cura propone una prospettiva diversa dal dare e prendere e, al di là della simmetria del debito, tiene conto dei bisogni di ogni persona nel suo momento e nel

---

<sup>43</sup> Martucci 2014, 53.

<sup>44</sup> L'etica della cura fa riferimento alle teorie femministe che hanno sottolineato l'importanza delle relazioni di cura, fondamentali per il sussistere della convivenza umana, tra cui l'accudimento materno, l'assistenza ai malati, ai disabili e l'assistenza nelle relazioni intime. Per ulteriori approfondimenti si veda *In a Different Voice* di Carol Gilligan (1982) e *Caring* di Nel Noddings (1984).



suo contesto. Nelle relazioni non monogamiche, questi bisogni includono l'intera rete: i bisogni di ciascuno dei membri e i bisogni dell'insieme.<sup>45</sup>

Vasallo parla, quindi, di tutti i tipi di relazioni “che vogliamo vivere il più a lungo possibile, senza escalation dove non c'è proiezione di futuro ma un presente intenso e bello” (2022, 246). Le multiple relazioni di altre intimità sono poste in netto contrasto a quelle che seguono la cosiddetta “scala mobile relazionale”, cioè: “L'insieme dei presupposti culturali che descrivono il corso ‘normale’ di una relazione, che di solito procede dai primi appuntamenti, alla convivenza, al matrimonio e ai figli” (Veaux e Rickert 2016, 498).

Di conseguenza, dopo queste riflessioni su affettività e intimità, nel prossimo paragrafo mi concentrerò su come queste vengono costruite e realizzate nei diversi tipi di relazioni non monogamiche.

#### **1.4 Una tipologia delle relazioni non monogamiche**

Se avere relazioni monogamiche è considerato norma e, quindi, normalità, naturalità e moralità, a cosa ci si riferisce quando *non* si parla di monogamia?

Spesso, è la poligamia a essere considerata l'assetto relazionale opposto alla monogamia. Per poligamia si intende la possibilità di una persona di sposarsi *contemporaneamente* con più di una persona alla volta. Questa si distingue in poliandria, quando è una donna ad avere due o più mariti, e poliginia, quando è un uomo ad avere due o più mogli (Delaney 2012, 328). La poligamia è illegale nella maggioranza dei Paesi europei e occidentali, dove sposarsi più volte è accettato solo nella forma della “monogamia seriale”, “ove a un rapporto di coppia legittimo interrotto dalla morte o dal divorzio ne può seguire un altro, pure legittimo” (Saraceno 2016, 141). Inoltre, di frequente la poligamia è stigmatizzata soprattutto perché associata a quella praticata in alcune religioni, tra cui l'islam. In molti casi, le stesse persone che intrattengono relazioni non monogamiche tendono a differenziare le loro pratiche da quelle poligamiche associate alle religioni:

---

<sup>45</sup> Vasallo 2018, 115.

A ben vedere, sembra anche delinarsi un'apparente contraddizione – o comunque una tensione – tra le diverse forme di rivendicazione di soggettività non monogamiche di matrice religioso-tradizionale (la poligamia sopra evocata) e quelle di matrice queer, come il poliamore.<sup>46</sup>

Spesso, le comunità queer non monogame tendono a distaccarsi dalla poligamia perché la considerano una pratica non consensuale e intrisa di controllo patriarcale, in quanto consentita solo agli uomini. Vasallo, però, per indicare questo atteggiamento, parla di “islamofobia poliamorosa”, che “alimenta un discorso suprematista e messianico nei gruppi egemonici e poliamorosi *mainstream*” (Vasallo 2022, 202). Infatti, nonostante le similitudini tra poligamia e altre forme di non monogamia “il poliamore eurocentrico si dichiara superiore ad altre forme relazionali molto simili per la presunta clausola dell’uguaglianza di genere”. Tutto ciò, secondo la studiosa, si lega più in generale al “razzismo anti-musulmano”<sup>47</sup> e al femonazionalismo<sup>48</sup>, perché anche in tutte le varie forme di relazioni non monogamiche l’assetto relazionale non è conseguenza necessaria dell’ottenimento di uguaglianza di genere o di non discriminazione.

Di conseguenza, le persone che intrattengono relazioni non monogamiche, definiscono queste come non monogamie etiche o consensuali, proprio per indicare la piena consapevolezza di tutte le persone coinvolte. E, anche, per prendere distanza dalla stigmatizzazione nei confronti della non monogamia, spesso riportata in articoli, serie tv e film solo nei termini di tradimento, sofferenza, problemi e causa della fine di una relazione. Acquistapace, riprendendo Santos, sottolinea come spesso le comunità poliamorose e persone in relazioni non monogamiche enfatizzino “il discorso delle

---

<sup>46</sup> Pes 2018, 163.

<sup>47</sup> Mi rifaccio al ragionamento di Elisabeth Wehling ripreso da Kübra Gümüşay in *Lingua e essere* (2021) cioè la necessità di dire razzismo antimusulmano e non islamofobia, così come si dice misoginia e non fobia delle donne, antisemitismo e non fobia degli ebrei.

<sup>48</sup> Concetto introdotto da Sara Farris (2019) e che consiste in: “strumentalizzazione di temi femministi da parte di nazionalisti e neoliberisti nell’ambito di campagne islamofobe” e la “partecipazione di alcune femministe e femocate alla stigmatizzazione degli uomini musulmani in nome dell’uguaglianza di genere”. Citazioni estratte da: <https://www.lavoroculturale.org/il-razzismo-nel-nome-delle-donne/sara-farris/2020/>.

regole, della negoziazione e del consenso” soprattutto “per placare il panico sociale suscitato dalla non monogamia” (Acquistapace 2022, 228).

L’espressione “relazioni non monogamiche” può essere considerata un “termine ombrello” per indicare “una varietà di configurazioni di relazioni aperte”<sup>49</sup> (Stephens ed Emmers-Sommers 2019, 469). Mapelli riprendendo Reisa Pertcha, definisce così le relazioni non monogamiche: “parliamo di non monogamie etiche nel descrivere la prospettiva che si possano avere più relazioni intime (sentimentali e/o erotiche e/o sessuali) con diverse persone nella piena consapevolezza di chiunque sia coinvolto/a” (Mapelli 2022, 128). Vengono sottolineati, così, gli elementi tipici di questo tipo di relazioni, come il consenso e la consapevolezza di tutte le persone. Un’altra caratteristica che può essere considerata tipica in relazioni non monogamiche è l’alto grado di sperimentazione, poiché le persone che intraprendono queste modalità relazionali si allontanano dai modelli affettivo-relazionali normati e dalla performatività di genere socialmente costruita e costantemente riprodotta.

Acquistapace, nel passaggio sulle relazioni non monogamiche, fa riferimento a Backer e Langdrige e all’introduzione di *Understanding non monogamies* (2010) spiegando che “non avrebbe senso parlare di non monogamia al singolare, perché ci sono molte pratiche diverse di monogamia e molte pratiche diverse di non monogamia” (Acquistapace 2022, 157). Esistono, quindi, diversi tipi di relazioni non monogamiche e le stesse persone che le intrattengono possono gestirle in maniera diversa nel corso della vita, delle persone coinvolte, di situazioni ed esigenze temporanee, come il vivere distanti. Chiara Bertone evidenzia questo:

Le esperienze non monogamiche cambiano, tra generazioni ma anche all’interno di una stessa biografia, come cambiano i modi di vivere la sessualità, rendendo più complessa e sfumata la contrapposizione e l’articolazione temporale tra famiglia tradizionale monogamica e sperimentazioni di relazioni non monogamiche innovative.<sup>50</sup>

---

<sup>49</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “CNM is an umbrella term that houses a variety of open relationship configurations”.

<sup>50</sup> Pes 2018, 6.

Inoltre, chi ha relazioni non monogamiche non potrebbe necessariamente voler definire il proprio orientamento relazionale o la tipologia specifica di relazioni che si vivono.

Nell'immaginario comune, le relazioni aperte sono concepite come la forma più comune e praticata di non monogamia, soprattutto in relazioni tra uomini omosessuali. Addirittura, spesso la non monogamia viene data per scontata in queste relazioni e considerata un modello relazionale all'avanguardia e meno criticato rispetto a quando viene praticato da persone in relazioni eterosessuali. Allo stesso modo, spesso, si associa la non monogamia a relazioni poco "serie" e si ritiene che una volta trovata la "persona giusta" anche chi è in relazioni non monogamiche avrà esigenza di esclusività (sessuale e non). In realtà, nonostante ci siano anche persone eterosessuali che intrattengono questo tipo di relazioni, la maggioranza delle persone implicate in relazioni non monogamiche sono bisessuali o fluide (Stephens ed Emmers-Sommers 2019, 471). Questo è il caso anche di chi ha realizzato le interviste con me: di 18 partecipanti, solo 3 si sono definite eterosessuali e il resto bisessuali, pansessuali o, più in generale, non monosessuali. Molte persone che intrattengono relazioni non monogamiche appartengono, quindi, alla comunità LGBTQIA+.

Tra le varie forme di non monogamie rientrano, dunque, anche quelle più strettamente legate alla sessualità. Tra queste lo "scambismo", in cui partner hanno incontri sessuali con altre persone alla presenza l'uno dell'altro, la forma di "coppia aperta", relazione che permette alle due persone di avere incontri sessuali con altrui, ma evitando l'attaccamento emotivo o intimità eccessiva. Spesso, in questo tipo di configurazioni, la "coppia primaria" si considera al primo posto nella gerarchia degli affetti e le altre relazioni sono "secondarie", "terziarie" ecc. In alcuni casi, la presenza di una gerarchia può essere "soggetta al controllo o all'imposizione di regole da parte dei membri di un'altra relazione". Una configurazione simile è quella di "matrimonio aperto" e, cioè, quando in un matrimonio gli "accordi o strutture permettono a uno o entrambi i membri di avere altre relazioni sessuali o sentimentali o entrambe". Ben diverso è il "matrimonio di gruppo chiuso", "una relazione poli-fedele in cui tutti i membri si considerano sposati", infatti anche in relazioni tra più persone si possono avere accordi che prevedono la fedeltà in senso stretto e non cercare altrui partner. Queste relazioni avvengono con la

consapevolezza e la negoziazione di tutte le parti; infatti, spesso si arriva a questo tipo di strutture da una relazione monogamica e basata sul privilegio di coppia, dopo tempo o solo in certi momenti specifici. In alcuni casi, pur nella consapevolezza della non esclusività, le componenti preferiscono la regola del “*don't ask, don't tell*”<sup>51</sup> e cioè “a una persona impegnata viene permesso di avere ulteriori relazioni sentimentali o romantiche a condizione che il partner non ne sappia nulla e non incontri mai le altre persone”<sup>52</sup>. Quelli sopra elencati sono solo alcuni degli infiniti modi di poter costruire relazioni non monogamiche. Di frequente, nonostante alcune persone scelgano definizioni fisse per il proprio assetto relazionale, le circostanze di vita quotidiana e le biografie delle singole producono forme di relazione diverse, variabili e fluide.

Dopo una panoramica generale sulle relazioni non monogamiche, nei prossimi paragrafi mi concentrerò sulla descrizione di poliamore e anarchia relazionale. Infatti, essendo il focus della ricerca le pratiche di vita quotidiana, non ho realizzato interviste con chi pratica forme di non esclusività solo sessuale e il risultato è stato condurre interviste con persone che si sono definite perlopiù poliamorose (11 su 18) e anarchiche relazionali (le restanti 7).

#### 1.4.1 Il poliamore

Il termine poliamore viene coniato alla fine degli anni Novanta, quando si inizia a diffondere e sviluppare come modalità relazionale. Nella versione inglese di “*polyamory*” è entrato a far parte dell’*Oxford English Dictionary* nel 2006 (Wosick-Correa 2010, 59) e il corrispettivo poliamore è stato introdotto nel 2018 nel dizionario italiano *Treccani* come neologismo. L’etimologia più comune e che viene riportata in diverse pubblicazioni fa risalire la parola al “greco *πολυ* - pòli-, che significa ‘molto’ e dal latino *amor*, che

---

<sup>51</sup> In italiano “Non chiedere, non dire”. Questa formula rimanda, inoltre, alla questione dell’omosessualità nascosta per molto tempo nelle forze armate statunitensi. Si parlava proprio di “*Don't ask, Don't tell*” policy per parte istituzionale: “nel 1993, l'amministrazione Clinton ha firmato la legge ‘*Don't Ask, Don't Tell*’, in base alla quale gli individui non erano tenuti a rivelare la propria sessualità e i funzionari militari non avrebbero indagato. Tuttavia, quando l'orientamento di un membro del servizio fosse stato reso pubblico, intenzionalmente o involontariamente, sarebbe stato comunque soggetto al congedo. Nel 2011, tale politica è stata formalmente abrogata dall'amministrazione Obama con la Pub. L. 111-321”. (Cornell Law School, [https://www.law.cornell.edu/wex/don%27t\\_ask\\_don%27t\\_tell](https://www.law.cornell.edu/wex/don%27t_ask_don%27t_tell)).

<sup>52</sup> Tutte le definizioni del paragrafo sono citate dal glossario di *Più di due*, Veaux, e Rickert (2016, 495-498).

significa ‘amore’ e vuol dire avere molte relazioni amorose allo stesso tempo, in mutuo accordo con onestà e chiarezza” (Veaux e Rickert 2016, 29). La presenza del vocabolo ‘amore’ vuole enfatizzare proprio l’impegno e la stabilità di questo tipo di relazioni.

Klesse sostiene che molte persone poliamorose vogliono evidenziare la natura romantica di questi legami in contrasto con l’iper-sessualizzazione e lo stigma della promiscuità associato alle non monogamie (2006, 573). Allo stesso tempo, le persone che intrattengono relazioni non monogamiche e poliamorose, contribuiscono alla “costruzione di una cultura del consenso”<sup>53</sup>, che caratterizza ogni aspetto della relazione. Infatti, Janet Hardy e Dossie Easton sostengono che “le persone che rivendicano la propria libertà sessuale si scontrano con una società che ha valori insensati su sesso e consenso”<sup>54</sup> (2017, 53). Fanno riferimento, dunque, agli atteggiamenti di negatività e stigma verso il sesso, considerato inappropriato, sporco e da riservare a *un solo* partner; ma anche ai fenomeni di doppio standard<sup>55</sup>, *slut shaming*<sup>56</sup>, cultura dello stupro<sup>57</sup> e *victim blaming*<sup>58</sup> che sono forme di violenza di genere diffuse a livello trasversale e strutturale. Gli studi sostengono come, anche attraverso il poliamore etico e tutte le forme consensuali di non monogamie, si possa creare “una cultura *sex-positive* che affronti in modo proattivo e costruttivo i problemi da affrontare”<sup>59</sup> (Easton e Hardy 2017, 58).

Le relazioni poliamorose (anche abbreviate in “relazioni poli” sia in letteratura che dalle persone protagoniste delle relazioni) si sono sviluppate a partire dagli anni Novanta, ma già i movimenti di liberazione sessuale degli anni Sessanta avevano fatto da precursori a diverse forme di “amore libero”. Questi si intrecciano al sorgere di lotte e movimenti

---

<sup>53</sup> “*Building a culture of consent*” è il titolo del capitolo 6 di *Ethical Slut*.

<sup>54</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “bump up against the truth that we are living in a society that holds same insane values about sex and consent”.

<sup>55</sup> Quando “la stessa cosa viene valutata in maniera diversa, persino opposta, a seconda che a farla sia un uomo o una donna. Sei un uomo che ne cambia una a sera? Sei un grande, un seduttore, un *tombeur des femmes*. Sei una donna che ne cambia una a sera? Troia” (Facheris 2020, 80).

<sup>56</sup> “Far vergognare le donne per la propria sessualità, sostenendo l’esistenza di una correlazione tra la quantità di sesso che una donna fa e la sua morale, la sua credibilità, la sua affidabilità, la sua serietà” (Facheris 2020, 78).

<sup>57</sup> “Lo stupro è stato talmente normalizzato nei secoli da essere quasi diventato parte integrante della cultura” (Facheris 2020, 73).

<sup>58</sup> “Colpevolizzazione della vittima, ci si concentra su cosa possa aver fatto la vittima per agevolare il reato anziché su cosa sia saltato in mente a chi lo ha commesso” (Facheris 2020, 76).

<sup>59</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “sex-positive culture that deals proactively and constructively with the problems we face”.

femministi, che attaccano la monogamia vista come un sistema di controllo patriarcale sulle donne e alle rivendicazioni queer, che combattono lo stigma associato alle relazioni omosessuali, soprattutto in seguito alla fobia dell'AIDS diffusa a partire dagli anni Ottanta e che ha conosciuto nuove forme anche negli ultimi anni. In seguito, con l'avvento di Internet e il diffondersi dei *social network*, anche in Italia si sono sviluppate molte comunità poli. Nasce nel 2009 il sito *Poliamore Italia* con i relativi sottogruppi regionali attivi nei diversi *social network*, si diffondono collettivi che organizzano eventi sia dal vivo che *online* per discutere e condividere esperienze in merito a questo tipo di non monogamia e sorgono chat e gruppi Telegram per conoscere amicu e potenziali partner (Aviram e Leachman 2018, 19-22). Io stessa, nella fase di ricerca del campione, ho avuto modo di entrare in contatto con attiviste e amministratrici di pagine e collettivi sul poliamore.

Di conseguenza, il movimento poliamoroso non è solo una pratica personale delle singole persone, perché attraverso la creazione di collettivi e reti di attivismo fa sì che molte condividano e diffondano le proprie esperienze. Dunque, entra anche nel discorso accademico e inizia a essere studiato come “una pratica familiare e relazionale peculiare”<sup>60</sup> (Klesse 2022, 2). Per cui si hanno anche in Europa le prime conferenze su poliamore e mono-normatività, tra cui quella presso l'Università di Amburgo del 2005, a cui segue, nel 2015, una conferenza sulle non monogamie e altre intimità a Lisbona e una serie di altre conferenze e seminari incentrati sulle relazioni non monogamiche (Klesse 2018).

La maggior parte di studi e ricerche sulle pratiche poliamorose e non monogamiche, però, sono state realizzate in contesto statunitense o britannico. C'è ancora poca letteratura in merito a questo tipo di relazioni in Paesi dell'Europa Mediterranea, dove welfare e cultura sono fortemente basati sul ruolo della famiglia, la femminilizzazione del lavoro di cura<sup>61</sup> e “da una forte impronta cattolica che contribuisce a rafforzare il primato del matrimonio eterosessuale monogamico” (Gusmano 2018b, 55). Gusmano evidenzia proprio come “le non monogamie etiche offrono una valida alternativa alle reti familiari”

---

<sup>60</sup> Versione originale in inglese: “a distinctive relationship and family practice”.

<sup>61</sup> Gusmano (2019, 618) fa riferimento al concetto “*gender regime*” teorizzato da Sylvia Walby.

in particolare “in paesi caratterizzati da un regime mediterraneo, dove il ruolo della famiglia è quello di provvedere a bisogni non soddisfatti dalle politiche di welfare”<sup>62</sup>.

Il poliamore ha, quindi, peculiarità e caratteristiche diverse a seconda del contesto socio-ambientale, ma anche delle caratteristiche proprie di chi ha relazioni poli. Esistono numerosi modi e strutture per praticare questo orientamento relazionale. Alcune persone negoziano regole o accordi precisi per salvaguardare il proprio benessere e i bisogni di tutte le persone coinvolte, altre invece possono decidere di organizzare la relazione in maniera più spontanea. Nonostante in molti casi queste relazioni non prevedano l'esclusività sessuale, si può parlare comunque dell'impegno nel rispettare regole e accordi negoziati. Wosick-Correa definisce questo impegno come “*agentic fidelity*”<sup>63</sup>, un tipo di “fedeltà scelta”:

L’*agentic fidelity* implica [...] l’agency attraverso scelte personali nel determinare e dimostrare il proprio impegno, al di là dei principi socialmente normati di esclusività sessuale ed emotiva. Una lealtà scelta attraverso la conoscenza di quali regole stabilire, decidendo quando e come seguirle e articolando efficacemente tra partner una rinegoziazione delle regole in caso di violazione<sup>64</sup>.

Inoltre, non essendo presenti esempi già ampiamente praticati di condurre le relazioni poliamorose, di frequente le persone procedono “per tentativi ed errori in un terreno tanto complesso quanto lo è quello delle relazioni umane” (Veaux e Rickert 2016, 11). Una caratteristica che può essere considerata comune a queste forme relazionali è la fluidità dei legami che si intrattengono:

---

<sup>62</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Filling the gap concerning non-normative intimate relationships in countries characterized by a Mediterranean regime (Ferrera, 2008), where families and kinship are supposed to provide the services that are not supplied by welfare. In this regard, ethical non-monogamies offer a valid alternative to family care networks” (Gusmano 2018b, 3).

<sup>63</sup> “*Agentic*” in inglese si riferisce alla capacità/possibilità di chi agisce di scegliere in maniera consapevole un qualcosa o agire in una specifica direzione.

<sup>64</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Agentic fidelity involves [...] agency through personal choices in determining and demonstrating commitment aside from the socially normed tenets of sexual and emotional exclusivity. a chosen loyalty through knowing what rules to establish, deciding when and how to follow them and effectively articulating among partners a renegotiation of the rules if they are broken” (Wosick-Correa 2010, 45).



Sheff elogia la capacità di molte persone poliamorose di adottare la fluidità nelle relazioni, di accettare il cambiamento o di plasmare e trasformare attivamente le relazioni (ad esempio, da partner/amante ad amico e co-genitore). La sua ricerca suggerisce che molte persone poliamorose hanno relazioni significative con ex partner; alcune mettono addirittura in dubbio l'adeguatezza del termine "ex"<sup>65</sup>.

A partire da questa riflessione, Elizabeth Sheff introduce il concetto di "poliaffettività", per indicare il tipo di affetto che si crea in "relazioni non-sessuali tra persone poliamorose" (Sheff 2014, 5). Questo è spesso il legame tipico tra metapartner, che hanno partner in comune ma non necessariamente condividono pratiche sessuali o sentimentali. In *Più cuori e una capanna* si parla di "unioni poliaffettive" proprio per indicare la connessione tra le parti di una relazione poliamorosa e che può costituire un equivalente alle famiglie di fatto, per esempio nei casi di coabitazione (Vercellone 2018, 125). Chiaramente non è detto che le metapartner siano obbligate a coltivare un legame profondo di affetto, ma secondo Vasallo ciò è un elemento necessario, "è la relazione tra metapartner a segnare quella che è una relazione non monogama" (2022, 245), perché "nelle relazioni poliamorose tutte le parti si conoscono [...] e non si accontentano di conoscere, ma piuttosto di costruire il riconoscimento" (2022, 117).

Esistono, dunque, numerose strutture di relazioni poliamorose. Tra le più comuni abbiamo le relazioni a V, "che comprendono tre persone, in cui una è sentimentalmente coinvolta con due partner, che non sono sentimentalmente o sessualmente coinvolti l'uno con l'altro", le triadi, composte da "tre persone che sono tutte sentimentalmente coinvolte le une con le altre" e le tetradi, nei casi in cui le persone coinvolte siano quattro. In molti altri casi, le configurazioni non sono così nettamente organizzate e si parla di "reti aperte", "dove ogni persona può avere numerosi partner, alcuni dei quali possono essere coinvolti l'uno con l'altro e altri no" (Veaux e Rickert 2016, 47-48). In certe situazioni, soprattutto in caso di relazioni a distanza si può parlare di "partner meteora" per indicare un rapporto stabile, ma non necessariamente continuativo o basato sulla frequentazione assidua. In

---

<sup>65</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "Sheff praises the ability of many polyamorous people to embrace fluidity in relationships, to accept change, or to actively shape and transform relationships (e.g., from partner/lover into nonsexual friend and co-parent). Her research suggests that many polyamorous people have meaningful relations with ex-partners; some even question the adequacy of the term 'ex' at all" (Klesse 2019, 630).

qualcuna delle configurazioni elencate potrebbero essere presenti forme di gerarchia, ma anche nei casi in cui le persone non adottino relazioni gerarchiche, possono essere le circostanze di vita a dare un qualche tipo di priorità a un partner invece che all'altro. È il caso di “*nesting partner*” (*polydictionary*), ovvero un partner con cui si condivide l'abitazione e, talvolta, le risorse economiche e di “partner ancora” che “ci forniscono le basi, ci rendono stabili, ci sostengono. Sono coloro cui sappiamo di poterci rivolgere sempre. Sono il terreno. Gli altri possono essere più variabili, ma non meno fondamentali” (Veaux e Rickert 2016, 41).

Diverse persone che si definiscono poliamorose, invece, preferiscono intrattenere relazioni, ma senza necessariamente avere progettualità o obiettivi a lungo termine con partner. Si parla in questi casi di persone “poli soliste” che “danno molta importanza all'autonomia” personale e considerano come relazione primaria quella con sé stesse e hanno un'idea di relazioni “che non seguono il percorso consueto di uscire insieme, andare a convivere, sposarsi, fare figli”. Un altro caso, ancora, è quello delle relazioni “mono/poli” e cioè quelle “tra una persona che si identifica come poliamorosa e qualcuno che si identifica come monogamo” (Veaux e Rickert, 185).

#### 1.4.2 L'anarchia relazionale

Con l'espressione anarchia relazionale (anche abbreviata in “AR” in studi e dalle persone che la praticano) si indica “uno stile di fare relazioni in cui i partecipanti scelgono di non classificare le relazioni dalla più importante alla meno importante e che si basa sul minor numero possibile di accordi”<sup>66</sup>. Questa è stata coniata per la prima volta nel 2006 da Andie Nordgren, autrice del manifesto *The short instructional manifesto for relationship anarchy*, i cui nove punti sintetizzano come applicare i principi anarchici e smantellare le strutture di potere, anche all'interno delle pratiche relazionali. L'anarchia “è una visione più generale, cioè quella che non ci debbano essere autorità e gerarchie”, quindi questo modo di pensare e organizzare le pratiche sociali può essere applicato a qualsiasi

---

<sup>66</sup>Traduzione mia. Versione originale in inglese: “a style of relating in which participants choose not to rank relationships from most important to least important, and which relies on few agreements as possible” (Easton e Hardy 2017, 300).

istituzione, dallo stato al sistema economico. Nel caso specifico dell'AR, "l'anarchia riguarda le relazioni personali"<sup>67</sup> (Moen e Sørli 2022, 3).

L'AR è un modo di costruire relazioni relativamente recente. Nasce e si sviluppa a partire dai primi anni del 2000 in Svezia, soprattutto a Stoccolma, in "un ambiente che includeva e celebrava una serie di controculture, come poliamore, feticismi, arte interattiva, attivismo tecnologico, la politica anarchica e i giochi di ruolo"<sup>68</sup> (Nordgren 2018, 1). Non è un caso, quindi, che anche la letteratura scientifica si sia sviluppata soprattutto in contesto svedese, già a partire dalla scrittura del manifesto. Di fatto, gli scritti accademici sull'AR sono molto scarsi, anche rispetto a quelli sul poliamore, fenomeno meno recente e più indagato nelle scienze sociali (Guillén 2018).

Roma De las Heras Gomez esplora l'anarchia relazionale concepita in tre prospettive diverse, quali "una filosofia dell'amore", "un modo di strutturare i legami affettivi" e "una filosofia politica"<sup>69</sup>. Quando Nordgren coniava il termine, faceva riferimento alla filosofia dell'amore e, quindi, intesa come una "filosofia che mette in discussione l'idea di amore come risorsa limitata, che è autentica solo se riservata a una persona" (De las Heras Gomez 2019, 646). Così come gli altri tipi di non monogamie, l'AR contesta l'esclusività e le relazioni normate:

L'AR rifiuta due aspetti, da un lato, i significati e i contenuti che la gerarchia relazionale attribuisce ai legami personali (cosa rientra in ogni casella, 'amici' 'amanti' 'coppia', etc.) e dall'altro lato, la distribuzione di ruoli sociali (privilegio e funzione strutturale) che sono assegnati a ciascun legame, in base alla categoria a cui appartiene.<sup>70</sup>

---

<sup>67</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "[...] anarchism itself is a more general view, namely the view that there should be no rulers. [...] In this sense, one can be an anarchist about different things. Relationship anarchy is anarchism about personal relationships".

<sup>68</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "In Stockholm during the early 2000s, Relationship Anarchy was born out of an environment which included and celebrated an array of counterculture, such as polyamory, fetishism, interactive art, tech activism, anarchist politics, and roleplaying games".

<sup>69</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "as a philosophy of love, as a way of structuring affective bonds, and as a political philosophy" (De las Heras Gomez 2019, 644).

<sup>70</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "RA rejects two aspects: on one hand, the meanings and contents that the hegemonic relationship hierarchy attributes to the personal bonds (what fits into each box: 'friends', 'lovers', 'couple', etc.); on the other hand, the distribution of social roles (prestige and structural function) that are assigned to each bond according to the category where they fit" (De las Heras Gomez 2019, 648).

L'AR, quindi, è una delle pratiche che si allontana dagli *step* imposti dalla scala mobile relazionale e si basa sul principio dell'unicità di ogni relazione, come sancisce proprio il primo punto del manifesto, "l'amore è abbondante, ogni relazione è unica"<sup>71</sup> (Nordgren 2006, 3). Questo fa sì che l'AR sia concepita da alcune come un modo per strutturare e costruire relazioni, un orientamento relazionale che consiste nel considerare tutti i legami umani e affettivi alla pari, senza dare maggiore importanza o priorità a una relazione piuttosto che un'altra. Molte persone praticano l'AR come scelta politica. De las Heras Gomez, infatti, propone un parallelo tra il lesbismo politico e le persone anarchiche relazionali praticanti, che scelgono questo modello relazionale per opporsi e decostruire la norma eterosessista e i ruoli di genere (2019, 649).

Questa volontà di allontanarsi dalla norma viene basata proprio sulla "*decostruzione*, piuttosto che sulla creazione di un nuovo modello relazionale"<sup>72</sup> (Guillén 2018, 1). Di conseguenza, talvolta, l'AR viene considerata una pratica molto diversa dal poliamore. Ole Martina Moen e Aleksander Sørliie evidenziano proprio gli aspetti delle relazioni poliamorose che non sono condivisi nell'idea di anarchia relazionale, quali la polifedeltà, le gerarchie e le regole, "le persone anarchiche relazionali rifiutano tutte le regole delle relazioni"<sup>73</sup>, "anche quelle radicate in categorie come genere e orientamento sessuale" (Moen e Sørliie 2022, 17). L'AR si basa sulla decostruzione, intesa anche come "decentralizzazione dei legami romantici come unico modo per costruire una famiglia"<sup>74</sup> (De las Heras Gomez 2019, 653).

L'AR prevede il rifiuto di ogni regola, accordo e negoziazione, questo comporta grande libertà di scelta della persona che intrattiene relazioni. Come dimostra, però, la ricerca condotta da Ricardo Guillén, "questa libertà sembra andare di pari passo con un

---

<sup>71</sup> Versione originale in inglese: "Love is abundant, every relationship is unique". Link al testo del manifesto: <https://theanarchistlibrary.org/library/andie-nordgren-the-short-instructional-manifesto-for-relationship-anarchy>.

<sup>72</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "But rather than constituting a new relationship model, relationship anarchy revolves around *deconstruction*".

<sup>73</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "Relationship anarchists also reject relationship norms rooted in categories such as gender and sexual orientation".

<sup>74</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "The RA paradigm, in its proposal to decentralize romantic bonds as the only way to build a family structure".

maggior senso di responsabilità”<sup>75</sup> (2018, 29). Nonostante, quindi, non si parli di regole e consensi formali, comunque ci sono dei presupposti necessari da rispettare in caso di legami affettivi. Infatti, grande importanza viene accordata alla fiducia e alla comunicazione, come sanciscono i punti del manifesto “Fidarsi è meglio” e “Cambia attraverso la comunicazione”<sup>76</sup> (Nordberg 2006). Per sintetizzare questi elementi propri dell’AR Guillén parla di “piena trasparenza” come pratica opposta a quella del controllo:

Questa piena trasparenza è, nel senso rivoluzionario kuhniano, distinta dal pieno controllo. Non si tratta di sorvegliarsi, ma di constatare l'inadeguatezza della segretezza in un paradigma che si basa sul "permesso di essere chi [si è]".

[...] Un'opportunità per confidarsi ancora più aspetti della propria vita, condividere più esperienze e, quindi, rafforzare la relazione.<sup>77</sup>

L’AR, quindi, è una delle non monogamie etiche che prende distanza dalle pratiche di potere e dominazione presenti in alcune relazioni e permette di decostruire i modelli relazionali normati. Così come nelle relazioni poliamorose, anche per l’AR esistono infiniti modi di mettere in atto questa pratica relazionale. Come vedremo in più dettaglio nei prossimi capitoli, le stesse persone da me intervistate che si sono definite come “più anarchiche relazionali che poliamorose”<sup>78</sup> avevano intrattenuto in precedenza relazioni poli strutturate come triadi o polecole e poi, al momento dell’intervista, si sono descritte come in una fase di decostruzione o di ripensamento delle proprie relazioni a favore dell’anarchia relazionale.

Alla luce di questo primo capitolo, nelle pagine seguenti descriverò in modo più approfondito l’oggetto della ricerca, le aree approfondite nelle interviste e la metodologia utilizzata.

---

<sup>75</sup> Versione originale in inglese: “On the contrary, this freedom appears to go hand in hand with an increased sense of responsibility”.

<sup>76</sup> Versione originale in inglese: “Trust is better” e “Change through communication”.

<sup>77</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “This full transparency is, in a Kuhnian sense, revolutionary, distinct from full control. It’s not about surveying each other, it’s about the inadequacy of secrecy in a paradigm that relies on you “being allowed to be who [you are]”. [...] an opportunity to confide each other with even more aspects of one’s life, share more experiences and thereby, strengthening one’s relationship” (Guillén 2018, 47).

<sup>78</sup> Parole che sono state utilizzate da Luca, Serena e Rossana (nomi di fantasia) nelle interviste.

## **CAPITOLO 2 – TEORIE DI RIFERIMENTO E METODOLOGIA DI RICERCA**

### **2.1 Quadro teorico di riferimento: pratiche di vita quotidiana in relazioni non monogamiche**

Nel precedente capitolo è stato affermato che le relazioni affettive sono profondamente influenzate da ciò che è considerato “naturale” in un dato contesto storico-sociale. E allora come vengono costruite le relazioni che si allontanano da ciò che è normato? In questo caso, la norma da cui si scostano le relazioni in questione è la monogamia. A partire da questa domanda di ricerca, il focus della tesi sono le pratiche di vita quotidiana in relazioni non monogamiche, soprattutto nei casi di poliamore e anarchia relazionale, che sono le modalità relazionali praticate dalle persone partecipanti alle interviste. A questo punto, ritengo necessario esporre le teorie di riferimento che sono state alla base delle aree di interesse della ricerca e che hanno influito sulle domande poste alle persone partecipanti alle interviste.

Bertone e Satta parlano di “svolta relazionale”<sup>79</sup> riferendosi alle teorie di Morgan sul “fare famiglia” e riprendono Jacqui Gabb, che già aveva sottolineato la necessità di rendere le pratiche quotidiane oggetto di analisi: “Se le famiglie sono concepite come relazioni materializzate attraverso pratiche stabilite, piuttosto che come conseguenza di categorie sociali fisse (madre, padre, fratelli o sorelle ecc.), allora è plausibile che la ricerca includa l’analisi del quotidiano”<sup>80</sup> (Bertone e Satta 2021, 781). Infatti, questa tesi è basata proprio sull’analisi di alcuni elementi della vita quotidiana relazionale, esplorati nelle varie interviste. Gli stimoli e le domande che ho proposto si sono incentrate su

---

<sup>79</sup> Versione originale in inglese: “relational turn”.

<sup>80</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “If families are envisaged as relationships materialised through sets of practices rather than as a consequence of fixed social categories (mother, father, sibling, etc.), then research is likely to include analysis of the everyday”.

aspetti piuttosto classici della “sociologia dell’intimità” come intesa da Beatrice Gusmano e cioè: “i modi in cui i diversi aspetti dell’intimità costituiscono il ‘fare le cose assieme’ – fare genere, sesso, relazioni, corpi”, prestando attenzione alle “pratiche sociali incarnate nella quotidianità” (2018, 57). In particolare, le pratiche sociali indagate attraverso la traccia d’intervista, elencate e approfondite nei sottoparagrafi seguenti, riguardavano aspetti pratici e quotidiani delle persone all’interno delle relazioni, tra cui l’organizzazione di spazio e tempo, il lavoro domestico e di cura e la gestione di problemi e situazioni difficili.

### *2.1.1 Essere in relazioni non monogamiche*

La letteratura esistente sulle non monogamie e, in particolare sul poliamore, spesso ha cercato di stabilire se questo assetto relazionale possa essere considerato una pratica intima, una caratteristica identitaria o un orientamento sessuale.<sup>81</sup> In contesto statunitense, Ann Tweedy si è occupata di indagare se la modalità relazionale possa essere considerata come orientamento sessuale e, di conseguenza, se sia necessario estendere alle persone che lo praticano legittime tutele legali contro le eventuali discriminazioni. La ricercatrice parte dall’analizzare cosa si intende per “orientamento sessuale” e se alcune caratteristiche identitarie siano più importanti di altre:

In particolare, una donna ha riferito che nelle conversazioni e discussioni difendeva la sua bisessualità in modo molto più deciso (e molto più spesso) di quanto non facesse con il suo poliamore, e si è chiesta perché. [...] Tale confronto mi ha portato a chiedere se il poliamore fosse in effetti un’identità più o meno alla pari della bisessualità e di altri orientamenti sessuali e mi ha spinto a interrogarmi su (1) cosa costituisca un orientamento sessuale e (2) se il poliamore debba essere considerato un orientamento sessuale a sé stante.<sup>82</sup>

---

<sup>81</sup> Mi rifaccio all’articolo “Polyamory: Intimate practice, identity or sexual orientation?” Klesse (2014).

<sup>82</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Specifically, one woman said that she defended her bisexuality in discussions and arguments much more strongly (and much more often) than she did her polyamory, and she wondered why that was. [...] This discussion made me question whether polyamory was in fact an identity roughly on par with bisexuality and other sexual orientations and then, relatedly, led me to question (1) what constitutes a sexual orientation and (2) whether polyamory should be considered a sexual orientation in its own right” (Tweedy 2011, 1461-1515).

Tweedy, rifacendosi a quanto già teorizzato da Judith Butler, parla di orientamento sessuale nei termini di “costrutto sociale”. Tale costrutto, però, è stato sempre inteso come un qualcosa che “si limita a definire il sesso delle persone da cui si è attratte”<sup>83</sup> e non a qualsiasi tipo di preferenza personale, inclusa la “scelta o impostazione di legami, connessioni”<sup>84</sup> (Tweedy 2011, 1474). E sottolinea come ciò abbia contribuito alla stereotipizzazione di identità gay e queer e all’affermarsi di modelli normativi di omosessualità, riducendo l’orientamento sessuale a una categoria statica, fissa e fortemente influenzata da ruoli e stereotipi di genere. Secondo Tweedy, questa concezione di orientamento sessuale ha, quindi, lasciato da parte qualsiasi caratteristica considerata attrattiva in potenziali partner che non sia sesso o genere, di conseguenza resta escluso anche lo stile relazionale. Per la studiosa, la preferenza di un assetto relazionale piuttosto che un altro potrebbe essere considerata parte dell’orientamento sessuale. Così, dimostra che anche il poliamore, come altri tipi di relazioni non conformi, dovrebbe essere tutelato da politiche antidiscriminatorie al pari di altre caratteristiche identitarie personali. Facendo ciò, sottolinea l’esistenza di un parallelo tra l’identità queer in generale e quella non monogama, portando come esempio già il linguaggio utilizzato dalle persone, che spesso utilizzano il termine “*coming out*” per auto-definirsi in base a orientamento sessuale e relazionale (Tweedy 2011, 1496).

In contesto britannico, riflessioni sulla natura identitaria della modalità relazionale vengono condotte da Barker (2005) e Klesse (2014a). Barker indaga in che modo le persone costruiscano l’identità poliamorosa in opposizione al contesto sociale, intriso di etero-mono-normatività. In particolare, enfatizza l’importanza delle relazioni non monogamiche tra persone bisessuali. L’intersezione di bisessualità e non monogamia è considerata funzionale alla rottura di logiche binarie e normatività:

Sfida ciò in maniera più evidente ed esplicita rispetto a persone bisessuali in relazioni monogamiche, poiché il poliamore permette di avere relazioni con persone di genere

---

<sup>83</sup> Versione originale in inglese: “limited to identifying the sex of the people to whom one is attracted”.

<sup>84</sup> Versione originale in inglese: “choice or adjustment of associations, connections”.



diverso contemporaneamente. Questo mette in crisi i costrutti binari di maschio/femmina ed etero/gay alla base dell'eterosessualità obbligatoria.<sup>85</sup>

Anche Klesse afferma che l'orientamento sessuale, come socialmente inteso, è fortemente influenzato dal binarismo di genere e dalla concezione dicotomica degli orientamenti sessuali. E, a sua volta, sostiene che le relazioni non monogamiche, al pari della bisessualità possono incoraggiare la fluidità e il superamento di logiche binarie anche relative all'orientamento sessuale:

Il poliamore offre uno schema per il desiderio senza alcun riferimento necessario alla scelta di un oggetto genderizzato. Incoraggiando diversi coinvolgimenti, il poliamore sostiene un immaginario di intimità erotica che trascende i binari di sesso/genere e omosessualità/eterosessualità. Da questa prospettiva, il poliamore condivide con la bisessualità il potenziale critico di “disfare” i binarismi.<sup>86</sup>

Klesse enfatizza, però, che l'orientamento relazionale è vissuto dalle singole persone in maniera molto diversa: alcune ne parlano in termini di “etichetta adeguata alle loro attuali relazioni” e altre, invece, lo “rivendicano come caratteristica identitaria fondante”<sup>87</sup>.

In contesto italiano è stata Gusmano a compiere riflessioni sul coming out come persone in relazioni non monogamiche, considerato importante per legittimare l'esistenza di assetti relazionali stigmatizzati:

---

<sup>85</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “It challenges this in a more overt and explicit way than monogamous bisexuality since polyamory makes it possible for people to have relationships with people of different genders simultaneously. This troubles the male/female and straight/gay binary constructs at the root of compulsory heterosexuality” (Barker 2005, 78).

<sup>86</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Polyamory provides a plot for desire without any necessary references to gendered object choice. By encouraging multiple involvements, polyamory sustains an imagination of erotic intimacy which transcends the binaries of sex/gender and homosexuality/heterosexuality. From this perspective, polyamory shares with bisexuality the critical potential for ‘undoing’ binaries” (Klesse 2014a, 92).

<sup>87</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Some consider polyamory to be nothing more than a convenient label for their current relationship constellations [...] others claim it as one of their core identities” Klesse (2014a, 81).

Essendo relazioni non codificate, è interamente compito del soggetto farle riconoscere dall'intorno sociale, sia privato (famiglia, amicizie, coinquilini/e) che pubblico (sanità, lavoro, sport, ...). Da qui, risulta centrale una riflessione sul coming out: considerato il contesto etero – e mononormativo, fare coming out significa rompere con l'ordine imposto, e questo comporta sempre delle reazioni di oppressione.<sup>88</sup>

A partire da queste teorizzazioni, è stato mio interesse comprendere come le persone che hanno partecipato alle interviste percepissero il loro stile relazionale, per cui ho posto domande che potessero far riflettere sulla questione, quali: “Come sei arrivato ad avere/aver avuto relazioni non monogamiche?” e “Quante relazioni non monogamiche hai avuto?”

### 2.1.2 Gestione di spazio, lavoro di cura e tempo

È stato detto che Morgan ha proposto la teoria del “fare famiglia”<sup>89</sup> per analizzare relazioni familiari, sottolineando il ruolo delle azioni e dei processi che avvengono nelle pratiche di vita quotidiana. Ritengo che le stesse pratiche possano essere utilizzate per esplorare anche relazioni sentimentali e affettive. Queste, “come ogni altra pratica, esistono nello *spazio* e nel *tempo*” (Morgan 2020, 735). In tal senso, Morgan parla di come tali pratiche possano avvenire in determinati luoghi e momenti specifici ed essere ricodificate a seconda delle circostanze. In molti casi, le abitazioni condivise sono la sede privilegiata per la creazione di queste pratiche, anche se non sempre partner in relazioni sentimentali convivono: si pensi per esempio al fenomeno “*LAT, Living apart together*”<sup>90</sup>. Considerata, quindi, l'importanza delle pratiche familiari e relazionali che si creano con la condivisione dello spazio (domestico e non) ho posto alcune domande relative alla

---

<sup>88</sup> Gusmano 2018, 72.

<sup>89</sup> Si veda sopra nel paragrafo 1.2.

<sup>90</sup> Espressione coniata da Irene Levin, che parla di “una nuova forma familiare” che viene definita in base a tre condizioni: “la coppia deve considerarsi tale, le altre persone devono riconoscerla come coppia e devono vivere in case separate.” Versione originale in inglese: “The definition requires three conditions: the couple has to agree that they are a couple; others have to see them as such; and they must live in separate homes” (Levin 2004, 227).

situazione abitativa delle persone, quali: “Con chi vivi/abiti? Con chi andresti a vivere se ne avessi l’opportunità?”

Inoltre, in alcuni casi specifici di cambiamenti relativi alla questione abitativa, come trasferimenti in città o case diverse, ho cercato di sollecitare le persone con rilanci per comprendere se e in che modo le relazioni non monogamiche avessero influenzato la loro situazione abitativa attuale o passata e l’eventuale scelta di trasferirsi. In contesto britannico, Klesse, anche basandosi su studi di Andersson, parla di “implicazioni negative per gruppi domestici poliamorosi”, perché anche gli spazi sono stati costruiti in base all’idea normata di famiglia nucleare e monogamica:

La questione abitativa è importante ed evidente. Un alloggio adeguato è un prerequisito per la creazione di nuclei familiari poli più numerosi. Dal momento che i proprietari di casa non sono necessariamente accoglienti verso le famiglie poliamorose, chi si occupa di pianificazione urbanistica e di edilizia sociale non conosce o non è preparato ad affrontare le esigenze abitative di formazioni familiari con più adulti e non basate sulla coppia.<sup>91</sup>

Sempre Klesse riflette sulla questione economica legata all’instaurazione di relazioni non monogamiche. Sottolinea che la necessità di avere buone risorse finanziarie è percepita anche nei gruppi e in comunità *online* di persone poli, tanto che cita il commento “i soldi rendono tutto più facile”<sup>92</sup>, ricorrente tra chi fruisce di siti per la ricerca di soluzioni abitative (Klesse 2020, 210). Per queste ragioni, ho chiesto alle persone: “Hai conti correnti condivisi? Con chi?” e, a seconda delle risposte, ho proposto rilanci per approfondire aspetti relativi alla gestione delle finanze.

Inoltre, Klesse, sulla base di ricerche sul poliamore in contesto britannico, ritiene che le comunità poli (che vivono in maniera pubblica le proprie relazioni) siano costituite soprattutto da persone bianche e di classe media piuttosto privilegiate, a causa della

---

<sup>91</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Housing is an important and obvious issue here. Suitable housing is a prerequisite for the creation of larger poly households. Since landlords are not necessarily sympathetic to polyamorous families, urban planning and social housing providers are usually not familiar with or prepared to engage with the housing needs of non-couple based multiadult family formations” (Klesse 2014b, 210).

<sup>92</sup> “Money makes everything easier”, commento sulla pagina per consigli abitativi *Polyfamilies*.

necessità di risorse, economiche ma non solo, da investire nelle proprie relazioni. Anche in contesto statunitense, Elizabeth Sheff e Megan Tesene riflettono sulla questione del privilegio nella pratica di relazioni non monogamiche. Le studiose sostengono che, a causa dello stigma e delle discriminazioni associate a questo tipo di relazioni, le stesse – come molte altre situazioni – non possano essere vissute da chiunque allo stesso modo:

La non-monogamia resta anticonvenzionale e stigmatizzata. Di conseguenza, le persone con maggiore privilegio sociale, soprattutto le persone bianche ben istruite e con un buon lavoro, sono più in grado di praticare apertamente la non-monogamia (e partecipare alle ricerche) perché hanno le risorse per proteggersi dall'impatto distruttivo dello stigma sociale.<sup>93</sup>

Tornando alle questioni abitative, è necessario analizzare gli spazi domestici anche in funzione del lavoro domestico e di cura. Simonetta Grilli, in questo senso, parla proprio del ruolo significativo dello spazio abitativo nella costruzione della “relazionalità parentale”:

Riconsiderare la parentela – o meglio la relazionalità parentale (*relatedness*) – come una costruzione processuale che si definisce (anche) nella coabitazione, nelle condivisioni spaziali e nella prassi quotidiane significa porre attenzione primariamente a ciò che succede dentro le case, in particolare al vissuto familiare delle donne: il lavoro domestico, la cura e allevamento dei figli, e più in generale l'economia dell'*household* inteso come l'ambito in cui si attivano i processi di costruzione della soggettività femminile, si articolano le relazioni di potere fra i generi e fra le generazioni.<sup>94</sup>

L'organizzazione delle attività domestiche appare, quindi, fondamentale nei casi di convivenza di un gruppo domestico e risulta necessario analizzare la gestione del lavoro

---

<sup>93</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Non-monogamy remains unconventional and stigmatized. As a result, people with greater social privilege-especially well-educated white people with professional jobs-are more able to openly practice non-monogamy (and participate in research) because they have the resources to buffer themselves from the pernicious impacts of social stigma” (Sheff e Tesene 2015, 224).

<sup>94</sup> Grilli 2014, 470.

di cura in una prospettiva di genere, vista la forte influenza di aspettative e stereotipi nella divisione pubblico/privato. Per questi motivi, è stato mio interesse comprendere come le attività domestiche venissero svolte da persone in relazioni non monogamiche, per cui ho posto la domanda: “Chi ti aiuta nelle attività domestiche?” per cercare di capire se e come venissero organizzate attività quali pulire, fare la spesa, pagare le bollette e così via.

Oltre al lavoro domestico, anche il lavoro di cura ha un ruolo significativo nelle relazioni affettive, come sottolineato da Acquistapace:

La cura può prendere forma in tutta una serie di gesti e atteggiamenti che vanno dall'espressione verbale e fisica dell'affettività alla condivisione dei pasti al lavoro domestico, al farsi compagnia, all'ascolto, al darsi consigli su questioni di maggiore o minore importanza, allo scambio di favori piccoli o grandi, e in generale, all'interessamento per il benessere dell'altra persona manifestato in qualunque modo.<sup>95</sup>

A partire dalle situazioni citate in questa definizione mi è sembrato opportuno inserire nella traccia d'intervista una domanda relativa al sostegno in caso di impegni e situazioni serie: “Chi ti accompagna a visite mediche o altri appuntamenti importanti?”.

Oltretutto, ci sono situazioni in cui le pratiche familiari e relazionali avvengono in contesti pubblici e non in abitazioni o spazi privati, come nei casi di uscite, vacanze ed eventi. In questi casi, oltre alla creazione di pratiche familiari, si assiste a ciò che Janet Finch ha definito “Displaying Families”<sup>96</sup>. La studiosa, a partire dalle teorie di Morgan, sottolinea che le pratiche familiari, oltre a essere processi dinamici che si costruiscono, sono anche caratterizzate dall'essere presentate a persone terze come funzionali e significative: “la rappresentazione è il processo attraverso il quale gli individui e i gruppi di individui, comunicano l'uno all'altro e a destinatari importanti che alcune delle loro azioni costituiscono ‘fare cose di famiglia’ e quindi confermano che queste relazioni sono

---

<sup>95</sup> Acquistapace 2022, 127.

<sup>96</sup> Titolo dell'articolo di Janet Finch: Finch, J. (2007). Displaying families in *Sociology*, vol. 41, pp. 65–81. In italiano potrebbe essere tradotto come “mostrarsi/presentarsi come famiglie”.

‘familiari’<sup>97</sup>. Presentarsi come famiglia non vuol dire solo elencare quali persone siano parte di questa, ma dimostrare a un pubblico esterno che le relazioni funzionano: bisogna “essere capaci di comportarsi come famiglia in un contesto pubblico”<sup>98</sup> (Finch 2007, 75). Inoltre, Finch teorizza l’esistenza di diversi “gradi di intensità”<sup>99</sup> nel presentarsi come famiglia, che possono variare nel tempo e nello spazio, a seconda delle circostanze (2007, 72). Successivamente, Bertone e Satta sostengono che la teoria di Finch deve essere applicata alle pratiche di vita quotidiana:

Nella vita quotidiana, attraverso pratiche apparentemente insignificanti (dalla cura dei figli, alle spese, alla gestione dell’intimità, del tempo libero, dell’uso dello spazio e degli stili genitoriali) si esprimono diversi “modi di essere famiglia”, negoziati internamente e condivisi dalle persone partecipanti.<sup>100</sup>

Nonostante questa teoria faccia riferimento a relazioni familiari, ritengo che possa essere applicata anche alle relazioni affettive non monogamiche e a come queste siano rappresentate da persone che le intrattengono. Nei casi delle non monogamie il “*displaying*” consiste in presentarsi come partner e dimostrare che queste relazioni esistono e funzionano, nonostante lo stigma e le criticità causate dalla norma del sistema monogamo. Considerato ciò, ho posto alcune domande con l’obiettivo di capire se e come le persone in relazioni non monogamiche esponessero ad altre persone le loro modalità relazionali e i loro affetti, tra cui: “Mi potresti descrivere una relazione non monogamica che consideri molto significativa?”. Specificavo in ogni caso che non volevo che una persona scegliesse o definisse una relazione con una singola persona come più importante delle altre. Altre domande poste per capire come si mostrano e presentano persone in relazioni non monogamiche e come queste vengono percepite dall’esterno sono state: “Le

---

<sup>97</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Display is the process by which individuals, and groups of individuals, convey to each other and to relevant audiences that certain of their actions do constitute ‘doing family things’ and thereby confirm that these relationships are ‘family’ relation” (Finch 2007, 67).

<sup>98</sup> Versione originale in inglese: “In other words, they were showing that they were capable of acting like a family in a public setting”.

<sup>99</sup> Versione originale in inglese: “Degrees of intensities”.

<sup>100</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Therefore, in everyday life, through seemingly insignificant practices (from childcare, to spending, to the management of intimacy, free time, use of space and parenting styles) different «ways of being a family» are expressed, internally negotiated and accorded value by participants” (Bertone e Satta 2021, 786).

persone con cui hai relazioni si conoscono e interagiscono tra di loro?, Chi è/era a conoscenza di queste relazioni?” e “Chi porti con te a cerimonie o eventi pubblici a cui vieni invitato?” Queste domande hanno permesso di riflettere su questioni spaziali legate al “capitale sociale”, cioè:

L'insieme delle risorse effettive o potenziali legate al possesso di una rete stabile di relazioni più o meno istituzionalizzate di conoscenza e riconoscimento reciproco - in altre parole, all'appartenenza a un gruppo - che fornisce a ciascuno dei suoi membri il sostegno del capitale posseduto collettivamente, una ‘credenziale’ che dà diritto al riconoscimento, nei vari sensi della parola.<sup>101</sup>

Nel caso delle persone in relazioni non monogamiche, il capitale sociale è connesso alla maggiore o minore possibilità di avere spazi sicuri in cui presentare liberamente il proprio stile relazionale e alla presenza o meno di spazi di socialità ed eventi in cui poter conoscere altre persone non monogamiche e, cioè, all'esistenza di quelli che Acquistapace definisce “spazi di socialità frocia”:

Fra i fattori che favoriscono o ostacolano la pratica di intimità non normative e la possibilità di smarcarsi dalla coppia obbligatoria vanno inclusi anche fattori di urbanistica e di *governance* delle città. La presenza di spazi di socialità frocia non mercificata è di fondamentale importanza sia per la sessualità pura e semplice di alcuni corpi marginalizzati che per mantenere in vita tutto un livello intermedio di relazioni affettive tra persone [...] Dare ossigeno alle relazioni di intimità più strette (sessuali o no) è possibile solo quando vi sono spazi pubblici, ma non neutri, spazi non privati ma appropriabili e manipolabili, che rendono possibile questo tipo di incontri.<sup>102</sup>

---

<sup>101</sup> Traduzione mia della versione originale in inglese: “Social capital is the aggregate of the actual or potential resources which are linked to possession of a durable network of more or less institutionalized relationships of mutual acquaintance and recognition—or in other words, to membership in a group<sup>11</sup>—which provides each of its members with the backing of the collectively owned capital, a ‘credential’ which entitles them to credit, in the various senses of the word” (Bourdieu 1986, 245).

<sup>102</sup> Acquistapace 2022, 151-152.

Acquistapace utilizza il termine “frocia” per riferirsi a spazi di socialità in cui le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ possono esprimere liberamente orientamento sessuale e appartenenza di genere. Nel caso di questa tesi, però, non tutte le persone partecipanti si identificano necessariamente in queste etichette; quindi, si potrebbe parlare di spazi di socialità non monogama e non eteronormata, in cui è possibile discutere di queste modalità relazionali e confrontarsi con altre persone che le adottano.

La dimensione spaziale è interconnessa alla dimensione temporale. Per cui, le pratiche di vita quotidiana avvengono nello spazio, ma anche nel tempo. Ogni persona, in relazione con altre, ha una routine, abitudini, orari e impegni da rispettare e “le pratiche familiari comprendono le numerose strategie che i membri della famiglia, in diversi modi e forme di collaborazione, adottano per gestire questi tempi” (Morgan 2019, 738). Questo accade tra le persone che compongono una famiglia, ma anche tra partner in relazioni affettive. Ogni persona, quindi, negozia con le altre con cui è in relazione la gestione dei propri impegni e l’organizzazione della propria tabella di marcia, anche in base alle necessità altrui. In molti casi, queste pratiche avvengono in base a imposizioni esterne, come l’orario di lavoro o delle lezioni. In altri casi, però, il proprio tempo non viene organizzato in base a impegni e occupazioni. Morgan, infatti, parla di questo tempo non pianificato riprendendo la definizione di Baraitser di “*Mush time*”: “Il *mush time* è un tempo che non ha forma, un rituale o una routine, un riempimento. È il tempo senza imposizioni, il tempo che rifiuta i ritmi temporali della vita familiare”<sup>103</sup> (Morgan 2019, 738). Inoltre, spesso le persone in relazioni si organizzano per spendere tempo “di qualità” insieme, quello che Schutz (1976) chiama “tempo intersoggettivo”:

Non si tratta semplicemente di essere nello stesso spazio nello stesso momento. È l’essere implicati in una stessa attività a produrre ciò che Schultz chiama *tempo intersoggettivo*. Che si discuta di filosofia o che si chiacchieri superficialmente, che si tratti di preparare la cena o trasportare una lavatrice, di suonare in un’orchestra o

---

<sup>103</sup> Letteralmente “*mush*” vuol dire poltiglia, potrebbe corrispondere in italiano alla parola “minestrone” quando viene utilizzata per indicare un mix di cose assemblate, in ogni caso ho preferito riportare l’espressione in inglese. Versione originale: “Mush time is time that has no shape, ritual or routine, no stuffing. It is time without impingement, time that refuses the temporal rhythms of family life”.



di fare sesso, è l'agire insieme/interagire che produce una percezione del tempo condivisa.<sup>104</sup>

Per approfondire aspetti relativi alla dimensione temporale delle pratiche di vita quotidiana in relazioni non monogamiche ho posto la domanda: “Con chi condividi la maggior parte del tuo tempo libero?”. E ho sempre poi chiesto a tutte le persone (nei casi in cui non fosse stato già menzionato) come e con chi si organizzassero per trascorrere vacanze e festività, che sono eventi straordinari, poiché fuori dall'organizzazione abituale della vita quotidiana.

La questione temporale, oltre a riguardare strettamente come le pratiche familiari e relazionali siano codificate nel tempo, può far riferimento, più in generale, anche a come una persona si immagina nel futuro. Spesso, infatti, in tracce d'intervista di ricerche qualitative vengono poste domande relative all' “immaginario futuro”, “utile per conoscere quali aspetti una persona – ritiene continuativi –, [...] quelli cui tiene maggiormente e che si impegnerà a mantenere e quali aspetti ritiene invece siano temporanei o che cercherà di lasciare andare” (Cardano 2009, 114). Considerato che le persone partecipanti alla ricerca, al momento dell'intervista, erano o erano state in relazioni queer, ritengo rilevante riportare la distinzione tra tempo eterosessuale e tempo queer che viene proposta in *L'amore ai tempi dello tsunami*:

Il tempo eterosessuale che scandisce biologicamente e genealogicamente passato, presente e futuro non corrisponde alla temporalità queer di chi vive facendo un uso diverso del proprio corpo, tempo e spazio, di chi non investe nel futuro e coltiva invece l'arte del fallimento [...] Freccero chiama queer le temporalità mescolate e multiple che possiamo notare leggendo e raccontando una storia: dove presente/passato/futuro non sono allineati, e il tempo si annoda, frammenta e sovrappone<sup>105</sup>.

---

<sup>104</sup> Acquistapace 2022, 84.

<sup>105</sup> Borghi 2014, 215.

L'immaginario futuro nelle interviste condotte per questa tesi è stato sollecitato nelle persone partecipanti attraverso domande relative alla progettualità.

### *2.1.3 Matrimonio, genitorialità e progettualità*

Tra le domande riguardanti l'immaginario futuro una faceva riferimento al matrimonio. Mi è sembrato necessario affrontare questo argomento, nonostante sia una questione spinosa per le comunità non monogame. Questo poiché “il matrimonio è connotato a tal punto allo schema culturale dominante utilizzato per comprendere e valutare le relazioni intime che è difficile immaginare di escluderlo da qualsiasi campagna di riconoscimento delle relazioni poliaffettive” (Aviram e Leachman 2018, 48). Ciò appare ancora più vero in Italia, dove gran parte del lavoro di cura è svolto da familiari e partner:

L'Italia, inoltre, continua ad essere caratterizzata da una forte densità di rapporti con la parentela più prossima, non solo a livello di scambi affettivi, ma anche di sostegni economici e aiuti di cura [...] Credo invece che giochi un ruolo non indifferente il grosso carico di obbligazioni ancora assegnate in Italia alla famiglia legittima basata sul matrimonio. L'Italia, infatti, è oggi uno dei pochi paesi in cui continua ad essere codificato per legge un ampio insieme di responsabilità finanziarie mediato sia dalla consanguineità che dal matrimonio.<sup>106</sup>

Il matrimonio è ancora un'istituzione che ha molto peso nella costruzione di relazioni sentimentali e affettive, ma allo stesso tempo, è ancora fortemente normata da “istituzioni sociali che definiscono e regolano la sessualità”. “Una di queste istituzioni è il diritto penale” e infatti non è legalmente consentito sposarsi con più di una persona (Aviram e Leachman 2018, 27). Addirittura, nella maggioranza dei paesi occidentali la bigamia costituisce un reato:

Il principale riferimento normativo per le relazioni consensuali non monogamiche è rinvenibile, a contrario, nel Codice penale che prevede la bigamia come fatto di reato, cui è connessa una sanzione penale. Questa fattispecie si configura quando una

---

<sup>106</sup> Saraceno 2008, 13-15.

persona abbia, contemporaneamente, più di un legame matrimoniale, collocando nell'aria del penalmente rilevante coloro che infrangono il carattere duale della coppia unita in matrimonio, pur nel contesto di una vicenda comunque differente rispetto alla creazione di un progetto di famiglia non fondato sulla coppia, posto che le famiglie poliamorose sono caratterizzate dall'elemento della volontarietà e del mutuo assenso.<sup>107</sup>

Relativamente all'evoluzione dell'istituzione matrimoniale, sono stati fatti passi avanti con l'istituzione delle unioni civili omosessuali: di conseguenza appare legittimo chiedersi “se non fosse venuto il momento” anche per le unioni poliamorose “di ottenere le tutele che il diritto concede alle unioni che reputa legittime” (Grande 2018, 196). Risulta logico e necessario un parallelo tra comunità LGBTQIA+ e comunità non monogame, anche in questo passaggio sul matrimonio, sia perché entrambe “soffrono la stigmatizzazione derivante dalla loro esclusione da istituzioni sessualmente definite come il matrimonio o i tipi di famiglia tradizionali” (Avirman e Leachman 2018, 27) sia “alla luce del principio di non discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale (art. 3 Cost.), del diritto al rispetto della vita privata e familiare, e della libertà di costituire una famiglia secondo forme auto-determinate, ma allo stesso tempo ‘riconosciute’ dall'ordinamento giuridico (artt. 2 e 29 Cost.)” (Pes 2018, 7). Tutto ciò perché spesso i cambiamenti, anche quelli che riguardano la sfera affettiva e relazionale delle persone, possono passare dal personale al politico:

Nei contesti del privato [...] ognuno coi propri comportamenti può divenire innovatore o innovatrice, talvolta anche senza averne consapevolezza o intenzione, poiché nel sistema complesso in cui viviamo ogni modificazione del microcosmo di ciascuno si trasferisce nel collettivo, nel sociale, può divenire atto politico.<sup>108</sup>

Considerato che “la famiglia nucleare monogamica, eterosessuale e fondata sul matrimonio” è “destinataria di un regime privilegiato” (Lorenzetti 2018, 116) mi sono chiesta se anche le persone in relazioni non monogamiche desiderassero ottenere per le

---

<sup>107</sup> Lorenzetti 2018, 95.

<sup>108</sup> Mapelli 2018a, 14.

proprie unioni i privilegi concessi dal matrimonio. Infatti, ho chiesto alle persone partecipanti alle interviste: “Sei sposatu?, Con chi?, Ti sposeresti?, Con chi?”. Solo tre persone al momento dell’intervista erano sposate. In questi casi, ho posto sollecitazioni per capire se e in che modo il matrimonio impattasse sulle altre relazioni.

L’istituzione del matrimonio in Italia è strettamente connessa alla procreazione. Per quanto riguarda il tema della genitorialità in relazioni non monogamiche, la letteratura e gli studi esistenti sono molto scarsi. Inoltre, in Italia non esistono tutele o leggi specifiche per salvaguardare la “genitorialità non normata”:

Le relazioni che coinvolgono bambini e bambine sono quelle in cui le limitazioni e gli obblighi imposti dalla legge condizionano in maniera più pesante la possibilità di costruire altre intimità [...] Di conseguenza, qualunque accordo orale o scritto fra coloro che sono biologicamente coinvolti nella procreazione – “naturale” o assistita che sia – e altri soggetti che vogliano eventualmente assumere responsabilità genitoriali possono essere messi in pratica solo finché nessuno eccepisce, ma non avrebbero alcun valore legale nel momento in cui sorgessero conflitti<sup>109</sup>.

Addirittura, le possibilità di genitorialità in relazioni omosessuali e/o non monogamiche appaiono stigmatizzate e considerate pericolose per il benessere di bambinu. Infatti, si parla sempre di non monogamie facendo riferimento a persone *adulte* che scelgono consapevolmente di intrattenere questo tipo di relazioni, mentre si parla molto poco di persone che sono nate e cresciute in famiglie non monogamiche.

La pioniera in questo ambito di studi è stata Elisabeth Sheff, che ha compiuto ricerche negli Stati Uniti su genitorialità in relazioni non monogamiche, con l’obiettivo di analizzarne pro e contro. Dalle sue ricerche è emerso che figliu iniziano a interessarsi alle relazioni dei genitori solo in età adolescenziale e che ci siano molti vantaggi nell’aver la cura e le risorse fornite da più persone. Allo stesso tempo, la fine di una relazione di uno dei genitori potrebbe essere fonte di stress, ma non sarebbe nulla di diverso da quanto accade in coppie di genitori monogami la cui relazione finisce (Aviram e Leachman 2018,

---

<sup>109</sup> Acquistapace 2022, 138.

36). Klesse e altre, in seguito a studi realizzati in Regno Unito, hanno sottolineato in diversi articoli i punti di forza di famiglie non monogamiche, tra cui la possibilità di queste relazioni di “definire nuovi ruoli di genitorialità, nuove divisioni del lavoro, nuove forme del lavoro di cura, la trasgressione dei ruoli di genere e la visibilità per i genitori non binari e trans”<sup>110</sup> e la “condivisione di lavoro, competenze, soldi e risorse” in “reti di genitorialità multi adulta” che permettono di poter “affrontare meglio le sfide dell’educazione”<sup>111</sup>.

Per queste ragioni dopo la domanda relativa al matrimonio, ho chiesto alle persone: “Hai figli? Ne vorresti avere?” Una sola persona (in una relazione a V), al momento dell’intervista, aveva un figlio di 12 anni. In questo caso ho chiesto come lei, il marito e il compagno gestissero la genitorialità.

Essendo consapevole che i quesiti relativi a matrimonio e genitorialità facessero riferimento a istituzioni fortemente normate, nella parte di domande relative all’immaginario futuro ho, infine, chiesto: “Hai progetti con partner?, Con chi?, Quali progetti?”. In molti casi, questa domanda non è stata posta perché le persone, in passaggi precedenti, avevano già menzionato eventuali piani o progetti futuri con partner. Negli altri casi ho posto la domanda, specificando che intendevo chiedere di qualsiasi cosa le persone intendessero per progettualità, da trascorrere un fine settimana insieme a trasferirsi nella stessa città, dal guardare un film insieme al comprare casa.

#### 2.1.4 Emergenze ed episodi difficili

Morgan, nel suo discorso sulle pratiche familiari parla di problemi<sup>112</sup> e situazioni difficili, che le persone possono dover affrontare nel corso del tempo. Queste difficoltà possono

---

<sup>110</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “CNM relationships seem to provide the possibility for defining new roles of parenthood, new divisions of labor, new forms of care work, a transgression of binary gender roles and visibility for non-binary and trans parents” (Klesse et al. 2022, 4).

<sup>111</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Multiadult parenting networks can better meet the challenges of child rearing by sharing work, skills, money, and other resources” (Klesse 2019, 632).

<sup>112</sup> Morgan utilizza il termine inglese “*trouble*”, riportando la differenziazione di Ara Francis tra “*problem*” e “*trouble*”: “Un ‘problema’ è qualcosa che riguarda un individuo per un certo periodo di tempo – nella sua analisi, un bambino in una famiglia. I *troubles* si riferiscono ai modi in cui questo problema sconvolge le normali aspettative di tutti i membri della famiglia, ma possono anche essere visti come parte della vita familiare quotidiana” Morgan (2019, 2225). Non essendoci in italiano due termini che corrispondano letteralmente a ‘*trouble*’ e ‘*problem*’, ho tradotto entrambi i termini con i corrispondenti ‘problemi’, ‘situazioni difficili’ e altri sinonimi. Mentre nel caso dell’espressione “*family troubles*” ho preferito riportare la versione originale inglese.

essere causate da eventi “esterni”, come “disoccupazione, infortuni, calamità” o “interne” e, quindi, relative alla “salute fisica e mentale”<sup>113</sup>. Anche se, in realtà, secondo Morgan la maggioranza di questi problemi sono di natura relazionale:

Le persone fanno parte di configurazioni e reti sociali. I problemi potrebbero in realtà derivare o riguardare tali relazioni o questi, nonostante siano emersi fuori dalle configurazioni, potrebbero impattare e avere a che fare con queste relazioni.<sup>114</sup>

Le difficoltà, quindi, non impattano solo sulla singola persona che le vive, ma influenzano e condizionano tutte le relazioni familiari e affettive. Di conseguenza, anche le situazioni problematiche contribuiscono a modificare e costruire pratiche familiari e relazionali: “quando si parla di *family troubles*, parliamo del modo in cui le famiglie sono costruite e ricostruite attraverso l’impegno verso i problemi”<sup>115</sup>.

Le situazioni difficili, quindi, sono una parte caratterizzante delle pratiche di vita quotidiana in relazioni familiari, ma anche in quelle sentimentali e affettive e corrispondono a ciò che Acquistapace definisce come lavoro di cura in situazioni di emergenza:

Oltre alla cura nel quotidiano c’è la cura nelle situazioni di emergenza, che determinano una condizione di bisogno particolarmente urgente e la necessità di un lavoro di cura particolarmente intensivo: malattie, difficoltà economiche, momenti di crisi emotiva, lutti, ma anche traslochi o altre emergenze di natura pratica<sup>116</sup>.

Per questi motivi ho voluto inserire nella traccia dell’intervista la domanda: “A chi ti rivolgi/rivolgeresti in caso di problemi o emergenze?”. Invitando le persone a raccontare

---

<sup>113</sup> Versione originale in inglese: “These may be external (unemployment, natural disasters, war), internal (physical or mental health)” (Morgan 2019, 2225).

<sup>114</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Individuals are located in social networks or configurations. The troubles may actually derive from or be about these relationships or the troubles, while originating outside these configurations, may have an impact on and interact with these relationships” (Morgan 2019, 2226).

<sup>115</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “In talking about “family troubles,” we are talking about the ways in which families are constituted and reconstituted through engagement with troubles” (Morgan 2019, 2227).

<sup>116</sup> Acquistapace 2022, 126-127.

episodi significativi relativi a emergenze di tipo economico, di salute o di altra natura e specificando che fossi interessata a situazioni straordinarie in cui si avesse bisogno di supporto e aiuto immediato e non programmato.

Un'altra domanda della traccia d'intervista faceva riferimento a problemi e situazioni difficili: "Mi racconteresti un episodio che è stato particolarmente difficile da affrontare nelle relazioni?". Questa domanda non era prevista nella prima versione della traccia. Quando ho svolto l'intervista con Emilia (la seconda persona ad aver partecipato), lei mi ha raccontato, nelle riflessioni finali extra traccia, di un momento personale particolarmente negativo e di come questo abbia influito sulle sue relazioni. Ho trovato tale racconto molto significativo per questa tesi e, quindi, ho deciso di chiedere anche alle altre persone di raccontarmi un episodio particolarmente difficile da affrontare nelle loro relazioni, sempre specificando che avrebbero potuto evitare di rispondere alla domanda se considerata troppo impegnativa. Questo quesito ha permesso alle persone di auto-rappresentarsi e fornire l'immagine di sé e delle proprie relazioni che preferivano e di produrre narrazioni e storie, che sono uno dei modi per "*display*"<sup>117</sup> una relazione:

Le narrative sono concepite come storie che le persone raccontano a sé stesse e alle altre sulle proprie relazioni familiari, che permettono loro di essere capite e situate come parte di un immaginario condiviso di cosa significhi 'famiglia'. Lo schema della storia è un valido mezzo per realizzare ciò, perché può essere dinamico – la storia si può sviluppare in base a come le relazioni vengono codificate e ricodificate nel tempo.<sup>118</sup>

Altre domande poste per permettere alle persone di parlare liberamente delle proprie relazioni e presentarle come meglio credevano sono state quelle conclusive, di tipo valutativo, quali: "Mi descriveresti i punti di forza e debolezza di queste relazioni?" e "Gestiresti/avresti gestito qualche aspetto delle relazioni in maniera diversa?". Questo

---

<sup>117</sup> Mi riferisco alla teoria di Finch "*Displaying Family*" citata e approfondita all'inizio del paragrafo.

<sup>118</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "Narratives are seen as stories which people tell to themselves and to others about their own family relationships, which enable them to be understood and situated as part of an accepted repertoire of what 'family' means. The format of the story is a valuable vehicle for this because it can be dynamic - the story can develop as relationships are made and remade over time" (Finch 2007, 78).

tipo di domande permettono “alla persona di trasformarsi da narra-attore in valutatore, riguardo qualche aspetto inerente l’area di vita di cui ci si è occupati” (La Mendola 2009, 116).

In tutto il paragrafo in molti passaggi si è parlato di “*family troubles*”, “*displaying family*” e di pratiche familiari, ma ritengo che gli elementi emersi dalle teorie sopra citate possano essere validi e applicabili anche nei casi di relazioni affettive e sentimentali non necessariamente definite nei termini di famiglia, come le relazioni non monogamiche indagate in questa tesi.

## **2.2 Metodologia, metodi e campione**

Dopo aver elencato le aree tematiche approfondite nella traccia d’intervista, in questo paragrafo illustrerò il modo in cui queste sono state analizzate.

La metodologia utilizzata in questa tesi è di tipo qualitativo. Cardano parla di ricerca qualitativa in questi termini:

Uno stile di ricerca che predilige l’approfondimento del dettaglio alla ricostruzione del quadro d’insieme, gli studi intensivi (small N) a quelli estensivi (large N). Con questa scelta metodologica la ricerca qualitativa risponde in modo specifico a un’esigenza generale che investe l’intero dominio della ricerca sociale, quella di governare la complessità dei fenomeni in studio<sup>119</sup>.

Per questa tesi, infatti, ho scelto di concentrarmi su un campione numerico ridotto per poter svolgere interviste e cercare di analizzare a fondo le pratiche di vita quotidiana delle relazioni non monogamiche intrattenute dalle persone partecipanti. Quindi, il metodo da me utilizzato per raccogliere i dati è stato l’“intervista discorsiva”:

Nell’intervista discorsiva l’interazione fra intervistato e intervistatore è determinata nei contenuti, ma le modalità nelle quali l’interazione prende forma, le parole con cui porgere i quesiti e quelle impiegate per articolare una risposta, non sono

---

<sup>119</sup> Cardano 2011, 16.



predeterminate, ma si definiscono, momento per momento, nel corso dell'interazione<sup>120</sup>.

L'intervista discorsiva è, quindi, un'interazione dialogica, attiva, in cui un ruolo importante è accordato sia alla persona che intervista che a quella che viene intervistata. La Mendola definisce le due parti che compongono questa interazione come "intervista-attore" (o attrice) e "narra-attore" (o attrice), "proprio per sottolineare che entrambi assumono un ruolo attivo, di costruttori delle rappresentazioni elaborate nel qui ed ora dell'interazione e non di passivi supporti" (La Mendola 2008, 72). Sempre La Mendola definisce l'interazione che si crea nell'intervista come "danza dialogica", in cui entrambe le parti devono essere disposte a sintonizzarsi emotivamente per realizzare uno scambio, ma soprattutto la persona intervista-attrice deve sentirsi "polo di una relazione Io-tu, non di una relazione Io-esso" e "non deve rendere oggetto l'interlocutore" (La Mendola 2008, 55). Anche Cardano parla dell'intervista in termini di un rituale, durante il quale avviene uno scambio tra l'intervista-attore, che riceverà dati ed elementi utili alla propria ricerca e il narra-attore, che riceverà ascolto, possibilità di parlare come persona esperta di vicende personali e, in alcuni casi, ricompense materiali (Cardano 2011, 166-168).

Le interviste che ho condotto erano di tipo discorsivo, ma semi-strutturate, per cui prima di dare il via alle interazioni mi sono dedicata alla stesura della traccia d'intervista. Ciò è stato fatto per cercare di avere risposte e narrazioni sulle aree di interesse della ricerca da parte di tutte le persone partecipanti, evitando però di formulare domande prescrittive:

Di fronte al proprio interlocutore, l'intervistatore susciterà la produzione delle *risposte* che gli preme acquisire essenzialmente in due modi: porgendogli le domande progettate per suscitare alcuni dei discorsi attesi e inventando lì per lì, in ragione dell'evoluzione della conversazione, le domande più opportune [...] Non si tratta dell'elenco delle domande che dovranno essere lette di fronte all'intervistato,

---

<sup>120</sup> Cardano 2011, 148.

ma di una sorta di promemoria cui attingere temi e possibili formulazioni dei quesiti<sup>121</sup>.

Quindi, avevo una serie di quesiti che ho posto alle persone e, in base alle risposte delle singole, ho proceduto effettuando rilanci per approfondire determinati aspetti. In tutti i casi ho cercato di seguire il più possibile il flusso della narrazione della persona con cui stavo conducendo l'intervista, cercando di non porre interrogativi relativi a elementi già emersi, approfittando di risposte per trattare tematiche presenti in domande successive ed evitando salti temporali e tematici. Inoltre, dopo aver affrontato con le persone le aree di mio interesse, le ho sempre ringraziate per avermi donato tempo, disponibilità ed energie. Infine, ho chiesto se ritenessero necessario parlarci di aspetti considerati importanti che non erano stati menzionati durante l'intervista o di approfondire meglio tematiche già trattate.

Prima della realizzazione delle interviste vere e proprie vi è la fase del "campionamento, del contatto e presentazione della ricerca". Il campionamento consiste nell'individuare "le proprietà che riteniamo rilevanti per le finalità del nostro studio" (Cardano 2011, 174). Nel caso di questa tesi, l'unico criterio discriminante per la partecipazione alle interviste era quello di essere o essere state in relazioni non monogamiche, che comprendessero altre forme di esclusività oltre quella sessuale, visto il focus sulle pratiche di vita quotidiana. Premetto che non è stato molto semplice cercare e trovare persone disposte a partecipare. In un primo momento, ho provato attraverso passaparola e richieste a persone conoscenti che, probabilmente, si sono rifiutate proprio per evitare di rivelarmi aspetti così intimi e personali. Di conseguenza, ho deciso di postare alcuni annunci sui *social network*, utilizzando non un profilo personale, ma una pagina di attivismo e divulgazione, che avevo amministrato in passato, insieme ad amicu, poi rimasta inattiva fino alla fase di ricerca del campione. Oltre alla pubblicazione di *stories*, ho scelto di scrivere in privato a pagine e collettivi su poliamore e altre forme di non monogamia. In questo modo, sono riuscita a trovare le prime persone che hanno partecipato alle interviste. Dopo aver condotto le prime interviste, ho chiesto a chi avesse

---

<sup>121</sup> Cardano 2011, 166.

partecipato di verificare se loro partner, metapartner e persone conoscenti fossero interessate a loro volta a prendere parte alla ricerca. Grazie all'annuncio tramite Instagram di una pagina con un discreto seguito, alcune persone mi hanno scritto per partecipare. Ritengo che non sia un caso l'aver trovato le persone disposte a partecipare alle interviste attraverso l'utilizzo di piattaforme e comunità *online*. Già Barker, che ha condotto ricerche in contesto britannico, aveva sostenuto che “gran parte del lavoro di negoziazione delle identità poliamorose e delle regole delle relazioni poliamorose si svolge su Internet”<sup>122</sup> (Barker 2005, 79). Perdipiù, il mio è stato un campionamento a “valanga” o “*snow ball*”, cioè “individuato un partecipante Alfa, gli si chiede di indicarci il nome di una persona ‘come lui’ o con le caratteristiche che ci occorrono per coinvolgerla” (Cardano 2011, 224).

Dopo aver avuto un primo contatto con persone che si erano mostrate disponibili a partecipare, ho spiegato loro di cosa l'intervista trattasse, ho fornito informazioni circa durata e modalità della stessa e ho specificato che avrebbero potuto rifiutarsi di rispondere ad alcune domande o di interrompere l'intervista in qualsiasi momento. Inoltre, ho fornito rassicurazioni circa la tutela della *privacy*, specificando che sarebbero stati utilizzati nomi di fantasia e omissi dati e informazioni personali. Ho chiesto, poi, di compilare e firmare un modulo per il consenso informato, specificando sempre che le interviste sarebbero state da me registrate e trascritte. Anche all'avvio dell'intervista ho chiesto e registrato il consenso, rimarcando che avrebbero potuto chiedere l'interruzione dell'intervista e della registrazione in qualsiasi momento. Esplicitati questi elementi, che costituiscono l'“antefatto dell'intervista” (Cardano 2011, 179), ho fissato con le persone un appuntamento per svolgerla. Tutte le persone hanno svolto le interviste da sole; una mi aveva proposto di poter partecipare insieme alle altre tre persone con cui è in relazioni, ma ho preferito realizzare interviste singole sia perché più facili da condurre e analizzare sia perché ritengo che i racconti sarebbero stati influenzati dalla presenza di partner e metapartner. Tutte le interviste sono state condotte da remoto nel periodo tra settembre e novembre 2022, utilizzando la piattaforma Google Meet, principalmente perché, essendo entrata in contatto con il campione tramite Internet, la maggioranza delle persone si

---

<sup>122</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “so much of the work of negotiating polyamorous identities and the rules of polyamorous relationships takes place on the internet”.

trovava in città molto distanti da quella in cui vivo. La durata media delle interviste è stata di circa 45 minuti. Dopo aver toccato tutte le aree previste dalla traccia e aver concluso l'intervista, alcune persone hanno voluto farmi qualche domanda, sia sulla tesi che personali, a cui ho risposto. Per esempio, due persone mi hanno chiesto di restare in contatto perché avrebbero avuto piacere nel capire l'evoluzione della tesi e leggerla. Con qualcuna è saltato fuori che per coincidenze avevamo partecipato a uno stesso *Pride* o a qualche evento di un collettivo. Le persone erano a conoscenza che in questi scambi informali, comunque, la registrazione era ancora in corso, ma nella maggior parte dei casi ho scelto di non trascrivere queste conversazioni per tutelare la privacy delle persone. Infatti, ho riportato nel terzo capitolo solo una testimonianza considerata particolarmente rilevante. Durante la conduzione delle interviste, ho preso solo pochi appunti fondamentali, per cercare di essere il più concentrata possibile sui racconti delle persone, per accogliere spunti inediti ed effettuare rilanci. Successivamente, ho trascritto parola per parola ogni intervista, cercando di notare e annotare il più possibile sia il livello linguistico, sia il livello paralinguistico, che quello extralinguistico<sup>123</sup>. In questa fase, ho già condotto una prima analisi cercando di individuare linee comuni, ho poi riletto più volte la trascrizione delle interviste per effettuare un'analisi più completa.

Le persone con cui ho condotto le interviste sono diciotto. I nomi di fantasia da me scelti in fase di anonimizzazione per riferirmi a loro sono: Gianmarco, Emilia, Cristina, Fiore, Luca, Sissi, Serena, Eddi, Virginia, Eugenio, Gina, Anna, Vera, Maria, Lucio, Rossana, Carla e Gea.

Le informazioni che ho sulle persone partecipanti derivano dalle risposte che mi hanno fornito alla domanda introduttiva prevista nella traccia d'intervista, cioè: "Visto che non ci conosciamo, mi potresti parlare brevemente di te?". Questa è stata posta per permettere alle persone di auto-rappresentarsi e dare l'immagine di sé che preferivano. In questo modo, si è cercato di creare un clima di serenità prima di affrontare le questioni più intime e personali delle relazioni che mi hanno descritto. Così, la maggioranza delle persone, nel

---

<sup>123</sup> "Il livello linguistico attiene a ciò che viene detto nel corso dell'intervista attraverso l'impiego esclusivo del linguaggio parlato. Il livello paralinguistico attiene alle modalità nelle quali il detto viene modulato da tono, timbro, intensità, altezza della voce. Il livello extralinguistico riguarda le forme di comunicazione intenzionali e non intenzionali con ciò che, in senso lato, possiamo definire linguaggio del corpo, dunque con la postura, i movimenti, ma anche il pianto, il riso, i colpi di tosse e altro ancora" (Cardano 2011, 191).

rispondere a questa domanda, mi ha dato informazioni circa età, luogo in cui vive, occupazione attuale, identità di genere, orientamento sessuale e relazioni in cui erano al momento. Qualche persona ha specificato di essere originaria di una città e trovarsi nel luogo di domicilio per motivi di studio o di lavoro. Quando le persone mi hanno riferito di essere di una certa città, ho sempre chiesto se si trattasse della città di origine e quando mi hanno riferito di essere di un certo paese in una provincia, ho chiesto il numero di abitanti o altri dati per capire come inquadrare il contesto. Qualche persona mi ha parlato di numerosi spostamenti fatti per periodi di studio o lavoro all'estero e negli altri casi ho chiesto alle persone se avessero vissuto anche altrove. Le altre informazioni relative al campione sono state ricavate nel corso di altri passaggi delle interviste.

Le caratteristiche biografiche delle persone partecipanti di seguito riportate hanno lo scopo di “esaminare il poliamore e le non monogamie da una prospettiva intersezionale”:

Questo concetto si rifà alle teorie femministe nere, postcoloniali e antirazziste, che evidenziano la necessità di esaminare i diversi assi di oppressione, in particolare il genere, la razza/etnia e la classe, come interconnessi piuttosto che come divisioni o contraddizioni separabili.<sup>124</sup>

L'età di queste diciotto persone era compresa tra i 22 e i 40 anni, dodici persone erano nella fascia di età 22-29. Sette persone abitavano in città medio-grandi, di cui cinque in Nord-Italia e due in centro Italia. Altre sette persone risiedevano in piccoli comuni, quattro in Italia settentrionale e tre centrale. Tre persone abitavano in città metropolitane, di cui una in centro e due nel Sud Italia<sup>125</sup>. Una sola persona era residente fuori dall'Italia, ma ha partecipato alle interviste poiché ha vissuto gran parte della sua vita qui e continua a viverci per lunghi periodi, proprio per coltivare una relazione con una persona italiana

---

<sup>124</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “The resulting issue examines polyamory and non-monogamy from an intersectional perspective. This concept draws on black, postcolonial and anti-racist feminist theories, which highlight the need to examine different axes of oppression, especially gender, race/ethnicity and class, as interrelated rather than separable divisions or contradiction” (Klesse, et al. 2006, 516).

<sup>125</sup> Ho utilizzato i dati riportati dal Centro *Documentazione e studi dei comuni italiani* che classifica le città italiane in piccole, medie e grandi attraverso criteri che considerano “le caratteristiche demografiche ed economico-produttive dei comuni italiani, nonché i ‘ruoli’ funzionali ed amministrativi da questi rivestiti”, <https://www.cdsc.it/index.php/il-centro>.

e sta progettando a breve di ritornare con tutti i partner. Sei delle persone intervistate sono ‘fuorisede’, quindi risiedono in una città diversa da quella di nascita e della famiglia di origine, per motivi di studio o lavoro. Al momento dell’intervista, quattro persone vivevano con la famiglia di origine, due in case condivise con coinquiline, cinque da sole e le restanti sette con partner (e talvolta metapartner).

Per quanto riguarda l’attività che svolgevano (studio o lavoro), sei persone intervistate erano iscritte all’università; fra queste una era impegnata anche con il servizio civile al momento dell’intervista. Undici mi hanno detto di avere un lavoro – più o meno stabile – e una persona si è definita “in un limbo” poiché nella fase di attesa dei bandi di concorso per un dottorato.

La maggioranza delle persone intervistate (quattordici su diciotto) è assegnata donna. Ritengo importante sottolineare il ruolo dell’“identità sociale”, soprattutto in questioni sesso-affettive, come quelle analizzate in questa tesi:

Il riconoscimento di queste soggettività costruite avviene nell’ambito sociale, che convalida il nostro rappresentarci come donne o uomini, per cui a ognuno viene assegnata un’*identità sociale* [...] A tutto ciò si associa una normatività morale che diversifica le regole e i giudizi sul differente comportamento sessuale che – tuttora! – devono tenere femmine e maschi e ciò naturalmente rafforza gli stereotipi che si associano ai ruoli di genere.<sup>126</sup>

Questa identità sociale, però “si somma e conferma l’“identità personale”, che corrisponde a come le persone si percepiscono e auto-definiscono (Mapelli 2022, 51). Per quanto riguarda le persone partecipanti, tredici si sono presentate come *cisgender*, di cui dieci donne e tre uomini. Delle restanti cinque persone, due si sono definite non binarie, una *genderfluid*, una *genderqueer* e un’altra *agender*. La maggioranza delle persone (dieci) si è definita bisessuale, altre cinque persone si sono definite pansessuali, di cui due demi-pansessuali e solo tre persone si sono presentate come eterosessuali. Undici persone si sono definite poliamorose e sette “più anarchiche relazionali che poliamorose”. Il fatto che la maggioranza delle persone sia non eterosessuale conferma quanto dimostra molta

---

<sup>126</sup> Mapelli 2022, 51.

letteratura esistente, cioè che “le relazioni non monogamiche sono prevalenti in contesti in cui orientamenti e pratiche sessuali non rispettano le aspettative eteronormative, come succede nelle comunità LGBTQ e BDSM”<sup>127</sup> (Gusmano 2018a, 9).

Quattro persone mi hanno raccontato di relazioni non monogamiche che erano già concluse al momento dell’intervista. In un caso, si trattava di una relazione a V chiusa<sup>128</sup> e poi uno dei due partner ha lasciato le persone e la relazione è tornata a essere una diade. In un caso si trattava di una triade in cui il partner ultimo (solo in termini temporali) ha lasciato gli altri due. Negli altri due casi mi sono state raccontate relazioni iniziate come monogamiche, diventate non monogamiche e poi concluse per motivi vari. Le altre quattordici persone mi hanno raccontato di relazioni che sono ancora in corso e che hanno una durata compresa tra i 20 anni e i pochi mesi. Al momento dell’intervista, Lucio e Vera erano in una relazione triadica con un’altra persona e avevano rispettivamente altre relazioni, Luca e Serena si sono definiti come partner ed entrambi avevano anche altre relazioni; tutte le altre persone non erano in relazioni tra loro. Quattro persone intervistate hanno fatto riferimento ai primi e unici tipi di relazioni non monogamiche che hanno/avevano avuto; invece, le altre avevano avuto varie esperienze di queste relazioni. Le persone che si sentono più vicine all’anarchia relazionale hanno fatto più fatica a individuare una struttura relazionale precisa.

Tre sole persone erano sposate al momento dell’intervista. Una sola delle persone intervistate aveva un figlio e due avevano o avevano avuto partner con figli.

Sei persone si occupavano di divulgazione/attivismo sulle non monogamie e altre tematiche online, di cui una aveva proprio come fonte principale di reddito la realizzazione di video *live* in cui parla di poliamore e non monogamie. Partecipare a iniziative di divulgazione e attivismo in piattaforme online sembra essere una pratica diffusa e rientra nella negoziazione delle identità non monogame in comunità *online*. Infatti, Daniel Cardoso, analizzando le iniziative in rete di comunità non monogame in

---

<sup>127</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “ethical non-monogamous relationships are prevalent in contexts where sexual orientation and practices don’t comply with heteronormative assumptions, as it happens in LGBTQ and BDSM communities” (Gusmano 2018a, 9).

<sup>128</sup> Una persona aveva una relazione con altre due, queste non erano sessualmente o romanticamente coinvolte tra loro. Chiusa poiché le tre parti non avevano altre frequentazioni/relazioni al di fuori della V.

Portogallo, trova un “parallelo tra il modo in cui la discriminazione può indurre alcune persone poliamorose [...] a impegnarsi nell'attivismo” (Cardoso 2019, 695).

Tutte le partecipanti erano bianche e con cittadinanza italiana. La maggior parte era abile e in buona salute, anche se qualcuna mi ha riferito di avere malattie o altri disturbi diagnosticati. La maggioranza delle persone era di classe medio-bassa, tranne una che ha parlato di evidenti difficoltà economiche e periodi di forte povertà e altre tre invece che si sono definite abbastanza privilegiate e con un reddito tale da potersi permettere spese significative.

Riassumendo, quindi, il campione è composto per la maggioranza da persone abbastanza giovani, con un livello di istruzione medio-alta e occupazioni piuttosto stabili. La maggioranza delle partecipanti risiedeva nel nord Italia, soprattutto in città medio-grandi, mentre solo due risiedevano in città del Sud. La maggioranza delle relazioni che mi sono state descritte erano di natura poliamorosa e piuttosto durature. Il campione, ovviamente, non è e non ambisce a essere rappresentativo di tutte le persone che hanno relazioni non monogamiche, tanto meno a poter fornire delle assunzioni di carattere generale riguardanti le non monogamie. Questi aspetti corrispondono alla fragilità della “validità esterna”<sup>129</sup>, tipica delle ricerche qualitative, in cui, più che alla generalizzazione dei risultati, si punta a fornire nessi causali e spiegazioni approfondite dei fenomeni, in questo caso le pratiche di vita quotidiana in relazioni non monogamiche.

### **2.3 Riflessioni etiche e limiti della ricerca**

Una parte molto importante del lavoro di chi realizza ricerche è la riflessività. Ayelet Kuper e altre studiose, concentrandosi sull'analisi degli aspetti etici di ricerche qualitative in ambito sanitario, definiscono così la riflessività:

La riflessività si riferisce al riconoscimento dell'influenza che la ricercatrice esercita sul processo di ricerca. Evidenzia le potenziali relazioni di potere tra ricercatrice e

---

<sup>129</sup> “Questo tema tratta la questione di sapere se i risultati di uno studio possono essere generalizzati al di là dello specifico contesto di ricerca”. Traduzione mia, versione originale in inglese: “This issue is concerned with the question of whether the result of a study can be generalized beyond the specific research context” (Bryman 2016, 30).



partecipanti alla ricerca che potrebbero influenzare i dati raccolti [...] Riconosce anche come il genere, l'origine etnica, la professione e lo status sociale della ricercatrice influenzino le scelte fatte nell'ambito dello studio, come la domanda di ricerca stessa e i metodi di raccolta dei dati<sup>130</sup>.

A partire da questa definizione, in cui è sottolineata la disparità di potere tra le parti che effettuano l'interazione, ritengo necessario sottolineare che la pratica riflessiva è fondamentale anche nel lavoro sociale. Ciò sia in ricerche che nella pratica operativa, dove si rischia maggiormente lo squilibrio di potere tra la persona "esperta" e quella che accede ai servizi. In particolare, Morrow (2006) e Schön (2008) si concentrano su teorizzazioni relative alla pratica riflessiva nel lavoro e nella ricerca sociale. Morrow suggerisce che la riflessività può essere utilizzata come una strategia per la comprensione dell'area di ricerca o del caso in carico a un servizio. Quindi, parla di riflessività nei termini di "auto-esame", attraverso cui eliminare emozioni distorcenti, preconcetti e giudizi di valore che potrebbero influenzare sensibilmente gli esiti dello studio (Bertotti 2016, 107).

Sarah Tracy, facendo riferimento alla pratica riflessiva di chi compie ricerche, definisce come obiettivo il dover raggiungere la "sincerità"<sup>131</sup>: in tal senso esplicita che "la ricerca è caratterizzata da onestà e trasparenza sui pregiudizi, sugli obiettivi e sulle debolezze della ricercatrice, nonché sul ruolo che questi hanno avuto nei metodi, nei successi ed errori della ricerca"<sup>132</sup> (Tracy 2010, 841). La sincerità, l'onestà e la trasparenza sono elementi ancora più necessari nel caso di ricerche sociali in cui a partecipare sono le persone e, infatti, Tracy parla di etica relazionale:

---

<sup>130</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "Reflexivity refers to recognition of the influence a researcher brings to the research process. It highlights potential power relationships between the researcher and research participants that might shape the data being collected [...] It also acknowledges how a researcher's gender, ethnic background, profession, and social status influence the choices made within the study, such as the research question itself and the methods of data collection" (Kuper et. al. 2008, 688).

<sup>131</sup> Versione originale in inglese: "sincerity".

<sup>132</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "The research is marked by honesty and transparency about the researcher's biases, goals, and foibles as well as about how these played a role in the methods, joys, and mistakes of the research".

L'etica relazionale implica un'autocoscienza etica in cui i ricercatori sono consapevoli del loro carattere, delle loro azioni e delle conseguenze sulle altre. L'etica relazionale è legata a un'etica della cura che “riconosce e valorizza il rispetto reciproco, la dignità e la connessione tra intervistatrice e intervistato, e tra le ricercatrici e le comunità in cui vivono e lavorano” (Ellis, 2007, p. 4). Le ricercatrici si impegnano nella reciprocità con i partecipanti e non sfruttano le altre solo per ottenere una “grande storia”<sup>133</sup>.

Anche da Diana Kapiszewski ed Elizabeth Wood compiono riflessioni sugli aspetti etici di ricerche in cui a partecipare sono le persone<sup>134</sup>. Le studiose fanno riferimento alla necessità di “trasparenza” e “apertura” sia verso le persone che partecipano a una ricerca, sia “nei confronti della comunità scientifica” (Kapiszewski e Wood 2022, 955).

A proposito della chiarezza nei confronti di chi partecipa alle ricerche, è bene esplicitare che in Italia, a differenza di altri paesi, non esistono delle commissioni etiche volte a esaminare l'appropriatezza di studi e ricerche. Ciò nonostante, sussistono ovviamente elementi da rispettare per salvaguardare le persone che decidono di prendervi parte. Tra questi, rientrano la “tutela della privacy”, la “trasparenza delle modalità di impiego della documentazione empirica acquisita” e l'analisi dell'“impatto emotivo che la partecipazione allo studio può avere sui partecipanti” (Cardano 2011, 85-86). Nella conduzione delle interviste per questa tesi, ho cercato di avere cura di tutti questi aspetti. Infatti, le persone che hanno scelto volontariamente di partecipare alle interviste erano state informate sugli obiettivi della tesi e sulle modalità di conduzione delle interviste. Per tutelare la *privacy*, ho utilizzato sempre nomi di fantasia, ho ommesso nomi di partner, metapartner, di città e luoghi menzionati in passaggi delle interviste. Quando ho citato le persone, ho riportato solamente la dicitura “intervista con Nome” e la data in cui l'intervista è stata condotta. Ho ommesso dati come età, città di residenza e altri, se non

---

<sup>133</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: Relational ethics involve an ethical selfconsciousness in which researchers are mindful of their character, actions, and consequences on others. Relational ethics are related to an ethic of care that “recognizes and values mutual respect, dignity, and connectedness between researcher and researched, and between researchers and the communities in which they live and work” (Ellis, 2007, 4). Relationally ethical investigators engage in reciprocity with participants and do not co-opt others just to get a “great story” (Tracy 2010, 847).

<sup>134</sup> Faccio qui riferimento all'articolo delle stesse: “Ethics, Epistemology, and Openness in Research with Human Participants” (2022).

rilevanti ai fini dell'analisi, per evitare che ci fossero troppe informazioni riconducibili a una stessa persona. Tutte le partecipanti hanno firmato un modulo per il consenso informato e ho spiegato loro che avrei registrato le interviste con lo scopo di ascoltarle e trascriverle per ricavare dati, specificando che avrei cancellato le registrazioni alla fine del lavoro. Ho più volte sottolineato che avrebbero potuto interrompere l'intervista o chiedermi di sospendere la registrazione in qualsiasi momento e che, se ci fossero state domande ritenute inappropriate, impegnative o a cui non avrebbero voluto rispondere, avrebbero dovuto assolutamente comunicarlo. Anche se, in realtà, la maggioranza delle narra-attrici ha risposto a tutte le domande e spesso in maniera approfondita ed esaustiva.

Invece, relativamente all'“apertura nei confronti della comunità scientifica” Kapiszewski e Wood (2022) ritengono fondamentale che chi compie ricerche debba essere trasparente anche nel raccontare problemi e passaggi che hanno causato “dilemmi etici”, quelli che secondo Cardano “si profilano sul campo” e “devono essere risolti situazionalmente e spesso in modo istintivo” (2011, 87). Riguardo ciò, intendo riportare due episodi, avvenuti durante le interviste, che mi hanno portato a riflettere in maniera approfondita sull'etica di questa tesi e, soprattutto, sulla traccia d'intervista. Nel primo caso, una persona si è mostrata reticente quando ho posto la domanda relativa alla progettualità e mi ha riferito che questo era un aspetto delle relazioni che stava cercando di “decostruire”, perché considerata troppo normata. Avendo riflettuto sulla cosa, in alcune interviste successive, piuttosto che chiedere esplicitamente se si avessero progetti con partner, ho preferito chiedere come ci si rapportava nei confronti della progettualità. A questo proposito, specifico che la conduzione delle interviste non è avvenuta sempre in maniera uguale, sia per le caratteristiche e l'attitudine delle persone partecipanti, sia perché “la formulazione delle nostre domande cresce in accuratezza muovendo da un'intervista all'altra [...] traendo da ciascuna esperienza come fare meglio nelle successive”. Infatti “uno dei tratti distintivi della ricerca qualitativa” è “la sua flessibilità” (Cardano 2011, 87).

Nel secondo caso, ho percepito che una persona fosse infastidita dalla domanda “A chi ti rivolgi/rivolgeresti in caso di problemi o emergenze?” poiché pensava che io gli stessi chiedendo di “scegliere” una sola persona di riferimento. A quel punto, visto il “blocco”,

ho deciso di raccontare di una situazione di emergenza che mi riguardava, spiegando cosa intendessi chiedere e così siamo riusciti a portare avanti l'intervista con serenità.

Dopo queste riflessioni di natura etica, trovo necessario sottolineare i limiti della ricerca. Questo elaborato è stato il mio primo approccio di ricerca qualitativa sul campo, per cui ho inevitabilmente compiuto errori a causa della mia inesperienza. A partire dagli episodi di *impasse* sopra citati, ho ragionato molto sulle aree tematiche affrontate nella tesi e mi sono resa conto che riguardano sì aree molto classiche della sociologia della famiglia e delle intimità, ma anche aree profondamente influenzate da normatività. Vasallo parla proprio della difficoltà di trattare le non monogamie, allontanandosi dal paradigma del sistema monogamo:

La non monogamia, le relazioni inclusive, l'anarchia relazionale o qualsiasi movimento del genere non può essere assemblato con gli strumenti della monogamia e non può essere smantellato dall'interno, riproducendo schemi monogami. E tuttavia non c'è nemmeno un fuori. Bisogna smontarlo passo dopo passo, a partire non dal tetto, ma cercando le fondamenta [...] Tali fondamenta sono, da un lato, il sistema sesso-genere binario che sostiene l'intera struttura di co-dipendenza riproduttiva tra Uomini e Donne attraverso la romanticizzazione dei desideri e degli affetti e, dall'altro, le dinamiche di gerarchia, confronto ed esclusione, che si basano sul capitalismo affettivo<sup>135</sup>.

Col senno di poi, proprio per non "riprodurre schemi monogami" avrei potuto proporre sollecitazioni in maniera diversa o avrei potuto pensare a più passaggi in cui le persone avrebbero parlato liberamente e non di tematiche da me considerate rilevanti. Un altro limite riguarda il fatto che le interviste sono state condotte e analizzate da me e, quindi, gli aspetti considerati significativi e i risultati riportati sono inevitabilmente influenzati dalle mie idee e valori di riferimento, nonché dal mio *background* universitario, culturale e personale.

Alcuni limiti riguardano il campione da me individuato per le interviste. Per esempio, visto il grande peso del capitale sociale e ambientale nella pratica di relazioni non

---

<sup>135</sup> Vasallo 2022, 108-109.

monogamiche, avrei potuto scegliere un'area geografica più circoscritta per compiere riflessioni anche in merito alle *policies* implementate e alla fruizione degli spazi di socialità. Allo stesso modo, considerato che sono pochi gli studi su genitorialità non normata e bambinu cresciutu in famiglie non monogamiche, avrei potuto sforzarmi per rintracciare persone che avevano vissuto questo tipo di esperienze. Tale aspetto della genitorialità in relazioni non monogamiche potrebbe essere approfondito in ricerche future. In più, il campione non è numericamente e statisticamente rappresentativo, ma questo è un elemento tipico delle ricerche qualitative, anche se tale rappresentatività probabilmente non si riesce a raggiungere nemmeno in indagini compiute con metodologie quantitative.

Un altro elemento che ritengo di non aver approfondito come necessario è la questione della visibilità delle relazioni non monogamiche e del *coming out*. Nonostante il tema fosse presente nella traccia dell'intervista, non ho mai approfondito eventuali implicazioni che possono esserci se una persona della polecola o della rete affettiva parla di tutte le altre come partner e metapartner e invece queste non sono *out*: anche questo aspetto potrebbe essere approfondito in ulteriori ricerche. Un altro limite riguarda l'aver approfondito poco un sentimento che secondo la letteratura di questo ambito di studi viene definito come "compersione" e che corrisponde al sentimento "opposto" alla gelosia<sup>136</sup>. Nonostante non avessi mai parlato o chiesto di gelosia, in molte delle interviste è stata comunque menzionata e discussa e ho compiuto un errore non effettuando rilanci per capire se, invece, anche la compersione fosse un'emozione ricorrente. Anche questo aspetto potrebbe essere oggetto di ricerche future. Inoltre, considerato che alcune delle persone si sono definite come attiviste e parte di collettivi e reti politiche, un altro aspetto interessante che potrebbe essere indagato in futuro è se il poliamore e l'anarchia relazionale possano essere considerati dei movimenti sociali.

Un altro limite riguarda l'aver interagito e raccolto dati con le persone in un singolo momento, attraverso una sola intervista. Per ovviare a questo limite, se avessi avuto più tempo a disposizione, avrei potuto pianificare delle interviste di "*follow-up*" a distanza di

---

<sup>136</sup> "La gioia di vedere partner felicemente innamorati di altre persone". Versione originale in inglese: "the joy at seeing one's partner(s) happily in love with others. It is not precisely the opposite of jealousy, but close" (Sheff 2014, 20).

tempo per riflettere nuovamente sulle aree di interesse. Forse anche le modalità di realizzazione delle interviste hanno rappresentato, per certi versi, un limite. Essendo state condotte da remoto, in alcuni casi ci sono state interruzioni causate da problemi di connessione miei o dell'altra persona e, talvolta, la qualità dell'audio e del video non era delle migliori. Altri limiti potrebbero riguardare il non essere riuscita a cogliere al meglio aspetti di comunicazione non verbale, come tono, volume della voce e linguaggio del corpo, poiché l'interazione è avvenuta in videochiamata. Sempre relativamente alla conduzione delle interviste, col senno di poi, avrei potuto dilazionare gli incontri in un periodo di tempo maggiore. In questo modo, avrei potuto riflettere meglio sui racconti delle singole e migliorare la traccia d'intervista fra un appuntamento e l'altro, in base alle esperienze di chi viveva in prima persona le non monogamie

Infine, un limite significativo è stato la scarsità di letteratura specifica esistente sulle tematiche affrontate. In particolare, la maggior parte degli studi e delle ricerche sulle non monogamie erano state condotte in contesto nord-americano e britannico, mentre poca è la letteratura riguardante i paesi mediterranei e l'Italia. Inoltre, sono esigue anche le teorie su pratiche di vita quotidiana, intimità e cura in relazioni affettive *non* codificate nei termini di famiglia o coppia.

Dopo aver delineato le teorie di riferimento utilizzate per la scelta delle aree di interesse della ricerca e la metodologia e i metodi utilizzati, nel capitolo successivo saranno presentati i dati raccolti e i risultati ottenuti.

## CAPITOLO 3 - I RISULTATI DELLA RICERCA

In questo capitolo illustrerò i risultati della ricerca. Ho deciso di organizzare nei paragrafi successivi i dati raccolti attraverso le interviste, raggruppando le tendenze comuni e notando i casi divergenti, in riferimento alle aree tematiche illustrate nel capitolo precedente. Nei paragrafi finali, invece, saranno riportati temi comuni e ricorrenti, che sono emersi oltre le aree da me indagate. Ho scelto di intitolare ogni paragrafo riportando le parole di alcune delle persone che hanno partecipato alle interviste, con lo scopo di sottolineare la soggettività e l'importanza del loro contributo a questa tesi.

### 3.1 Il “percorso” verso la non monogamia

Alcune delle domande della traccia di intervista avevano come scopo comprendere cosa ha portato le persone a intrattenere relazioni non monogamiche, in che modo e in quali circostanze questa modalità relazionale è stata adottata.

La maggioranza delle narra-attrici mi ha parlato di *percorso* verso l'apertura di una relazione. Quattro persone intervistate (Gea, Eddi, Luca e Fiore), nel rispondere alla domanda: “Come sei arrivato ad avere/avere avuto relazioni non monogamiche?” hanno fatto riferimento a un percorso. Alcune di loro hanno premesso che si trattava di “una storia un po' lunga” (intervista con Vera). Molte hanno anche detto di “aver studiato tanto, di essersi informate”, di aver “fatto un po' di ricerca”, di essersi “confrontate con altre persone” prima di intraprendere effettivamente questa modalità relazionale (intervista con Gina e intervista con Eugenio). In generale, la maggioranza mi ha raccontato che accadeva spesso di innamorarsi di più persone contemporaneamente o di aver chiuso relazioni perché si era trovata a provare interesse o attrazione per altrui. Molte, prima di arrivare a intrattenere relazioni non monogamiche, pensavano che ciò non fosse possibile, che fosse sbagliato, che non fosse legittimo. Infatti, una persona mi ha riferito di essere

stata molto “poli-fobica e giudicante, già sapendo di essere poliamorosa”, prima di fare *coming out* e di intrattenere relazioni non monogamiche (intervista con Gina). La maggior parte delle persone è arrivata a questo tipo di relazioni in seguito a un’apertura della coppia, inizialmente solo a livello sessuale. In un caso, una partecipante mi ha riferito che aveva con un fidanzato una relazione non monogamica, ma solo nel caso in cui frequentasse altre ragazze: vigeva la “*one penis policy*”<sup>137</sup>. Con il passare del tempo e anche grazie al loro figlio adolescente si sono resi conto che questa pratica era sessista e hanno iniziato a intrattenere relazioni con altre persone, indipendentemente dal genere in cui si identificano: “ok se vogliamo farlo in maniera davvero etica, allora lavoriamo sul perché ci sono questi paletti, perché li accettiamo... e abbiamo tolto anche la *one penis policy*” (intervista con Gea). Anche altre persone hanno fatto riferimento alla *one penis policy*. Fiore, per esempio, è stata spinta dal suo stesso ragazzo, che si era accorto di un’infatuazione per una ragazza, a provare a instaurare una seconda relazione. Poi, la relazione con il tempo è diventata completamente non monogamica e ci sono state più difficoltà quando Fiore ha iniziato la frequentazione con un altro ragazzo. Carla si è trovata ad aprire la relazione “solo” nel caso in cui usciva con ragazze, poiché ha affermato di aver “scoperto tardi la bisessualità” e quindi era d’accordo con il fidanzato che lei potesse vivere queste relazioni. In un secondo momento, Carla e il suo fidanzato hanno iniziato rispettivamente a frequentare altre persone e adesso la loro relazione è poliamorosa. In due casi, mi è stato raccontato che si è arrivate a relazioni non monogamiche iniziando a frequentare persone terze in coppia, prima solo per incontri sessuali e poi arrivando a intrattenere relazioni sentimentali e affettive. Emilia, invece, mi ha raccontato di aver avuto una prima forma di non esclusività solo sessuale quando il fidanzato ha trascorso un lungo periodo in un altro continente, poi hanno iniziato entrambi a provare interesse anche romantico per altrui. Molte persone mi hanno riferito di aver parlato con partner di apertura e passaggio verso la non monogamia in seguito alla conoscenza di altre persone che intrattenevano questo tipo di relazioni. Vera e Lucio (in una relazione triadica al momento dell’intervista) mi hanno raccontato di aver conosciuto persone in relazioni non monogamiche durante una vacanza estiva. In seguito a questa

---

<sup>137</sup> “Accordo secondo il quale a un uomo è permesso di avere più partner donne, ognuna delle quali può far sesso con altre donne, ma non può avere altri partner maschi” (Veaux e Rickert 2016, 497).



conoscenza, hanno iniziato a rifletterci e sono andati “un po’ per *step*”, prima come coppia aperta in una relazione gerarchica e poi, pian piano, riducendo le regole per frequentare altre persone (interviste con Vera e Lucio). Gianmarco mi ha raccontato di aver scoperto il poliamore grazie a dei post sui *social network* di persone conoscenti e così, dopo averne discusso e parlato, sia lui che la moglie hanno iniziato ad aprirsi ad altre frequentazioni. Due persone mi hanno raccontato che conoscevano i vari assetti relazionali non monogamici e che dopo un po’ hanno iniziato a ragionarci e hanno proposto l’apertura sessuale, in un primo momento, e poi l’instaurazione di relazioni non monogamiche anche affettive e sentimentali. Eugenio mi ha raccontato che tutte le sue relazioni precedenti si erano concluse perché l’altra persona finiva per infatuarsi o innamorarsi di altrui, ma lui si è reso conto che questo non costituiva un problema. Una persona mi ha riferito di aver iniziato un percorso terapeutico di coppia con una sua ragazza perché entrambi si erano trovati a provare interesse per altre e insieme hanno iniziato a essere in relazioni poliamorose. Maria mi ha detto che la sua relazione triadica “è iniziata completamente a caso”: lei e il marito uscivano e frequentavano un amico comune, fino a che la relazione fra i tre è diventata sessuale e affettiva.

Riassumendo, le relazioni non monogamiche che mi sono state descritte si erano sviluppate soprattutto tra persone che mi sono sembrate “predisposte” a tali modalità per apertura mentale, giovane età, appartenenza alla comunità LGBTQIA+, pregressa esperienza di relazioni non normate e periodi di studio o lavoro trascorsi all’estero.

Nonostante ciò, il “passaggio” dalla monogamia alla non monogamia è avvenuto in maniera graduale e, in vari punti delle interviste è emerso che ci sono state difficoltà maggiori nei casi di relazioni iniziate come monogamiche e poi evolute in non monogamiche. Tutto ciò conferma l’esistenza del “sistema monogamo” e quindi l’imposizione della monogamia come unica modalità relazionale possibile e valida (Vasallo 2022, 29). Cinque persone, quando mi hanno raccontato di episodi particolarmente difficili delle loro relazioni, hanno fatto riferimento alle difficoltà iniziali avute nel percorso verso la non monogamia. Una persona ha parlato del senso di confusione e smarrimento provato quando ha iniziato a “desiderare così tanto un’altra persona” e “a voler proprio amare un’altra persona” (intervista con Virginia). Le altre tre hanno fatto riferimento a situazioni conflittuali di “coppia”, perché inizialmente le

persone avevano pattuito che “sarebbero state solo relazioni fisiche” e “nel momento in cui sono subentrati sentimenti, è stato molto complicato da accettare” (intervista con Luca). Una situazione simile, relativa all’idea di relazione delle persone coinvolte, mi è stata raccontata da Rossana:

La persona che sto frequentando attualmente non ha mai provato ad avere relazioni non monogamiche e c’è stato un momento particolarmente difficile dove lui mi ha chiesto se potevamo impostarla come una coppia aperta e io all’inizio gli ho detto di sì e poi riflettendoci un po’ mi sono resa conto che era una cosa che mi stava un po’ stretta [...] piuttosto dico noi abbiamo una relazione non monogamica che ha un significato molto più generico.<sup>138</sup>

Nonostante queste incertezze iniziali, due persone hanno sottolineato come punto di forza delle relazioni non monogamiche l’aspetto della “scelta continua” di essere in relazione e trascorrere del tempo insieme: “sapere che il mio partner potenzialmente potrebbe andare da qualsiasi parte, vedere qualsiasi persona, e sceglie invece consapevolmente di stare con me, di passare del tempo con me mi fa sentire veramente valorizzata” (intervista con Serena).

In conclusione, le relazioni descritte sono tutte molto diverse per età, orientamento sessuale, identità di genere e numero delle persone coinvolte. Diverse sono anche le modalità di intrattenerle, la loro durata e la presenza di accordi o gerarchie. Ritengo che un elemento comune a tutte sia la *fluidità*, e ciò conferma il pensiero di Sheff che parla di questa caratteristica per definire i legami non monogamici. Le varie persone hanno fatto riferimento in più passaggi alla negoziazione costante di regole e accordi, che spesso sono diminuiti dopo le prime esperienze di relazioni non monogamiche. Spesso anche la struttura relazionale o i termini con cui le persone scelgono di definirsi e presentarsi può cambiare con il tempo. Per esempio, Serena e Luca, partner che hanno partecipato alle interviste, hanno riferito che consideravano conclusa a marzo la loro relazione da fidanzati e “poi le cose hanno iniziato a mutare” (intervista con Serena). Luca ha specificato che adesso si considerano partner:

---

<sup>138</sup> Intervista con Rossana, 12 ottobre 2022.

Sto iniziando a entrare un po' nell'anarchia relazionale da questo punto di vista; quindi, partner è più la parola che ci sembrava, che si adattasse meglio al contesto... non siamo amici, non siamo scopamici, non siamo fidanzati. Il sentimento non è in realtà definibile e quindi ci chiamiamo partner, ma potrebbe essere benissimo compagni o qualsiasi altra cosa.<sup>139</sup>

Sottolineo, infatti, che molte delle persone intervistate erano coinvolte in relazioni di altre intimità, “non necessariamente riconducibili alla dicotomia ‘storia di sesso’ vs. ‘storia seria’” (Acquistapace 2022, 107), ciò è stato sintetizzato bene da Cristina:

Anche se per me è difficile mettere un confine e dire cosa è relazione e cosa no, perché nelle basi monogamiche ci dicono che avere una relazione significa fare sesso, ma io onestamente faccio sesso con molti miei amici con cui non ho una relazione e non ho mai fatto sesso con Metapartner<sup>140</sup>, ma in qualche modo Metapartner è in relazione con me... cioè mi prepara la colazione tutte le mattine, se non è una relazione questa... comunque c'è dell'amore di base.<sup>141</sup>

Approfitto di questa riflessione di Cristina per specificare che in nessun passaggio dell'intervista ho chiesto alle persone se e come facessero sesso con partner. Nonostante ciò, alcune narra-attrici mi hanno parlato anche di aspetti legati alla sessualità e alle pratiche sessuali nelle loro relazioni. Per esempio, sempre Cristina mi ha raccontato di come lei e la sua compagna avessero fatto sesso da sole pochissime volte, perché si erano conosciute attraverso “l'ambiente *kinky* e spazi erotici condivisi”. Fiore (in una relazione a V) mi ha riferito che non aveva mai avuto problemi di gestione della “vita sessuale” con i fidanzati: “a volte capitava che avessimo rapporti insieme, a volte separatamente, ma non c'erano mai situazioni di tensione”. Infine, Maria (in una relazione triadica con suo

---

<sup>139</sup> Intervista con Luca, 1 ottobre 2022.

<sup>140</sup> In molti casi le narra-attrici mi hanno raccontato episodi vari utilizzando i nomi delle persone con cui hanno relazioni. In questi casi, per tutelare la *privacy* e per evitare di creare confusione tra tutti i nomi di fantasia ho preferito riportare i passaggi delle interviste scrivendo “Metapartner” “Compagna”, “Partner” con la lettera maiuscola per indicare che si tratta di un nome proprio.

<sup>141</sup> Intervista con Cristina, 29 settembre 2022.

marito e un partner comune) mi ha riferito di come incoraggiasse i due ad avere rapporti anche in sua assenza:

Io lavoro spesso di notte e loro passavano molto tempo insieme anche la sera da soli e io spronavo molto mio marito ad avere rapporti con l'altro anche quando io non c'ero; quindi, ho provato a spiegare che nonostante io non ci fossi loro erano completamente liberi di fare quello che ritenevano giusto.<sup>142</sup>

In generale, la maggioranza delle persone ha parlato di percorso di apertura di una relazione che ha portato all'instaurazione di diversi tipi di relazioni non monogamiche, che sono cambiate nel tempo per regole, assetto relazionale e accordi stabiliti. Queste persone hanno rilevato alcune difficoltà soprattutto nella fase iniziale di apertura e che poi sono state risolte col tempo e grazie alla comunicazione.<sup>143</sup> Le persone, quindi, hanno enfatizzato aspetti come consenso, regole e impegni, gli stessi che Gusmano (2018b, 4) aveva considerato fondanti delle non monogamie consensuali e che corrispondono a ciò che Guillén aveva definito “piena trasparenza” per indicare il senso di responsabilità e impegno messo in atto in relazioni in cui la fedeltà non coincide con l'esclusività sessuale (2018, 47).

### 3.1.1 *“Io sono sempre stata così”<sup>144</sup>: orientamento relazionale, gerarchie e coming out*

Le persone, nel raccontarmi del passaggio da relazioni monogamiche a non monogamiche hanno fatto spesso riferimento al proprio orientamento relazionale. Undici persone si sono definite poliamorose e sette “più anarchiche relazionali che poliamorose”. Io non ho mai menzionato espressamente questi termini, per cui le persone li hanno utilizzati in maniera spontanea. Inoltre, ciascuna, mi ha descritto i tipi di relazioni in cui erano o erano state, le persone parte della polecola e la natura gerarchica o meno delle relazioni.

---

<sup>142</sup> Intervista con Maria, 10 ottobre 2022.

<sup>143</sup> La questione della comunicazione sarà approfondita nel paragrafo 3.6.

<sup>144</sup> Intervista con Gina, 1 ottobre 2022: “Io sono sempre stata così: avevo la cottarella per ragazzino e ragazzina e mi sono sempre trovata molto in difficoltà a dover scegliere” (parte della risposta alla domanda sul come si fosse trovata ad aver iniziato relazioni non monogamiche).

Undici narra-attrici (Eddi, Cristina, Gianmarco, Fiore, Virginia, Serena, Carla, Gea, Lucio, Maria, Gina) già nel rispondere alla domanda di autopresentazione, hanno spontaneamente fatto riferimento all'essere o essere state in relazioni non monogamiche. Altre tre mi hanno parlato dell'orientamento relazionale come caratteristica identitaria importante, per esempio Cristina: "la cosa che mi rappresenta di più nella mia vita è questo non riconoscermi nella monogamia". Serena mi ha riferito di essere "consapevole del suo orientamento relazionale da due/tre anni" e che sta provando ad "accettarlo e viverlo" e Gianmarco si è presentato come "poli-single", perché oltre a quella con sua moglie non era in nessun'altra relazione al momento dell'intervista. Una persona mi si è presentata dicendo "intanto inizio a fare tutti i miei *coming out*" e si è auto-definita in base a orientamento sessuale, identità di genere, orientamento relazionale (intervista con Fiore). Lucio ha riferito che tende "a orientarsi verso l'anarchia relazionale, che è un concetto in cui di base non stai a fare una distinzione molto precisa tra relazioni romantiche e non". Anche Serena mi ha rivelato che "in realtà adesso a conti fatti, ottobre 2022" si sente "più anarchica che poliamorosa". Inoltre, tre persone nella descrizione dei punti di forza delle relazioni, hanno indicato questa modalità relazionale come qualcosa che ha permesso di conoscere meglio se stesse e poter vivere anche le relazioni romantiche "in un'ottica che si allaccia a tutta la mia idea di società" (intervista con Carla).

Per quanto riguarda l'esistenza o meno di gerarchie nelle relazioni, la maggioranza delle persone mi ha detto di non essere a proprio agio con l'idea di gerarchia, che considera tutte le relazioni alla pari, ma spesso sono le circostanze a creare delle "gerarchie di fatto" (intervista con Gianmarco). Ciò accade soprattutto nei casi di convivenza con partner o nei casi in cui per motivi vari non si è ancora *out* e quindi si ha/aveva una "relazione ufficiale". Sissi afferma di considerare "ancora una relazione ufficiale, perché fa comodo così", infatti alle persone che non la conoscono presenta il partner di questa relazione come suo ragazzo; invece, le persone di cui si fida e con cui non ha problemi sanno che ha tre fidanzati. Anche Eddi fa riferimento a "una gerarchia dal punto di vista sociale" perché, non avendo fatto *coming out*, era la persona 1<sup>145</sup> a

---

<sup>145</sup> Alcune persone hanno scelto di parlarci delle loro relazioni dicendo persona 1, persona 2, partner 1, partner 2 ecc. specificando che ci si riferiva a una classificazione in termini temporali e non di importanza.

essere considerata partner ufficiale. Chi ha espresso in qualche passaggio di sentirsi “più anarchica relazionale che poliamorosa” mi ha detto di essere contraria all’idea di gerarchia e che stava proprio cercando di decostruire il concetto di relazioni gerarchiche, anche in merito alla classificazione di relazioni sentimentali come più importanti di quelle amicali o sessuali (intervista con Serena). Ciò emerge dalle parole di Rossana: “una cosa che un po’ sto cercando di decostruire in questo momento della mia vita sono proprio le gerarchie, non ci vedo niente di male di per sé, però anche a livello politico mi turbano e quindi mi viene da rifletterci anche a livello personale”. In qualche caso, esisteva una gerarchia inizialmente, che poi è stata decostruita con il passare del tempo. Per esempio, Carla mi ha rivelato: “E quindi il fattore gerarchico è rientrato, non c’è più... Ovviamente questo non vuol dire che non esistano delle gerarchie, perché se parli di finanze poi... ci sono cose che accordi a una o più persone, però non voglio parlare di gerarchia”. Virginia sottolinea che non esiste una gerarchia ma è innegabile che le sue due relazioni siano diverse, perché sono con due persone distinte, ma non per forza reputa “una meno importante dell’altra”. Una persona sposata mi ha riferito che non c’era nessun tipo di gerarchia nella triade, ma la presenza del fattore istituzionale tra le due persone sposate influenzava il rapporto con la terza: “Non c’era gerarchia, ma noi eravamo sposati e questo è stato motivo di parecchie discussioni e io ero dell’idea di formalizzare la cosa, di tutelare il terzo, ma a livello legale non siamo ancora arrivati a questa cosa” (intervista con Maria). Anche nel caso di una relazione a V una persona mi ha riferito che non ci fosse gerarchia, ma che il partner arrivato dopo sentisse di essere, in qualche modo, secondario.

Due persone, invece, mi hanno definito la gerarchia in termini di tempo passato con le varie persone e non a livello di sentimenti; per Eugenio, invece, “la gerarchia dipende da quanta compatibilità hai”. Cristina afferma di essere idealmente contro la struttura gerarchica, ma allo stesso tempo, di avere bisogno di una gerarchia in termini di tempo e progettualità: “io ti dico che non ho gerarchie però in qualche modo la sento, la percepisco, quando mi viene tolta mi sento particolarmente scomoda... Se Compagna dopo sette anni di relazione mi dice ‘è la stessa con una persona da tre settimane’, io mi alzo e me ne vado.” Gina, invece, nonostante la durata molto più lunga di una relazione

rispetto a un'altra ritiene che una struttura *non* gerarchica consista nell'aver pari progettualità futura:

Io ho due compagni, con uno stiamo insieme da poco, un mese circa, mentre con Compagno stiamo insieme da otto anni; quindi, si potrebbe valutare a livello di tempo che una delle due relazioni possa essere più significativa. Però io sono per il poliamore non gerarchico, forma in cui tutte le relazioni sono sullo stesso piano, non ne esistono di più importanti di altre... È chiaro che essendoci una differenza a livello di tempistiche con uno dei miei compagni io convivo, tecnicamente è una forma gerarchica, però nell'evoluzione di questa nuova relazione la progettualità futura comprende un pari livello tra entrambi i partner. Intensità di sentimenti a pari livello, ma tipo di svolgimento diverso.<sup>146</sup>

Alcune narra-attrici, invece, nonostante non abbiano parlato espressamente di struttura gerarchica delle loro relazioni, hanno fatto riferimento all'importanza di partner con cui si sono approcciate alle non monogamie:

Tutta la mia mentalità nell'approcciare il poliamore si è costruita in questi anni di relazione forte, avendo questa persona a fianco. Avevo questa persona...io pur non essendo gerarchica, avendo questa persona da tanto tempo era un po' una roccia comunque e, quindi, poi ho esplorato tutte le altre connessioni avendo questo fulcro accanto a me. Mi ha permesso di capire tutti i sentimenti con le altre persone, di analizzare quello che provavo, capire quello che volevo in una relazione, cosa fosse più importante per me insomma...<sup>147</sup>

Questo tipo di relazione descritta corrisponde a quello che in gergo poli viene definito "partner ancora" e cioè: "un partner con il quale condividiamo un legame profondo, duraturo e impegnato. Potrebbe essere un partner con cui conviviamo e con cui condividiamo impegni finanziari; la relazione potrebbe prevedere l'aspettativa di un impegno di tempo considerevole" (Veaux e Rickert 2016, 496).

---

<sup>146</sup> Intervista con Gina, 1 ottobre 2022.

<sup>147</sup> Intervista con Emilia, 26 settembre 2022.

Infine, il tema del *coming out* e della visibilità di queste relazioni è emerso quando ho chiesto alle persone di chi fosse a conoscenza delle stesse. Tre persone mi hanno detto che “praticamente tutti” erano a conoscenza delle loro relazioni non monogamiche (interviste con Serena, Eugenio e Cristina). La tendenza generale è che la rete amicale era a conoscenza di queste relazioni, ma non quella familiare. Una persona mi ha riferito, però, che fare *coming out* con la famiglia “è nella lista di cose da fare da circa un annetto” (intervista con Luca). Un'altra vorrebbe parlarne ai genitori, ma riflette sulla questione del *coming out* che riguarda anche altre persone:

Quello legato al poliamore è complicato anche perché devi considerare anche i parenti del partner, perché effettivamente i miei genitori e quelli di Partner si conoscono, si parlano, quindi è difficile. Mentre penso che i miei siano abbastanza tranquilli sulla cosa, quelli di Partner no.<sup>148</sup>

Due persone mi hanno descritto proprio la difficoltà nel rapportarsi alle famiglie proprie e di partner. Gina, nel descrivermi i punti di debolezza delle sue relazioni, mi ha parlato della gestione del rapporto con le suocere: “spiegare che non sei una zoccola, come spieghi a una delle tue suocere che ami due persone contemporaneamente, che non stai tradendo il suo bambino”. Anche Carla ha riportato le difficoltà nella gestione dei rapporti con la suocera: “sua madre ha detto che non ci amiamo davvero, soprattutto che io non lo amo davvero, perché è partita da me questa situazione”. Altre due, invece, mi hanno detto che non sono interessate a farlo sapere alla famiglia perché non hanno un buon rapporto con genitori o altri parenti e quindi non lo ritengono necessario. Le altre persone, che erano *out* anche con la famiglia, mi hanno riferito che spesso si scontrano con atteggiamento giudicante, preoccupazioni o commenti del tipo “io non ce la farei mai” (intervista con Carla). Vera, per esempio, ha riferito di aver accennato la cosa alla mamma, ma di non averne più riparlato viste le sue reticenze:

Mia mamma che sa una piccolissima parte, ovvero la primissima volta che è entrata un'altra persona nella mia vita glielo dissi, ma non andò bene. Quindi la chiusi lì, lo

---

<sup>148</sup> Intervista con Lucio, 12 ottobre 2022.



sa tecnicamente che sono non monogama, ma non abbiamo più riaperto il discorso... ancora continua a domandarsi perché viviamo in tre, ma non le darò risposta a breve.<sup>149</sup>

In due casi, invece, le persone mi hanno riferito di aver reso visibili le loro relazioni poliamorose in seguito a circostanze che lo hanno reso necessario. Fiore ha dovuto chiarire questo aspetto perché i genitori si erano accorti di un'altra relazione oltre a quella con il fidanzato che loro conoscevano: “i miei hanno scoperto questa cosa e mi hanno praticamente costretta a fare *coming out* perché loro pensavano che io stessi tradendo Fidanzato e probabilmente l'avrebbero presa meglio...” (intervista con Fiore). Rossana, invece, ha incontrato i dubbi della mamma perché aveva iniziato a uscire con una ragazza che frequentava spesso casa loro:

A un certo punto, quando stavo con questo ragazzo con cui ho aperto la nostra relazione, ho avuto una frequentazione con una ragazza che abitava qua vicino a me. Veniva spesso a casa e mia mamma con cui vivevo si è un po' resa conto che c'era qualcosa di strano e quindi gliel'ho dovuto spiegare, è stato un po' difficile. Quindi mi ha chiesto “Cosa fate? Come fate? Lui lo sa?”<sup>150</sup>

Riguardo al contesto lavorativo, due persone mi hanno riferito di essere “attente” nel cercare di non far emergere la cosa. In due casi, invece, le persone hanno detto di essere *out* anche a lavoro, soprattutto nel caso di una persona che fa *live* su questi temi: “per il mio lavoro, non c'è molta possibilità di tenerlo nascosto, nel senso che ovviamente sono lì davanti alla telecamera tutti i giorni” (intervista con Gea).

In merito al significato che le persone hanno dato al *coming out*, in alcuni casi è stata sottolineata l'importanza di non nascondersi e potersi sentire sé stesse. Virginia in particolare ha parlato di libertà e accettazione:

Sì, ho fatto *coming out* quando ho preso proprio consapevolezza di esserlo, volevo smettere di nascondermi. Anche il fatto di accettarmi è stato prima accettare me

---

<sup>149</sup> Intervista con Vera, 9 ottobre 2022.

<sup>150</sup> Intervista con Rossana, 12 ottobre 2022.

stessa, è stato molto conflittuale [...], Ho messo in chiaro le cose prima con loro e poi questo mi ha dato fiducia in me stessa e ne ho parlato prima con mia mamma, poi con mia sorella e mio papà e i miei fratelli e i miei amici intimi lo sanno, gliel'ho detto anche a loro quasi subito, perché boh se no metti una maschera, mi sento mascherata, invece così mi sento più libera, me stessa semplicemente.<sup>151</sup>

Gina, invece, sottolinea la *non* necessità del *coming out*, soprattutto se può causare scontri con persone terze: “non penso che il *coming out* vada fatto con chiunque, soprattutto se non te la senti, non è una cosa fondamentale”. Sempre Gina parla dell'importanza di rendere visibili le proprie relazioni per presentare a conoscenti un modello relazionale alternativo a quelli normati e, infatti, mi ha riferito di aver “aiutato almeno tre coppie a fare *coming out*, che attualmente sono in relazioni poli”. Anche Rossana sottolinea che parlare delle proprie relazioni può essere un modo per fare divulgazione: “mi fa piacere raccontargli la cosa perché magari alle persone che sono meno educate a decostruire determinate cose è bello, perché vedi che cambiano il proprio atteggiamento anche nelle relazioni”.

Dopo aver elencato le tendenze generali emerse dalle interviste, ritengo necessario riprendere alcune delle riflessioni di Gusmano. In primis, in una ricerca sul *coming out* in contesti lavorativi, lo ha definito come un “continuum”, un processo, riprendendo quanto teorizzato da Goffman (1963): “Si può decidere di essere *out* con colleghi, ma non con altri, con manager ma non clienti, con le persone appena arrivate ma non con chi collabora da tempo” (Gusmano 2008, 476). E, in effetti, anche nel caso delle persone che hanno partecipato alle interviste si può parlare di continuum, da chi non dichiara le proprie relazioni con nessuna persona a chi solo con affetti amicali, ma non con i parenti, a chi mette a conoscenza chiunque delle sue relazioni. La tendenza generale sembra essere che persone care e fidate sono a conoscenza delle relazioni non monogamiche delle individue, soprattutto nei casi di chi vive in città diverse da quelle della famiglia di origine. Al contrario, si hanno maggiori riguardi nel dichiarare le proprie relazioni in famiglia, soprattutto a causa delle differenze intergenerazionali. Lucio sottolinea ciò:

---

<sup>151</sup> Intervista con Virginia, 30 settembre 2022.

Verso casa e famiglia la cosa si fa un po' più delicata. Fratelli e cugini, la mia generazione della famiglia lo fanno, la generazione dei parenti e zii invece li proprio no. Con i miei genitori ho intenzione prima o poi di fare *coming out*, con altri tipo nonni... no, andrei a rovinare un rapporto che poi non ho modo di riparare.<sup>152</sup>

Klesse (2013), invece, parlando di *coming out* riferito al modo di intrattenere relazioni sottolinea che questo è più accessibile a chi ha maggiori privilegi, soprattutto in una prospettiva di genere. Applicando questa teorizzazione di Klesse al campione di questa tesi, emerge che, in effetti, le persone socializzate donne sono quelle che mi hanno riferito di essersi scontrate con maggiore ostilità da parte dei familiari che avevano saputo delle loro relazioni. Dei quattro assegnati uomini, uno era completamente *out*, mentre gli altri solo con gli affetti più vicini e non con i parenti. Relativamente all'estrazione sociale, la maggioranza delle persone era di classe medio-bassa e le uniche due persone che prestavano attenzione al non far emergere la cosa in contesto lavorativo avevano occupazioni piuttosto prestigiose: una studiava in ambito sanitario e l'altra lavorava nel settore artistico.

### **3.2 “Ripensare gli spazi”<sup>153</sup> e il tempo tra “improvvisazione e pianificazione”<sup>154</sup>**

In questo paragrafo saranno effettuate riflessioni su questioni abitative, spaziali e temporali nelle diverse relazioni non monogamiche.

Al momento dell'intervista, delle diciotto narra-attrici, quattro vivevano con la famiglia di origine, due in case condivise con coinquiline, cinque da sole e le restanti sette con partner (e talvolta metapartner).

Cristina si è definita “felicitemente accasata”, nel raccontarmi della sua “policasa con tutta la polecola”. Nei due casi in cui qualcuna viveva con una sola persona con cui è in relazione, ho chiesto se si pensasse in un futuro a coinvolgere eventuali partner e

---

<sup>152</sup> Intervista con Lucio, 12 ottobre 2022.

<sup>153</sup> Intervista con Gina, 26 settembre 2022, nel passaggio in cui mi ha raccontato della gestione della casa condivisa: “Una cosa che mi ha messo davanti a enormi riflessioni... è stato che quando abbiamo comprato questa casa qui lo abbiamo fatto in termini di 3 persone, poi quando ho conosciuto Compagno ed è diventata una cosa seria, abbiamo dovuto effettivamente ripensare gli spazi”.

<sup>154</sup> Intervista con Luca, 1 ottobre 2022.

metapartner nella condivisione dello spazio abitativo. Gina mi ha risposto che è proprio nei progetti futuri di cercare una casa più grande e vivere da famiglia; Gianmarco, invece, sostiene di “essere una persona molto chiusa per l’intimità” e, quindi, di non averne mai discusso seriamente con l’attuale *nesting partner*<sup>155</sup>. Tre persone che vivono adesso sole o con persone diverse da quelle con cui intrattengono relazioni hanno in passato trascorso dei periodi di convivenza con partner. In questi casi ho chiesto se si pensasse ipoteticamente di tornare a vivere insieme, Virginia mi ha detto che attualmente ha bisogno di vivere da sola, ed Eugenio mi ha riferito che sarebbe molto difficile condividere l’abitazione a causa degli impegni di lavoro e del suo stile di vita frenetico; allo stesso tempo mi ha riferito che non avere *nesting partner* lo porta a “sentire un minimo la mancanza della stabilità”. Delle persone intervistate che mi hanno raccontato di relazioni concluse al momento dell’intervista, in un caso una triade aveva avuto un periodo di convivenza alternando l’abitare in due case diverse. In un’altra situazione, le persone che componevano una relazione a V dividevano l’abitazione durante i weekend o le festività e i periodi di vacanza. In un’altra relazione conclusa, le persone avevano pensato di vivere insieme ma non c’erano state le risorse economiche per realizzarlo. Delle persone che vivevano da sole o in case condivise (ma non con partner), due mi hanno risposto che andrebbero a vivere con tutte le persone con cui sono in relazioni; una mi ha riferito che non si è mai verificata la condizione per cui ciò fosse possibile e quindi non ci ha mai pensato abbastanza. Anna (che si è definita anarchica relazionale), invece, si è mostrata scettica rispetto alla possibilità di vivere con partner sentimentali:

Io personalmente non credo lo farei, perché non credo che avere una relazione romantica-sessuale preveda per forza il fatto che ci si trovi bene con l’altra persona in termini abitativi. Se usciamo dal termine partner in senso romantico, allora sì

---

<sup>155</sup> “Partner con cui si condivide lo spazio abitativo (dall’inglese *nest*=nido). Questo può includere o meno la condivisione di proprietà, finanze o la crescita di figli. È possibile avere molteplici *nesting partner* e molteplici spazi abitativi”. Traduzione mia della versione originale in inglese: “A nesting partner is one that you share living space with. This may or may not include: owning property, sharing finances, or raising children. It is possible to have multiple nesting partners, and multiple nests (homes)”. Polydictionary.org: <https://www.polydictionary.org/nesting-partner/>.

perché ho degli amici molto stretti che considero quasi partner con cui andrei a vivere serenamente, dipende molto più dalla persona che dal tipo di relazione.<sup>156</sup>

Questa testimonianza di Anna coincide con quanto sostenuto da De las Heras Gomez, la quale sottolinea come l'anarchia relazionale si basi sulla decostruzione dei tipici legami relazionali imposti e considerati l'unico modo per avere una famiglia e costruire intimità (2019, 653). Molte delle persone al momento dell'intervista erano in situazioni di cambiamento delle condizioni abitative. Una è tornata a vivere dai genitori dopo un periodo di convivenza con un partner, in seguito a un trasferimento di questo in una città distante. Un'altra sta progettando di andare a vivere da sola, e una terza si era trasferita da sola dopo un periodo di convivenza con uno dei compagni. In altri casi di persone che vivevano già con partner si stava pensando a trasferimenti in case più grandi o più comode e in un caso al trasferimento in un'altra nazione. A questo proposito, Gea ha stipulato delle riflessioni significative riguardo allo spazio abitativo e a quanto questo sia influenzato dall'idea normata di relazioni monogamiche:

Quando ho guardato questa casa mi sono resa conto di quanto è impostata su una famiglia "monogama normale" e effettivamente per un discorso poliamoroso è veramente difficile aggiustare gli spazi, stavamo guardando le case... è veramente difficile riuscire a trovare delle case che abbiano degli spazi che prevedano più letti matrimoniali, o una stanza che abbia uno spazio decente a dire metto un letto matrimoniale.<sup>157</sup>

Riguardo alla gestione degli spazi, importanti considerazioni sono state fatte dalle persone che vivevano in case con due o più partner. Cristina, che al momento dell'intervista viveva con tre persone della sua polecola, ha sottolineato che ognuna di loro aveva una stanza singola per poter usufruire di uno spazio proprio e decidere liberamente come dormire e insieme a chi. Anche Vera e Lucio (partner di una triade che condividono l'abitazione con un terzo partner) mi hanno riferito di avere una stanzina

---

<sup>156</sup> Intervista con Anna, 7 ottobre 2022.

<sup>157</sup> Intervista con Gea, 5 novembre 2022.

degli ospiti utilizzata anche da chi, in qualche circostanza, avesse bisogno di momenti di solitudine e tempo per sé.

La questione abitativa è riemersa, spesso, anche nei passaggi relativi alla progettualità. Otto persone (Gina, Gea, Cristina, Maria, Serena, Eddi, Sissi e Fiore) infatti, avevano come obiettivo e progetto il comprare una casa con più partner o trasferirsi in una casa più grande per soddisfare meglio le esigenze di tutte le persone: “noi progettiamo di cambiare casa con mia madre che è sola in una casa molto grande e noi viviamo in una casa di 60 m<sup>2</sup>. Per il progetto di famiglia che abbiamo, pensiamo a uno spostamento in una casa più grande” (intervista con Gina). Spesso, però, si sono presentati ostacoli se le persone coinvolte nella ricerca di una casa erano in tre o più:

Sì, l'idea era andare a vivere tutti e tre insieme, comprare o trovare in affitto una casa, anche se trovare in affitto una casa in tre persone l'avevamo un po' esclusa [...] quindi era molto difficile e stavamo valutando di riuscire a capire come comprare una casa per noi tre, perché per assurdo è più facile avere un mutuo tra tre amici, che non andare in affitto in tre amici, soprattutto se poi salta fuori il discorso che non siamo tre amici, c'era il rischio di essere sbattuti fuori di casa.<sup>158</sup>

Queste difficoltà riscontrate nella ricerca di una soluzione abitativa rientrano in forme di discriminazione e stigmatizzazione con cui spesso le persone in relazioni non monogamiche e non normate si scontrano, quelle che Klesse ha definito “implicazioni negative per gruppi domestici poliamorosi” (2014b, 210).

Un'altra persona, a questo proposito, mi ha riferito di aver ottenuto dalla banca un mutuo in tre persone, ma che i problemi sono arrivati in seguito: “la casa te la compri e poi a chi la intesti? A tutti e tre? E se dovesse succedere qualcosa dividi la casa in 3? Bisogna capire come muoversi per tutelare tutti” (intervista con Maria).

Quindi, la maggioranza delle persone partecipanti ha sperimentato periodi di coabitazione con partner. Di queste molte vorrebbero proprio avere case più grandi e maggiore spazio a disposizione per poter includere anche altre persone con cui si è in relazione e, spesso, la soluzione abitativa viene discussa e modificata proprio per

---

<sup>158</sup> Intervista con Fiore, 30 settembre 2022.

permettere il benessere di chi convive. In molti casi, soprattutto tra persone con relazioni più lunghe, la progettualità futura è proprio incentrata sull'acquisto di una casa con partner e metapartner, nonostante ci siano dubbi su come gestire mutuo e altre questioni burocratico-legali. Per certi versi, questo tipo di progettualità potrebbe rientrare nel concetto di “scala mobile relazionale” e, quindi, la casa acquistata insieme potrebbe corrispondere al passo successivo da ottenere in una relazione. Altre, invece, sfuggono da ciò, tra cui chi afferma di aver bisogno di vivere da sola e chi è fermamente convinta che essere partner romantici non implichi necessariamente dover coabitare. Da questi passaggi, ma anche nel corso di altri punti delle interviste, è emerso che l'abitazione è la sede privilegiata per la creazione di pratiche relazionali, tra cui condivisione di tempo, lavoro di cura e organizzazione delle attività domestiche. Infatti, molte persone pur vivendo da sole o con persone diverse da partner, spesso trascorrevano o avevano trascorso weekend, vacanze e festività condividendo lo spazio abitativo. Emerge che risulta più facile negoziare attività e impegni con persone con cui si coabita rispetto a chi si vede in maniera meno frequente. La coabitazione permette la conoscenza di orari, abitudini, gusti e molto altro che rende più agevole anche la programmazione di vacanze e altre attività.

Per quanto riguarda la gestione del tempo, inteso sia come routine e attività quotidiane che situazioni straordinarie come vacanze e festività, la tendenza generale delle persone sembra essere “un misto tra improvvisazione e pianificazione” (intervista con Luca).

Nei casi di pianificazione alcune persone avevano giorni fissi in cui vedersi, di queste tre persone mi hanno citato l'importanza di Google Calendar<sup>159</sup> nella gestione dei vari impegni, soprattutto Cristina:

Avere la possibilità di sapere le persone che stanno facendo guardando il loro calendario su calendari condivisi [...]. Anche se io esco e conosco una persona e dico: “Vieni andiamo a fare casino a casa, andiamo a bere”; invece, poi controllo e vedo che a casa ci sono a fare un aperitivo Metapartner e una ragazza che conosce da

---

<sup>159</sup> Sistema che permette di creare calendari (condivisi e non) *online*.

poco... perché non so come una persona come può reagire alla situazione della casa.<sup>160</sup>

Se è vero che “la condivisione di tempo e spazi è una condizione materiale di possibilità per la realizzazione della maggior parte delle pratiche di cura”, è necessario sottolineare che, soprattutto in relazioni a distanza “sono possibili gesti di cura mediati dalle tecnologie della comunicazione” (Acquistapace 2022, 85). Infatti, molte persone hanno menzionato come elemento importante il ruolo della tecnologia nella gestione di spazio e tempo nelle loro relazioni. Per esempio Gea, che al momento dell’intervista aveva uno dei partner a distanza, mi ha riferito che tutte le persone parte della polecola cercano di passare tempo insieme in videochiamata: “noi passiamo praticamente tutto il giorno dal mattino quando si fa colazione fino alla sera e tante volte anche mentre dormiamo con Discord<sup>161</sup> aperto, per cui cerchiamo comunque di sopperire la distanza [...] infatti abbiamo sempre schermi ovunque, è bellissimo”.<sup>162</sup> Nei casi di convivenza le persone mi hanno riferito che molto tempo viene trascorso spontaneamente con le persone con cui vivono. Molte persone, tra cui Gina, mi hanno riferito di “utilizzare il principio dell’equità” nella condivisione del proprio tempo con partner e altre persone importanti:

Cerco di gestire tutto in modo equo, non seguo la parità, ma l’equità, non è che se ho due ore di tempo divido tra entrambi i miei compagni 1 ora e 1 ora. Se uno dei miei compagni ha bisogno di tutto il mio tempo trovo il modo di concentrare questo tempo su uno e poi cerco di rispondere ai bisogni anche dell’altro.<sup>163</sup>

Anche altre mi hanno riferito di cercare di gestire in maniera equa il tempo tra partner, amicizie e famiglia. Molte persone mi hanno detto di non riuscire a fare grandi pianificazioni e di gestire il tempo “in maniera casuale” (intervista con Serena); per esempio Virginia sottolinea ciò:

---

<sup>160</sup> Intervista con Cristina, 29 settembre 2022.

<sup>161</sup> Piattaforma di messaggistica istantanea.

<sup>162</sup> Intervista con Gea, 5 novembre 2022.

<sup>163</sup> Intervista con Gina 1 ottobre 2022.



Cerco di essere abbastanza spontanea e a volte ho anche bisogno del tempo per me stessa e da dedicare anche ad altre persone, amici, famiglia [...]. Cerco di utilizzare il tempo che ho nel miglior tempo possibile, poi anche la disponibilità che hanno loro. Se magari una sera ho un impegno e l'altra persona no o se capita non ho impegni, sei libero, se ti va di vederci. Cerco di dare il tempo che ho quando ce l'ho.<sup>164</sup>

Sissi (che ha tre partner a distanza) ha proprio sottolineato il passaggio dalla pianificazione all'improvvisazione nella gestione del tempo:

Ho pensato quest'estate se dividere il mio tempo tot. ore con questo, tot. con quest'altro. Anche perché poi sono una persona abbastanza precisa, poi però ho detto: "Non funziona, faccio un casino, ci sto male e basta". Quindi praticamente ora funziona che, in base agli impegni che hanno, incastro gli orari: è libero uno, lo chiamo.<sup>165</sup>

Sempre Sissi, mi ha raccontato che al momento dell'intervista era il terzo partner quello con cui passava più tempo e attribuiva ciò alla "fase di cotta e stracotta, la novità del partner". Quella che in gergo poli viene definita "*New Relationship Energy*" (NRE) e cioè "la sensazione intensa, a volte vertiginosa, di eccitazione e infatuazione comune all'inizio di ogni relazione sentimentale, che di solito dura qualche mese ma che può durare anche diversi anni" (Veaux e Rickert 2016, 496).

Infine, molte persone hanno sottolineato l'importanza di ritagliarsi comunque del tempo per sé stesse e altre persone care. In particolare, le partecipanti che si sono definite anarchiche relazionali sono quelle che hanno menzionato più spesso la necessità di trovare tempo per impegni e attività da fare con tutte le persone considerate vicine e importanti. Per esempio, Rossana riferisce di provare a dividere il tempo in questo modo: "1/3 amici, 1/3 persone che frequento e a volte si sovrappongono perché magari sono dentro le compagnie, e 1/3 vita politica [...]. Poi c'è un'altra fetta che passo da sola, che anche quella reputo importante". Anche Luca, nel descrivermi i punti di debolezza delle

---

<sup>164</sup> Intervista con Virginia, 30 settembre 2022.

<sup>165</sup> Intervista con Sissi, 2 ottobre 2022.

relazioni, mi ha parlato della gestione del tempo e della necessità di saper prendersi momenti per stare in solitudine: “bisogna essere molto in grado di, a volte, staccare e dire: ‘No, ho bisogno di una serata per me, un weekend per me’”. Anche Fiore ha parlato della gestione del tempo nella domanda relativa ai punti di debolezza, perché “spesso e volentieri arrivavo a fine settimana e non riuscivo a ricavare il tempo per tutto”. Rossana nelle riflessioni oltre la traccia dell’intervista mi ha proprio parlato di come le relazioni non monogamiche le abbiano fatto apprezzare il tempo passato da sola o in amicizia:

Altre cose che per me sono in cambiate in positivo [:] è stata l’attenzione al tempo che dedico a me stessa da sola o alle cose che mi piacciono e l’attenzione che dedico alle amicizie, che sono due cose che nella visione mononormata vengono date per scontate. [...] Non davo così tanta importanza a queste cose e poi mi sono resa conto che ne avessero tanta.<sup>166</sup>

Per quanto riguarda le festività, nel caso del Natale la maggioranza delle persone mi ha detto che tendenzialmente tende a trascorrerlo con i genitori o la famiglia di origine, soprattutto quando i familiari non conoscono tutte le persone che compongono la polecola o la rete affettiva. Spesso, però, tendono a organizzare in seguito momenti di condivisione e festeggiamenti anche con partner. In altre occasioni, come Capodanno e compleanni, tendenzialmente le persone narra-attrici festeggiano con partner e metapartner, soprattutto quelle più giovani:

Le festività mi piacerebbe passarle tutte insieme, ma è difficile organizzarsi, loro hanno comunque delle famiglie; quindi, è anche giusto che il Natale magari loro lo fanno con le famiglie. Ecco l’unica è il Capodanno, perché a 23 anni si va a fare festa... l’idea è di fare tutto il gruppo, noi più altri ragazzi, amici ecc.<sup>167</sup>

---

<sup>166</sup> Intervista con Rossana, 7 ottobre 2022.

<sup>167</sup> Intervista con Sissi, 2 ottobre 2022.

Un caso interessante è quello di una persona che mi ha riferito di essere di religione neopagana e che non ha molte celebrazioni o festività da trascorrere in compagnia di partner e, quindi, si limita ad “accendere la candela sulla finestra” (intervista con Gina).

A proposito di festività e celebrazioni, ho posto una domanda per comprendere come venivano gestiti gli inviti a cerimonie, feste o eventi in cui spesso la partecipazione è estesa anche a *una* persona che può accompagnare (il cosiddetto +1). La maggioranza delle persone che viveva pubblicamente le proprie relazioni mi ha risposto che, se riesce a portare tutte le persone con cui è in relazione, è contenta di farlo. Ovviamente, nei casi in cui queste siano libere e interessate a partecipare all’evento, come specifica Sissi: “in questo tipo di eventi a meno che altri non abbiamo impegni per me andare con tutti e tre è la soluzione”. Alcune persone, che non sono *out* con tutte le persone conoscenti, solitamente estendono l’invito al “partner ufficiale”:

Ammetto che se succedesse proprio di dovermi presentare ufficialmente con uno dei due mi metterei un po’ nei pasticci, alla fine penso che finirei con Partner. Perché è il partner più di lunga data [con cui è in relazione da sei anni] e è più facile da presentare come partner perché stiamo insieme da troppo e tutti sanno che stiamo insieme, ma non è assolutamente quello che mi piacerebbe fare.<sup>168</sup>

Due persone mi hanno risposto che per loro non è rilevante portare con sé partner o altri affetti, per cui di solito estendono l’invito a chi potrebbe provare interesse per quella specifica situazione: “credo dipenda dall’evento, nel senso che per me è assolutamente indifferente portare un partner piuttosto che un amico; quindi, credo che a seconda della situazione, di interessi delle persone, vedrei” (intervista con Anna). Una narra-attrice ha specificato che per lei è molto importante portare tutta la sua polecola a un evento per una questione identitaria e di legittimazione delle relazioni non monogamiche:

Se posso portare solo 1, non porto nessuno, se posso portare tutte le persone importanti che sto frequentando le porto tutte. [...] Però tendenzialmente o tutti o nessuno. Io preferisco che la gente mi immagini come una donna single che come

---

<sup>168</sup> Intervista con Lucio, 12 ottobre 2022.

una donna in coppia se non è in grado di comprendere o di sapere che io sono poliamorosa e che ho più partner.<sup>169</sup>

Altre persone, che hanno una o più relazioni con partner a distanza, mi hanno detto che chi portano con sé a eventi dipende molto da questioni pratiche, per cui di solito si finisce per invitare “la persona geograficamente più vicina” (intervista con Eugenio).

Nei casi di relazioni non normate, spesso, non si ha il riconoscimento sociale riservato alla coppia eterosessuale obbligatoria. Nonostante ciò, le persone partecipanti hanno riferito che in diverse circostanze i loro affetti avevano validato e riconosciuto le loro relazioni. Due narra-attrici mi hanno proprio raccontato di aver ricevuto inviti scritti che portavano rispettivamente le diciture “Nome +2” e “Nome + n, comunicami poi quanti” (interviste con Emilia e Vera). La stessa Vera ha riferito che i suoi genitori, in qualche modo, riconoscevano e apprezzavano un suo partner che non è mai stato presentato come tale: “Poi i miei genitori hanno preso Partner molto in simpatia, non so come se lo identificano, ma lo hanno preso molto in simpatia, gli vogliono bene”. Anche Gea ha sottolineato che tiene molto al fatto che le persone riconoscano la sua polecola come nucleo familiare: “Tutte le volte ci teniamo tanto al fatto che, se qualcuno si avvicina a noi come famiglia, ci consideri tutti e quattro come famiglia e non vada a escludere uno di noi”.

Invece, per quanto riguarda le vacanze estive, la maggior parte delle persone mi ha detto che le trascorre, “in maniera abbastanza equa tra amici e partner romantici” a seconda di impegni e disponibilità (intervista con Anna). Anche fattori pratici, come ferie o vicinanza possono influenzare la pianificazione di questi momenti, come ha esemplificato Luca: “l’anno scorso siamo andati tutti insieme, quest’anno solo con Partner perché l’altra mia partner e la sua non avevano tempo, dovevano lavorare e quindi siamo andati solo io e lei” (intervista con Luca). Molte persone sono riuscite in diverse occasioni a organizzare vacanze o eventi con tutta la polecola, anche se spesso mi hanno riferito che è più facile organizzare questi momenti con partner conviventi rispetto a includere tutte le persone con cui si è in relazioni:

---

<sup>169</sup> Intervista con Cristina, 29 settembre 2022.

Se riusciamo ci organizziamo insieme, diventa difficile organizzare una vacanza in 5-6 persone, con le altre persone che non vivono in casa è più difficile. Noi condividiamo tutti gli aspetti della relazione e non è scontato che sia uguale in tutte le relazioni, magari altri partner non sono così tranquilli a restare insieme per più tempo. Generalmente le vacanze lunghe si organizzano tra noi tre, per quelle invece più corte se si va a fare una gita, capita di invitare qualcuno.<sup>170</sup>

Acquistapace, parlando della gestione del tempo in relazioni affettive, fa una distinzione tra ciò che definisce “tempo libero” e quello che chiama “tempo riproduttivo”<sup>171</sup>. Dalle interviste realizzate per questa tesi, emerge che la maggioranza delle persone in relazioni non monogamiche spende il proprio tempo riproduttivo con le persone con cui condivide l’abitazione e che, spesso, la condivisione di questo spazio crea un’intimità tale da rendere più facile organizzare vacanze e momenti di condivisione tra chi già vive insieme. Il resto del tempo libero viene gestito anche in base a fattori pratici come impegni, disponibilità proprie, di partner e persone care, vicinanza geografica, interessi comuni e così via. Il passare tempo insieme in luoghi pubblici spesso coincide con ciò che Finch teorizza con l’espressione “*displaying families*” (2007), infatti spesso le persone validano e confermano la legittimità delle proprie relazioni grazie a eventi a cui partecipano con partner e metapartner.

### **3.3 “Gestione familiare”: organizzazione di attività domestiche e risorse economiche**

In questo paragrafo saranno analizzate le informazioni relative alla gestione dei compiti quotidiani e delle risorse economiche tra persone in relazioni non monogamiche. L’espressione “gestione familiare” presente nel titolo del paragrafo riprende le parole

---

<sup>170</sup> Intervista con Lucio, 12 ottobre 2022.

<sup>171</sup> Le persone tendevano a distinguere la condivisione del *leisure time* dalla definizione di quello che potremmo definire “tempo riproduttivo”: “Fare la spesa, mangiare, cucinare, lavare i piatti, vestirsi, sbrigare incombenze varie [...] Nella percezione di tutti noi, andare a mangiare una pizza con un amico è cosa diversa da dire a un amico vieni a casa quando esci da lavoro che ci cuciniamo qualcosa. Ci sono persone con cui condividiamo il nostro tempo quotidiano, le attività più ordinarie e necessarie, e quelle che incontriamo solo quando abbiamo del *tempo libero*” (Acquistapace 2022, 97).

utilizzate da Maria: “La gestione familiare: io sono quella che mette in disordine e gli altri sistemano, però ci aiutavamo tutti e tre, non c’era divisione di compiti”.

Le persone che formavano “consorzi poliamorosi”<sup>172</sup>, e cioè convivevano (o avevano convissuto) con partner, mi hanno risposto che tendenzialmente c’era molta collaborazione e divisione dei compiti in base a tempo e disponibilità di ognuna o in base a cosa ciascuna preferisse fare. Gina ha detto che coinvolge entrambi i partner nella gestione di compiti quotidiani, anche in base alle loro preferenze: “Magari ci sono cose che so che a Compagno piacciono e cose che Compagno odia profondamente, per esempio con uno faccio la legna... mi rivolgo a chi è più specializzato in quel campo”. Lucio mi ha riferito che di solito si occupa di fare da mangiare per tutti, dato che gli piace molto cucinare. In tre casi mi è stato riferito che l’organizzazione domestica era qualcosa che comportava litigi e discussioni, perché nessuna persona in casa era molto attenta alla pulizia e all’ordine. Lucio mi ha parlato proprio di questo nella descrizione dei punti di debolezza della relazione: “non siamo troppo bravi a tenere la casa, nessuno è particolarmente efficace a farlo e ci troviamo a lamentarci perché la casa è un disastro e nessuno ha fatto niente effettivamente” (intervista con Lucio).

Per quanto riguarda le persone che vivevano da sole, in generale mi hanno risposto che si occupavano principalmente delle attività domestiche senza l’aiuto di altre persone, tranne nei casi di brevi convivenze: “Quando mi capita di convivere con qualche partner o amico per qualche giorno si divide a metà, come se fossero dei coinquilini” (intervista con Rossana).

Chi viveva con persone diverse da partner mi ha riferito che le attività domestiche erano generalmente divise tra le persone conviventi e che, occasionalmente, anche partner partecipavano alla gestione della casa. Un’altra situazione, invece, mi è stata descritta da Sissi che ha tre relazioni a distanza, nel suo caso l’aiuto con le attività domestiche consiste in farle compagnia al telefono mentre lei si occupa di fare la spesa o di svolgere altre commissioni.

Considerato che le tendenze eteronormative e i ruoli di genere reputano il lavoro domestico e di cura come attività principalmente delegata alle assegnate donne, ritengo

---

<sup>172</sup> Vercellone 2018, 124.

necessaria qualche riflessione in una prospettiva di genere anche nei casi di relazioni non monogamiche.

Quattro persone partecipanti erano assegnati uomini, dei due che vivevano da soli entrambi hanno affermato di “fare al 100%” le attività domestiche autonomamente e uno ha sottolineato che “quando qualcuno va a casa dell’altro... molto in condivisione cucinare e pulire i piatti, però non è che uno si mette a passare l’aspirapolvere a casa dell’altro” (intervista con Luca). Un altro era Eddi, che viveva con sua mamma e le cui due fidanzate abitavano in case condivise, mi ha raccontato di come collaborava con loro: “con la ragazza 1 ero diventato di casa a casa sua e a volte cucinavo io, portavo cose che mancavano [...]. L’altra ragazza 2 era fuori sede e aveva una stanza a Città<sup>173</sup> e quindi andavo magari a pranzo da lei e portavo io qualcosa”. L’altro era Lucio, che invece aveva riferito di problemi e litigi proprio a causa della mancanza di organizzazione ed efficienza nella gestione della casa. Le assegnate donne mi hanno parlato di condivisione e collaborazione nella gestione del lavoro domestico. Una ha sottolineato di essere la persona che svolgeva meno i lavori in casa. Anche nel caso di un altro consorzio poli, una persona mi ha riferito che era un membro della sua polecola assegnato uomo a occuparsi di più della gestione della casa: “Il grosso fa quasi tutto Metapartner, perché dei quattro lavora di meno sia di tempo che di guadagno: lui fa le pulizie e noi magari contribuiamo un po’ di più con le spese” (intervista con Cristina). Solo una persona ha fatto riferimento a un compito che spesso veniva svolto dai fidanzati, grazie alla loro maggiore forza fisica: “spesso andavano a fare la spesa loro, più per comodità, semplicemente perché facevano meno fatica a tirar su le casse di acqua, queste cose banali” (intervista con Sissi).

In generale, nel caso delle persone che hanno partecipato alle interviste, sembra non esserci una divisione di genere del lavoro domestico, ma la maggioranza delle persone si organizza dividendo i compiti, anche in base a preferenze, disponibilità e altre questioni pratiche. Questo sembra corrispondere al pensiero di Klesse (2014a), che ha sottolineato la possibilità delle relazioni non monogamiche di rompere i binarismi e i ruoli di genere tradizionalmente imposti. Inoltre, da quanto emerso nelle interviste la gestione delle

---

<sup>173</sup> Per tutelare la privacy delle persone con cui ho realizzato le interviste ho scelto di sostituire con “Città” i nomi delle città in cui vivono/hanno vissuto e che sono state menzionate nelle interviste, come è stato fatto con “Partner” (nota 137).

attività domestiche sembra essere una delle principali pratiche di vita quotidiana, soprattutto nei casi di coabitazione. Questa permette la costruzione di affettività e relazionalità, confermando ciò che Grilli definisce “relazionalità parentale”, grande enfasi è accordata al ruolo della condivisione dello spazio domestico e del lavoro riproduttivo nella creazione di relazioni familiari (2014, 484).

Per quanto riguarda l’organizzazione finanziaria, nessuna delle persone intervistate aveva *formalmente* un conto in comune con partner o altri affetti. Nei casi di coabitazione, mi è stato riferito di avere un fondo cassa comune per la gestione di spesa, bollette ecc. In un caso, una persona mi ha riferito di utilizzare applicazioni per segnare le spese e dividerle, invece, in molti altri casi le persone mi hanno riferito che “hanno smesso di contare i soldi da tempo” (intervista con Lucio) e di procedere “alla buona: una volta io, una volta tu” (intervista con Luca). Due narra-attrici mi hanno riferito di avere problemi con la gestione del denaro, una a causa di condizioni di salute: “Io non gestisco nulla, nel senso con il mio disturbo per me il discorso soldi è un grosso problema, mi mette tantissima ansia, quindi io non voglio sapere nulla” (intervista con Gea) e l’altra perché proveniente da una famiglia molto povera che aveva avuto serie difficoltà economiche: “per me il rapporto con i soldi è stato sempre problematico, la mia famiglia ha avuto debiti, in momenti non sapevo come fare la spesa è una cosa che vivo con molta angoscia” (intervista con Carla). In questi casi, loro preferivano che fossero partner a occuparsi della gestione delle finanze. Anche altre persone hanno affermato di “avere una sorta di condivisione dei beni” per gestire le risorse economiche e le varie spese (intervista con Gina). Una sola persona, al contrario, ritiene che le finanze siano una cosa da gestire in maniera diversa rispetto agli altri aspetti della relazione e non si sente molto a suo agio all’idea di pesare economicamente sulle persone con cui è in relazione:

I soldi sono sempre una cosa che può creare problemi, se già condividiamo tante cose, se ho difficoltà preferisco chiedere alla mia famiglia. Quando ho perso il lavoro per la pandemia ho preferito subito andare via di casa... Non voglio chiedervi di farmi pagare di meno, per me non funziona e quindi sono andata a vivere per qualche mese a casa dei miei genitori.<sup>174</sup>

---

<sup>174</sup> Intervista con Cristina, 29 settembre 2022.



Da queste interviste emerge che c'è una condivisione di risorse materiali tra partner in relazioni non monogamiche, soprattutto nei casi di coabitazione, che può avvenire in forme diverse, dal “considerare le finanze unite” al dare una mano “se qualcuno non arriva a fine mese” (intervista con Carla e intervista con Vera), dal “conto corrente comune in cui gestire le spese” al “barattolo di soldi in cui si versano man mano” (intervista con Fiore e intervista con Lucio).

Molte persone, avendo risorse economiche in comune, hanno riferito che per loro è più facile gestire le finanze, considerato che ci sono più entrate. A questo proposito, Fiore tra i punti di forza delle relazioni non monogamiche ha citato il “beneficio economico”: “E poi banalmente il beneficio economico, perché il poter contare su tre stipendi e tre entrate è brutto dirlo ma sì... è più facile se si è in di più” (intervista con Fiore). Questo sembra essere in opposizione a ciò che Klesse ha osservato nelle comunità poli britanniche e cioè la maggiore possibilità di praticare relazioni non monogamiche quando si è in una condizione economica privilegiata. L'autore, infatti, sottolinea come spesso in gruppi poli *online* si dichiara che è più facile praticare le non monogamie quando si ha maggiore disponibilità economica. Questo è stato confermato da due persone partecipanti; per esempio, Sissi sottolinea la necessità di tempo, ma soprattutto denaro da poter investire nelle sue relazioni:

Mi servirebbero tre lavori, perché avere più relazioni, soprattutto se sono a distanza significa anche avere bisogno di più soldi e economicamente è più costoso, anche fare tre vacanze. Poi c'è anche il fatto proprio dei regali, pensare che da 1 diventano 3, tutto triplica, me ne sono resa conto che quando poi viene qualcuno... C'è una questione economica non indifferente, da affrontare e da vedere, richiedono tempo ma anche soldi.<sup>175</sup>

Anche Gianmarco ha un'opinione simile riguardo la necessità di avere buone entrate per intrattenere relazioni non monogamiche:

---

<sup>175</sup> Intervista con Sissi, 2 ottobre 2022.

Essere poliamorosi costa troppo, in termini di tempo e di denaro, vengono alla luce discriminazioni. Se è difficile avere una relazione soddisfacente con una persona in circostanze economiche poco privilegiate, figuriamoci con 2-3-4, che magari abitano lontano, già con un bilocale fai fatica... figuriamoci.<sup>176</sup>

Considerato che in Italia ci sono ancora differenze significative nei salari, nei tassi di occupazione e negli incarichi ricoperti tra assegnati uomini e assegnate donne, anche in questo caso ritengo necessaria una riflessione con una prospettiva di genere. La maggioranza delle persone era di classe medio-bassa e occupata per (studio o lavoro) in settori e discipline umanistiche o artistiche. Effettivamente dei quattro assegnati uomini, i tre che lavoravano hanno riferito di avere buone entrate economiche: uno era impiegato in ambito artistico, uno in *Hi-Tech* e l'altro nel settore finanziario. Anche i due partner di Gea sono impiegati nel settore *Hi-Tech* e, infatti, lei ha sottolineato che i loro stipendi sono notevolmente più alti del suo e che, quindi, possono essere più utili per ottenere un mutuo: "Anche adesso che c'è il discorso da vedere il mutuo... comunque si parla in fattori di due stipendi, tre vabbè... però il mio non conta quanto i loro, perché loro sono in *Hi-T* e quindi". Anche Gina ha sottolineato che il suo *nesting partner* contribuisce di più alle spese poiché ha entrate maggiori: "Le spese vengono divise, anzi sono anche più sulle spalle del mio compagno che ha uno stipendio molto più cospicuo del mio che sono artigiana e sono poverella". In un caso, invece, è un'assegnata donna a contribuire di più alle spese perché ha un reddito maggiore: "Io so di guadagnare sensibilmente di più di Metapartner (assegnato uomo) quindi magari ogni tanto io scelgo di fare la spesa e non mettere quello che spendo sull'app condivisa, ma pagarlo io. Anche quello è prendersi cura di tutti" (intervista con Cristina). In generale, quindi, è emerso che le assegnate donne spesso sono quelle che contribuiscono meno alle spese, proprio perché spesso sono quelle in una situazione economica più svantaggiata. A questo proposito, Carla ha proposto interessanti riflessioni su quella che lei ritiene "una questione di potere economico" per indicare che è stato spesso un suo compagno a darle una mano in quanto aveva maggiori opportunità:

---

<sup>176</sup> Intervista con Gianmarco, 25 settembre 2022.

Lui non è mai stato generoso con me perché è maschio, ma semplicemente perché è quello che ha maggiore potere economico [...] Adesso non saprei farti il conto di cose che mi ha comprato, pagato, regalato, ma per necessità, parlo proprio di visite mediche, un paio di scarpe perché mi servono. Finora noi abbiamo sempre considerato i nostri soldi, le nostre finanze unite... tendiamo a fare sempre le cose insieme, se io non posso lui dà la mia parte.<sup>177</sup>

La questione delle risorse economiche è riemersa anche nei passaggi delle interviste in cui ho chiesto alle persone a chi si sarebbero rivolte in caso di emergenze (anche di tipo economico), affrontate nel prossimo paragrafo.

### **3.4 “Sia per conoscenza che per finanza”: emergenze e difficoltà**

I dati presentati in questo paragrafo sono stati ricavati dalle domande relative a emergenze e a episodi difficili, proposte per capire come le persone ricevessero cura, sia in situazioni pianificate (come può essere una visita medica prenotata) che in situazioni straordinarie. Il titolo del paragrafo è estratto dall'intervista con Serena, che a queste sollecitazioni ha risposto così: “Probabilmente andrei sia per conoscenza che per finanza”.

Quattro persone mi hanno risposto che, a meno che non sia qualcosa di estremamente grave, di solito vanno da sole a visite e appuntamenti importanti: una ha proprio specificato di “non essere abituata a chiedere aiuto a nessuno” e che “tende a essere molto *caregiver*” (intervista con Eugenio). Altre mi hanno detto che di solito vengono accompagnate da familiari o da chi sia vicino in quel momento, soprattutto nei casi di persone con relazioni a distanza. Molte hanno fatto riferimento a fattori pratici, per esempio una persona mi ha riferito che di solito la accompagna la sua unica compagna che ha la patente e guida. E ha sottolineato che, spesso, quando la compagna prenota una visita ginecologica per sé stessa prende un appuntamento anche per lei (intervista con Cristina). Altre narra-attrici mi hanno riferito che, in alcuni casi, tendono a rivolgersi a chi conosce meglio il loro stato di salute, in particolare Gina (a cui sono state diagnosticate due malattie auto-immuni) sottolinea ciò:

---

<sup>177</sup> Intervista con Carla, 5 novembre 2022.

Compagno [con cui era in relazione da otto anni] conosce molto le mie dinamiche mediche, io faccio molto avanti e indietro dall'ospedale perché ho due malattie auto-immuni. E in questo cerco di fare in modo che entrambi sappiano che può esserci l'emergenza di dire: "Il mio cuore si è fermato" e della possibilità di dovermi recuperare. Se non fosse una visita invasiva, potrebbe venire con me l'altro compagno [con cui era in relazione da un mese], ma resta il fatto che io non lo voglio spaventare, ci sono visite molto invasive in cui probabilmente Compagno mi conosce meglio da poter gestire la mia paura e il mio panico.<sup>178</sup>

Anche un'altra persona, che soffre di attacchi di panico, mi ha riferito che il suo fidanzato conosce molto bene la sua situazione e che sa che a volte lei ha bisogno di essere rassicurata:

Quello che mi interessa di più dato che io so che sono una persona che ha bisogno di sostegno emotivo, perché soffro di depressione, ci tengo di più che lui sia presente nei momenti di bisogno e quindi gliel'ho detto... "Anche se siete insieme e sto avendo un attacco di panico, concedimi dieci minuti di telefonata", perché magari lui ha già il modo di tranquillizzarmi.<sup>179</sup>

Per quanto riguarda la necessità di ricevere aiuto e cura in situazioni di emergenze, tre persone mi hanno risposto dicendo che "la prima che si chiama è sempre la mamma" (intervista con Maria). Anche altre persone mi hanno detto che avrebbero chiamato familiari o le persone più vicine e reperibili in quel momento: per esempio, Cristina dice che chiamerebbe il fratello poiché essendo medico sarebbe sicuramente la persona più adatta nelle emergenze, anche perché benestante economicamente. Anche altre persone mi hanno detto che si rivolgerebbero a chi potrebbe essere la persona più idonea in una specifica circostanza. Molte persone hanno fatto riferimento a fattori puramente pratici come la vicinanza geografica e le risorse delle varie persone care, per esempio:

---

<sup>178</sup> Intervista con Gina, 26 settembre 2022.

<sup>179</sup> Intervista con Carla, 5 novembre 2022.

Se dovessi chiedere qualcosa lo farei al terzo partner, ma perché so che ha più disponibilità economica, è quello che sta meglio, quello che ha anche più disponibilità anche di tempo avendo la macchina, quindi ultimamente è quello che si muove anche di più per questo motivo qua, per una cosa puramente pratica.<sup>180</sup>

Una narra-attrice, a questo proposito, mi ha proprio raccontato di quando una volta è stata portata in pronto soccorso dal partner con cui era in quel momento, che poi si è occupato di informare la sua rete affettiva. Un'altra mi ha detto che userebbe una chat Telegram comune con la polecola per capire chi potrebbe muoversi prima. Una persona mi ha riferito che non si è mai trovata in una situazione di emergenza tale da rivolgersi ad altre persone, ma mi ha risposto a questa domanda raccontandomi di un episodio in cui le sue due fidanzate ebbero *entrambe contemporaneamente* bisogno del suo supporto. In quell'occasione ha deciso di intervenire nella "situazione in cui poteva essere più utile":

Una sera vivevo ancora qua e è successo che avessero tutte e due bisogno di me. In un caso una questione affettiva, la ragazza 1 aveva litigato con la tipa con cui si frequentava e doveva andare a chiarire e non aveva la macchina, io sì e mi ha chiesto di accompagnarla. La ragazza 2 aveva la nonna che stava molto male [...]. Lì mi sono trovato in una situazione di grande imbarazzo e ho fatto la scelta di accompagnare la ragazza 1 perché era la situazione in cui potevo essere più utile.<sup>181</sup>

In generale, la maggioranza delle partecipanti tende a rivolgersi a chi è più vicino e reperibile nella situazione di difficoltà, anche se le persone con problematiche di salute note tendono ad appoggiarsi a chi già conosce l'anamnesi. Quindi, nelle relazioni che mi sono state raccontate si può parlare di ciò che Acquistapace definisce "lavoro di cura diffuso", proprio perché non ci si rivolge a una sola persona obbligata a essere presente e reperibile in ogni momento. Al contrario, emerge che il lavoro di cura "possa ruotare in base a chi, in quel momento, è nella condizione di svolgerlo più facilmente" e ciò "fa sì che il lavoro domestico e di cura necessario allo scopo sia svolto nel modo più 'efficiente' e piacevole per tutt\*" (Acquistapace 2022, 279). Essere in relazioni non monogamiche,

---

<sup>180</sup> Intervista con Sissi, 2 ottobre 2022.

<sup>181</sup> Intervista con Eddi, 2 ottobre 2022.

quindi, sembra consentire lo sviluppo di una rete sociale stabile, pronta ad attivarsi in situazioni di bisogno. La costruzione di questa rete affettiva, però, non esclude il sostegno di familiari o amici. Le intimità non standard, quindi, si affiancano a quelle più “classiche” in caso di problemi o situazioni di bisogno.

I fattori pratici e, soprattutto la vicinanza geografica, sembrano essere quelli che più determinano le pratiche di vita quotidiana delle relazioni non monogamiche delle persone intervistate. Ciò non solo nei casi di emergenza e difficoltà, ma anche per la gestione del tempo libero e festività descritti nella parte finale del paragrafo 3.2. A questo proposito, Rutten e altre citano il concetto “geografia delle reti sociali” proposto da Westlund (1999) per far riferimento alla questione spaziale del capitale sociale e cioè al fatto che: “distanze minori tra gli attori sociali comportano, in generale, costi di interazione inferiori rispetto alle distanze maggiori”<sup>182</sup>. In effetti, qualche persona che era o era stata in relazioni a distanza ha indicato questo fattore come punto di debolezza delle proprie relazioni: “la distanza è ovviamente un ostacolo, si cerca di dire... adesso con la tecnologia, con i viaggi... però” (intervista con Gea). Un'altra persona ha indicato proprio il trasferimento in un'altra città come fattore che ha rotto “gli equilibri interni”:

I problemi sono iniziati quando mi sono trasferito a Città per studiare e il tempo era quello che era e, quindi, dopo un po' di tentativi quando possibile io tornavo tutte le settimane. Ci dividevamo i biglietti del treno, facevamo in modo comunque che fossi io quello che si spostava... passavo metà sabato mattina/pranzo con la ragazza 2 e sabato sera e domenica mattina con ragazza 1. Dopo ogni tanto mi venivano a trovare anche loro... ma è stato veramente difficile.<sup>183</sup>

Inoltre, la maggiore o minore vicinanza sembra essere un fattore che ha influenzato il passaggio verso le non monogamie. Per esempio, Emilia aveva raccontato di aver instaurato una prima forma di non monogamia in seguito al trasferimento del partner, e Carla mi ha spiegato che la prima forma di non esclusività sessuale era iniziata durante il suo Erasmus e, quindi, mentre la relazione era a distanza. Infatti, il suo desiderio di

---

<sup>182</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “The shorter distances between actors in general mean lower interaction costs than longer distances” (Rutten et. al 2010, 867).

<sup>183</sup> Intervista con Eddi, 2 ottobre 2022.

continuare la frequentazione con un'altra persona una volta tornata in Italia aveva inizialmente causato tensioni con il suo ragazzo: "Poi tornata a Città è stato un altro periodo difficile, perché la persona conosciuta in Erasmus io volevo effettivamente continuare a frequentarla e il mio ragazzo sperava che fosse una cosa che si chiudesse là". Infine, Lucio afferma di passare molto tempo con i *nesting partner*, ad eccezione di quando si trova in visita a partner distanti: "Generalmente il tempo passato in comunità sono qua con Partner e Partner. L'eccezione è quando si va a visitare qualcun altro per un paio di giorni e, quindi, essendo relazione a distanza quello diventa un periodo proprio totalizzante e quindi non esisto più per due giorni".

In altri passaggi delle interviste si è tornate sul tema dell'aiuto e della cura in situazioni problematiche, per esempio Emilia mi ha raccontato nelle riflessioni finali di un momento particolarmente difficile per lei e di come questo abbia influito sulle sue relazioni:

Questa secondo me è una grande difficoltà...Perché nella quotidianità succedono cose nella vita di una e dell'altra per cui si sta veramente male, come ci si deve comportare? Come è giusto comportarci? Diventi facilmente triggerabile... Qualunque cosa ti può dar fastidio anche cose che nella tua normalità: nel tuo essere serena approcceresti al problema in maniera totalmente diversa e può andare a inficiare sul tuo lavoro, la tua socialità esterna.<sup>184</sup>

Anche altre due persone mi hanno raccontato di un "evento estremamente traumatico" per loro, cioè la morte di una persona cara e di come questo ha influenzato la loro vita e, quindi, abbia richiesto sostegno, supporto e cura da persone con cui erano in relazioni (interviste con Eddi e Gina). Queste situazioni descritte dalle narra-attrici mi inducono a pensare che, spesso, la costruzione di affettività tra persone non monogame avviene anche grazie al riuscire ad affrontare insieme momenti dolorosi e situazioni complicate. Tutto ciò sembra corrispondere alla definizione che Grilli aveva dato di "parentela come mutualità dell'essere", e cioè: "identificazione e partecipazione alla vita dell'altro al punto che ciò che tocca l'uno è emotivamente avvertito anche dall'altro" (2014, 484).

---

<sup>184</sup> Intervista con Emilia, 26 settembre 2022.

### 3.5 “L’ottica del matrimonio non funziona”<sup>185</sup>: decostruzione e cerimonie alternative

La maggioranza delle persone (quindici su diciotto) al momento dell’intervista non era sposata; quindi, ho chiesto loro se si sposerebbero e con chi.

Tre persone mi hanno detto che non vorrebbero sposarsi perché contrarie all’istituzione del matrimonio; per esempio, Serena ha criticato proprio la sua normatività: “Non credo nel matrimonio e sono anche infastidita dal fatto che la gente si aspetti queste cose in quanto donna, in quanto facente parte di una relazione”. Anche Virginia ha affermato di “avere parecchio da criticare sull’istituzione del matrimonio”:

Già solo come è nato il matrimonio [...] che era praticamente una costrizione nei confronti della donna, possederla... era un oggetto, una cosa di tua proprietà, era una prigioniera. Poi c’è stato il cambiamento, è mutato, il matrimonio romantico che ha infiocchettato quella che era una gabbia; non mi piace l’idea del matrimonio in sé: “sei mio marito, mia moglie”. Non sei mio, certo ti amo però non in quel senso per me.<sup>186</sup>

Cinque narra-attrici si sono mostrate contrarie all’idea di matrimonio ma, riconoscendone la validità dal punto di vista legale, mi hanno detto che si sposerebbero in casi di necessità, come “un tumore, scegliere il fine vita del partner” (intervista con Carla). Tra queste cinque, una ha detto che *non* lo farebbe necessariamente con partner:

Forse lo farei più per questioni burocratico-legali, diciamo magari un giorno avrò una persona con cui vorrò progettare una vita insieme. Magari sarà anche un amico o amica, questo perché io comunque mi definisco anarchica relazionale, mi piace essere aperta a delle possibilità strambe. Non lo farei per i motivi tradizionali, per

---

<sup>185</sup> Intervista con Anna, 7 ottobre 2022, che mi ha risposto così alla domanda relativa al matrimonio: “No, non mi rispecchio e non vedo il senso di un matrimonio da un punto di vista concettuale, non penso faccia per me, non penso che funzioni anche perché tendo a vivere più le mie relazioni più sul momento, in questo momento funzionano, mi trovo bene, ma non posso garantire che tra 10 anni funzionino. Quindi l’ottica del matrimonio non funziona”.

<sup>186</sup> Intervista con Virginia, 30 settembre 2022.



ora il mio desiderio sarebbe di farlo perché mi serve, alla fine non gli do un significato simbolico.<sup>187</sup>

Tre persone (Lucio, Vera e Fiore) mi hanno detto che si sposerebbero “con molta voglia, se ci fosse un modo per avere più di due persone all’altare” (intervista con Lucio). Nello specifico, Vera mi ha parlato di come la questione sia “un tasto molto dolente” e che se si dovesse trovare a “fare questa cosa in due per questioni burocratiche” la considererebbe come “una firma contrattuale in comune”. Fiore ha compiuto un’interessante riflessione sul tema del matrimonio in relazioni non monogamiche:

Io mi vorrei sposare, questo è un mio grossissimo problema, io sento tantissimo il bisogno di poter fare un rito e firmare dei documenti dove io do dei diritti ai miei partner e anche delle sicurezze [...] So che molte persone nella comunità poli sono contro l’idea di matrimonio e invece secondo me sarebbe bello poterlo estendere, dare dei diritti, certificare che quei partner sono miei partner e quindi abbiamo dei diritti.<sup>188</sup>

Altre (Eugenio, Cristina e Sissi), consapevoli che non sia possibile sposare due o più persone, mi hanno riferito che hanno pensato di realizzare eventualmente celebrazioni alternative o contratti veri e propri, per garantire delle tutele a tutte le persone coinvolte in relazioni:

Mi rendo conto che può essere legalmente utile, molto utile se io però avessi una relazione monogamica. Come si fa quando io sarò vecchia e volessi che le mie cose vengano divise e non volessi che le decisioni vengano prese solo da Compagna, ma anche da altri partner? Diventa tutto molto più complicato. Puoi fare una festa per celebrare il nostro amore, ma non ti puoi sposare in quattro legalmente, cioè che facciamo? Due coppie? Boh... non lo so, è complicato. Magari un contratto di

---

<sup>187</sup> Intervista con Rossana, 12 ottobre 2022.

<sup>188</sup> Intervista con Fiore, 2 ottobre 2022.

qualche genere studiato bene da un avvocato, sarà sicuramente una cosa che faremo quando troviamo una nuova casa.<sup>189</sup>

Un caso interessante è quello di persona bisessuale che ha sottolineato le continuità e le discriminazioni comuni tra persone in relazioni non eteronormate e persone in relazioni non monogamiche: “Col mio ragazzo... avevamo anche pensato di sposarci, con il rito dell’unione civile, perché voglio supportare la comunità LGBTQIA+ dato che ne faccio parte, dato che il matrimonio civile non è concesso a tutti” (intervista con Carla)<sup>190</sup>.

Tre persone al momento dell’intervista erano sposate. In questi casi, ho posto sollecitazioni per capire se e come il matrimonio impattasse sulle altre relazioni. Nel caso di una relazione triadica, già conclusa al momento dell’intervista, la mancanza di diritti verso il partner non sposato ha avuto ripercussioni significative sulla relazione stessa:

Il dover spiegare alla terza persona che non eravamo una coppia 2+1 ma eravamo 1+1+1, questo è stato molto difficile, anche perché alla terza persona arrivava il 2+1 [...] anche perché c’è sempre di mezzo il matrimonio, di conseguenza hai qualcosa di scritto, che lui non aveva... È una problematica che ti dico, è stata una delle cause della rottura.<sup>191</sup>

Gea, attualmente in una relazione a V e sposata con uno dei due partner, mi ha rivelato che spesso riflettono sulla questione del matrimonio e sulla mancata estensione di diritti civili a chi intrattiene relazioni non monogamiche:

Non solo io e il mio compagno, ma anche mio marito, giustamente anche lui dice: "Sì però non siete tutelati", [...] il matrimonio è una delle cose che vorremmo avere, però legalmente parlando non è possibile e questa cosa ha un grosso impatto, perché vuoi o non vuoi detto in maniera pragmatica ci sono delle cose per cui siamo cittadini di serie B: se io sto male, se mi succede qualche cosa, piuttosto che nel lato bello, se uno vuole fare la cerimonia e sposarsi, non hai diritto di matrimonio, perché

---

<sup>189</sup> Intervista con Cristina, 29 settembre 2022.

<sup>190</sup> In realtà, l’istituzione dell’unione civile è valida solo per unioni tra persone dello stesso sesso.

<sup>191</sup> Intervista con Maria, 10 ottobre 2022.

legalmente parlando non è valido [...]. Fa un po' rabbia e senti tanta tristezza, perlomeno noi ci sentiamo cittadini di serie B.<sup>192</sup>

Infine, Gianmarco ha messo in luce le difficoltà che possono sorgere in caso di relazioni con persone sposate:

Ho notato che ci sono diversi modi di vedere i partner sposati, con una relazione forte, istituzionalizzata e quant'altro... ci sono persone che cercano persone già con una relazione fissa solida, radicata, perché in questo modo non devono dare stabilità, sembra buttu dirlo [...]. Dall'altro invece hanno difficoltà ad avere relazioni con persone sposate perché si sentono in qualche modo messe in secondo piano e perché magari cercano anche un rapporto più stabile [...]. Io stesso mi sono trovato in entrambe le situazioni: da persona sposata ho avuto una relazione con una persona sposata e quindi effettivamente la mancanza della quotidianità si fa sentire.<sup>193</sup>

In conclusione, tutte le persone che hanno partecipato alle interviste erano consapevoli dei privilegi associati all'istituzione del matrimonio. Di queste, alcune ritengono giusto e necessario estendere questi diritti anche alle relazioni non monogamiche e si augurano di poter riuscire a sposare più partner un giorno. Altre, invece, pur consapevoli dei diritti che il matrimonio comporta, sono molto critiche nei confronti della normatività di questa istituzione e sembrano fermamente convinte di non volersi sposare. Invece, dalle esperienze delle persone che hanno partecipato alle interviste, emerge che avere una relazione così istituzionalizzata e formalizzata come il matrimonio ha un peso notevole sulle altre relazioni.

Inoltre, le persone partecipanti hanno fatto riferimento alla mancanza di diritti e al sentirsi "cittadini di serie B" (intervista con Gea). Le mancate tutele e riconoscimenti legali e sociali delle persone in relazioni non monogamiche sono le stesse che lamentano persone in relazioni lesbiche, gay e queer. Si presenta, quindi, un altro parallelismo tra comunità LGBTQIA+ e comunità non monogame, anche perché spesso le due comunità si sovrappongono, soprattutto nel caso del campione di questa tesi. Tutto ciò permette la

---

<sup>192</sup> Intervista con Gea, 5 novembre 2022.

<sup>193</sup> Intervista con Gianmarco, 25 settembre 2022.

creazione di alleanze tra persone poli, anarchiche relazionali e queer, anche attraverso l'organizzazione di eventi e manifestazioni incentrati su non monogamie e non normatività.

### 3.5.1 “Come si fa se vogliamo fare una famiglia?<sup>194</sup>”: genitorialità e progettualità

In molti casi, le persone già nella domanda relativa al matrimonio hanno accennato alla questione della genitorialità non normata e della maggiore o minore possibilità di avere figli quando si è in relazioni con più partner; per esempio, Carla afferma che: “Se c’è un tema che mi fa andare in panico non è tanto la convivenza, la possibilità di matrimonio, ma proprio la questione figli”.

Una sola persona (in una relazione a V), al momento dell’intervista, aveva un figlio di 12 anni. In questo caso ho chiesto come lei, il marito e il compagno gestissero la genitorialità:

Io e il mio compagno stiamo insieme dall’inizio di quest’anno, mio figlio ha 12 anni, per cui vive il discorso genitorialità come una cosa in cui arrivi e già il pacchetto è fatto; quindi, si è dovuto inserire nella nostra famiglia [...] però nel momento stesso in cui io e mio marito, e anche mio figlio, perché quando ho iniziato col mio compagno prima di dire “Sì ok, iniziamo una relazione” ne abbiamo parlato tutti e 4 e volevo essere sicura che andasse bene per tutti, incluso mio figlio. Quando abbiamo visto che era una cosa che andava bene per tutti e che effettivamente più passavano i mesi più questa cosa funzionava e si è deciso: “Ok siamo famiglia” [...]. Nel senso che ci teniamo che ogni cosa che viene fatta, viene fatta come famiglia.<sup>195</sup>

La seconda relazione di Gea, quindi, è iniziata quando il figlio era già in età adolescenziale: non è stato cresciuto dall’infanzia in un contesto poliamoroso, anche se è sempre stato coinvolto nelle decisioni che riguardavano la mamma e le sue relazioni. Tra l’altro Gea mi ha riferito che anche suo figlio (di 12 anni), ha prime esperienze di non monogamia: “Lui ha avuto la sua prima ‘storiellina’, da *teenager*, adolescenti, non voglio

---

<sup>194</sup> Intervista con Carla, 5 novembre 2022.

<sup>195</sup> Intervista con Gea, 5 novembre 2022.

chiamarla storia, però nel suo piccolo comunque già ha detto: ‘Mi piacciono entrambe queste ragazze, a entrambe queste ragazze piaccio io. Siamo tutti d’accordo, quindi perché limitarsi?’”. In seguito, le ho chiesto se avesse pensato di avere altri figli con uno dei partner, ma mi ha risposto che per età e motivi di salute il suo corpo le suggerisce di “non pensarci proprio a fare un altro figlio”.

Alle altre diciassette persone, che non avevano figli, ho chiesto se volessero diventare genitori. Di queste, sei mi hanno riferito di non essere interessate alla genitorialità, per motivi personali di varia natura. A due persone, invece, piacerebbe molto avere la possibilità di adottare e non necessariamente con partner, questo è il caso di Virginia:

Ultimamente ogni tanto ci rifletto, devo dire che forse la cosa che mi ispira di più è adottare un figlio, soprattutto anche da single. Se lo volessi adottare e poi Compagno e Compagno volessero partecipare nella sua crescita sarei solo felice, però lo vedrei solo una cosa mia. Compagno mi ha sempre detto che non voleva figli, Compagno anche, nel senso che non è una cosa che ricerca però anche lui mai dire mai, magari nell’adottarlo.<sup>196</sup>

A questo proposito, sottolineo che le istituzioni e il pensiero collettivo spesso associano un’assegnata donna al ruolo di madre, appellandosi all’esistenza di un presunto “istinto materno naturale”. Ciò, però, avviene solo nei casi in cui la donna sia parte di una “coppia eterosessuale legata da vincoli biologici e matrimoniali” ed è molto meno riconosciuta la voglia di procreare di una donna single o in relazioni non normate (Fantone 2014, 65). Laura Fantone parla di “doppia negazione”:

Da un lato rendono segrete tutte le pratiche che non rientrano nella tradizione, dall’altro costruiscono un nuovo discorso sulla anormalità di alcune famiglie e parentele non considerate una nuova risorsa per la società, ma solo un attacco ai valori della famiglia tradizionale.<sup>197</sup>

---

<sup>196</sup> Intervista con Virginia, 30 settembre 2022.

<sup>197</sup> Fantone 2014, 65-66.

Molte persone mi hanno risposto che sarebbero propense ad averne e che non vedono “particolari problemi tra questo e una vita non monogama”, mostrandosi favorevoli a progetti di genitorialità condivisa, perché “quale genitore non ha voluto un paio di mani in più” (intervista con Lucio). Anche Gina è d’accordo:

Io credo nella plurigenitorialità, e la gente la ritiene una cosa assurda... come se dovessimo traumatizzare i bambini, chi sa che confusione gli create in testa. Tra l’altro stavo leggendo un capitolo molto bello e nella *Zoccola Etica*<sup>198</sup> si parla della poligenitorialità e si parla del fatto che i bambini che crescono in un contesto familiare più ampio, sono bambini che si abituano al concetto di perdite, i bambini si abituano a gestire i rapporti, a gestire la loro emotività e la vedo come una cosa molto bella e spero che i miei eventuali figli possano sperimentare. Penso anche che crescere in un contesto in cui non sei una proprietà come figlio, non sei di tua madre e di tuo padre li aiuti anche proprio alla realtà del consenso, a gestire le proprie volontà e ambizioni e non viene mai preso in considerazione quando si parla di poliamore.<sup>199</sup>

Due narra-attrici mi hanno proprio riferito che anche se partner o metapartner dovessero avere figliu, vorrebbero partecipare al loro processo di crescita. Questo mi è stato spiegato bene da Carla:

Quando il mio ragazzo andava un po’ in panico e diceva: “Poi come si fa se vogliamo fare una famiglia?”, io ho sempre detto che anche se io non amo lei, però mi trovo comunque bene. Se loro dovessero avere un figlio, per me quello è figlio mio. E, senza parlarne insieme, lui ha fatto la stessa domanda a lei, che ha detto: “Lo si cresce tutti insieme”. Ora capisco che le cose applicate sono un po’ più complesse, però se una ci parte con ottimismo, almeno mentalmente già mi fa stare un po’ più calma.<sup>200</sup>

---

<sup>198</sup> Gina si riferisce al libro *The ethical slut* di Dossie Easton e Janet W. Hardy.

<sup>199</sup> Intervista con Gina, 5 novembre 2022.

<sup>200</sup> Intervista con Carla, 5 novembre 2022.

Cristina, al momento dell'intervista, si trovava già in una situazione simile a quella descritta da Carla. Mi ha riferito di come sia cambiata l'intimità con l'arrivo di un figlio per un suo partner: "L'ultima volta che l'ho visto è stata quest'estate che io sono riuscita ad andare a Città a trovarlo per conoscere suo figlio [...] c'erano pannolini ovunque, è stato bellissimo". Infatti, secondo Acquistapace "la nascita di un\* bambin\* può essere un elemento che crea altre intimità"<sup>201</sup>.

Anche un'altra persona aveva avuto esperienza di relazioni con persone con figli e figlie e ha evidenziato le difficoltà che possono esserci:

Oltretutto quando ci sono dei figli la questione si complica: la mia ex aveva due figli, sia perché sono piccoli, sia perché sono persone che dipendono totalmente da qualcuno e quindi... perché spesso persone che hanno figli non sono *out* con i figli e non potevamo prenderci per mano, non potevamo avere atteggiamenti, perché poi si fanno domande, soprattutto quello più grande... quindi questo un po' pesava.<sup>202</sup>

Un'altra persona si è mostrata perplessa sul discorso genitorialità, a causa delle problematiche con cui, secondo lei, potrebbero scontrarsi le famiglie non monogamiche:

Un domani mi sarebbe piaciuto avere dei figli, ma anche là sarebbe un grande punto di domanda su come gestire le cose. Per quanto forse ce li potremmo anche permettere, non sappiamo se vogliamo mettere al mondo un bambino e poi lanciarlo nel mondo a dire che ha tre genitori o più.<sup>203</sup>

Tralasciando le persone che non vogliono avere figli; la tendenza generale sembra essere quella di apprezzare l'idea di genitorialità non normata, pur avendo consapevolezza delle difficoltà di crescere un eventuale bambino in un contesto diverso dalla coppia eterosessuale e monogamica. Queste preoccupazioni sembrano essere simili

---

<sup>201</sup> "Il fatto di prendersi cura insieme di un bambino/a crea un legame particolare, sia che i/le caregivers siano legate fra loro da relazioni di parentela e di coppia, sia che non lo siano, e sia che ci sia l'intenzione e il progetto di una genitorialità "diversa", sia che ci si ritrovi a farlo proprio malgrado" (Acquistapace 2022, 141).

<sup>202</sup> Intervista con Gianmarco, 25 settembre 2022.

<sup>203</sup> Intervista con Vera, 9 ottobre 2022.

a quelle manifestate da coppie omogenitoriali rispetto alle modalità non convenzionali di famiglia e genitorialità. Le stesse modalità che contribuiscono a “destabilizzare la falsa opposizione artificiale/naturale quando ci si riferisce alla famiglia, alla maternità, alla parentela” e che portano avanti “il processo di smantellamento del modello genitoriale eterosessuale, monogamo e mononucleare già in atto” (Fantone 2014, 64).

Una persona, in realtà, rispondendo a questa domanda ha specificato di avere dubbi e perplessità riguardo la crescita di eventuali bambini in famiglie non ‘standard’, ma ritiene di non “poter fare troppi più danni di quanti non se ne facciano in una situazione ‘tradizionale’”:

Però allo stesso tempo io sono cresciuta in una famiglia tradizionale, i miei genitori hanno avuto una situazione di tradimento diciamo, che ha avuto un impatto molto negativo su noi figlie. [...]. Forse vedere il loro esempio, le dinamiche tradizionali mi hanno molto traumatizzata, penso che fossero poco sane. Quindi, onestamente penso che potrei fare di meglio e poi dico non siamo usciti tutti benissimo dalla famiglia tradizionale... in psicoterapia io ho tutti i miei amici praticamente, anche per responsabilità dei genitori, e quindi mi dico che poi non penso potrei fare troppi più danni di quanti non se ne facciano in una situazione tradizionale, voglio sperare perlomeno.<sup>204</sup>

Oltre a progetti impegnativi e a lungo termine, come possono essere matrimonio e figliu, alcune persone (soprattutto quelle più giovani) mi hanno riferito di avere progetti, ma solo a breve termine; quindi, mi hanno parlato di viaggi da organizzare, città da visitare e mostre e film da guardare insieme. Una mi ha specificato che per lei è molto importante avere progetti futuri: “Per me stare con una persona significa avere progettualità, e ciò che definisce una relazione seria” (intervista con Cristina). Tre persone, al contrario, mi hanno riferito di non apprezzare a pieno l’idea di progettualità e di volere relazioni basate su “impegni giornalieri piuttosto che progetti a lungo termine difficili da mantenere” e che “ognuno ha la sua vita e i suoi progetti di vita, che si sviluppano in parallelo senza per forza intrecciarsi” (intervista con Virginia e intervista

---

<sup>204</sup> Intervista con Carla, 5 novembre 2022.



con Anna). Questa visione delle relazioni corrisponde alla volontà di concepirle secondo ciò che Gaia Giuliani definisce “dimensione della finitudine”<sup>205</sup>.

Infatti, Rossana mi ha proprio riferito di stare provando a decostruire la progettualità normata:

Progettualità è un termine che naturalmente mi piace, che sento molto mia, ma che è una cosa che sto cercando di decostruire. Ci sono delle cose della progettualità un po' più mono-normata, più standard che non mi fanno impazzire, tipo passare le feste insieme, conoscere i genitori delle altre persone, andare a vivere insieme. Non penso che sia lo stile di vita che fa per me. Quindi, diciamo mi limito a progettare cose che non mi fanno sentire soffocata.<sup>206</sup>

Riassumendo, alcune persone non vogliono diventare genitori per motivi personali. Questo corrisponde alla genitorialità intesa come scelta e non obbligo, uno dei tanti cambiamenti dei modi di “fare relazioni” e “fare famiglia” elencati nel capitolo 1. Invece, le persone che vogliono diventare genitori mi hanno elencato quelle che, secondo loro, potrebbero essere aspetti positivi della crescita e dell'educazione di un bambino in contesti plurigenitoriali. Questi corrispondono a quanto teorizzato da Sheff e Klesse, cioè la possibilità di avere maggiori risorse da investire nell'educazione e nella crescita di un bambino, una rete affettiva più ampia e la possibilità di sovvertire i tradizionali ruoli genitoriali basati sul genere. Inoltre, emerge nuovamente un parallelo tra comunità LGBTQIA+ e comunità non monogame nell'accesso alla genitorialità non normata, in quanto questa è preclusa a entrambi i gruppi. L'attuale legislazione non permette il riconoscimento di figli da parte di entrambe le persone in unioni civili e da parte di tutte le persone coinvolte in relazioni non monogamiche. Per di più, oltre alla mancanza di tutele e riconoscimenti giuridici, entrambe le comunità si mostrano preoccupate per

---

<sup>205</sup> “Pensare che le relazioni, come tutte le creature viventi, nascono, si trasformano e possono morire, aiuta – nella mia esperienza – a non darle mai troppo per scontate, e a cogliere nella quotidianità gli elementi per cui si è grati di avere incontrato proprio quella persona [...] permette di evitare di cadere nella trappola dell'immaginario “tragico-comico” del *vivranno per sempre felici e contenti* e nella logica produttivista del “fallimento affettivo”, che spingere a ritenere di aver *buttato via* il proprio tempo stando con qualcun\* e che, finita la relazione sessual-sentimentale, non si possa proseguire il rapporto in altre forme” (Giuliani 2014, 41).

<sup>206</sup> Intervista con Rossana, 12 ottobre 2022.

possibili reazioni discriminatorie e stigmatizzanti di terzi in caso si decidesse di accedere a forme di genitorialità non normate.

### **3.6 Importanza di “comunicare il giusto e comunicare bene”<sup>207</sup> e il ruolo della rete affettiva**

Nelle domande relative alla descrizione di punti di forza e debolezza delle proprie relazioni e dell’eventuale gestione di aspetti in maniera diversa, *tutte* le persone con cui ho realizzato le interviste hanno fatto riferimento in questo passaggio al ruolo della comunicazione nelle loro relazioni. La maggior parte ha enfatizzato l’importanza della “buona”, “grandissima” e “molto sana”<sup>208</sup> comunicazione con le persone con cui si è in relazione. Luca ritiene che dirsi tutto possa aiutare a costruire fiducia: “Nel momento in cui dici tutto e veramente tutto dal ‘mi sono bevuto un caffè con persona x e poi siamo finiti a letto e abbiamo deciso che non ci vediamo più’, dà un senso di fiducia”. In particolare, secondo Sissi “le relazioni non monogamiche insegnano a comunicare”, anche Rossana sottolinea come queste relazioni le abbiano permesso di imparare a comunicare bene:

Perché una delle cose che ho capito nelle relazioni che ho avuto è che parlare di tutto non significa comunicare veramente. Magari io posso anche non dire le cose, magari in certi momenti ho bisogno di tenerle per me e sviscerarle, analizzarle e rifletterci sopra, quindi comunicare e comunicare bene.<sup>209</sup>

Sempre in relazione al “comunicare bene”, un’altra persona ha stipulato riflessioni sul valore della comunicazione, sottolineando che spesso si parli solo di doversi dire tutto:

Per quanto ci facciamo vanto di parlare, parlare, parlare, essere super assertivi, ogni tanto diventa una costrizione. Quando ti affacci al mondo non monogamo e impari

---

<sup>207</sup> Intervista con Rossana, 12 ottobre 2022.

<sup>208</sup> Considerato che tutte le persone narra-attrici mi hanno parlato del ruolo della comunicazione, questi sono solo alcuni degli aggettivi utilizzati e ho scelto di riportarli perché sono stati ripetuti in vari passaggi da più persone (Luca, Cristina, Eugenio, Rossana e Vera).

<sup>209</sup> Intervista con Rossana, 12 ottobre 2022.

per le prime volte le prime regole, in realtà non è sempre rispettoso di te; quindi, delle volte fai casino a parlare troppo velocemente o solo perché devi parlare e non avere il tempo di razionalizzare le cose. Tornare indietro e avere questa consapevolezza vorrebbe dire meno litigate, perché semplicemente non era quello il momento di parlare della cosa.<sup>210</sup>

Carla ritiene che avere relazioni non normate comporti avere livelli di comunicazione maggiori rispetto alle relazioni “tradizionali”:

Il livello di comunicazione che c'è nella mia relazione con Fidanzato, con poca umiltà, penso che poche coppie ‘tradizionali’ la raggiungono. Nelle relazioni poli devi tirare fuori cose, il concetto di condivisione diventa più forte, sei obbligato a mettere a nudo le cose più intime, quelle che ti fanno più paura, senza che ogni cosa diventi un’offesa. L’impegno di guardare i sentimenti dell’altro anche se ti feriscono, senza focalizzare sul fatto che ti feriscono. Io mi prendo carico di capire più che posso quello che sta provando, se mi ferisce è secondario, magari lo dico, però non sono io che mi metto in primo piano.<sup>211</sup>

Gea ha sottolineato il ruolo della comunicazione tra i suoi partner, che permette di migliorare la sua relazione a V, ma anche di normalizzare l’esistenza di questo tipo di relazioni: “Cercano di comunicare sia tra loro due, sia agli altri, proprio per spiegare bene che cos’è, proprio per fare un discorso di informazione, perché più si normalizza questa cosa e meglio è”.

Oltre all’enfasi sulla buona comunicazione, alcune persone in certi passaggi hanno menzionato le difficoltà causate da carenza di comunicazione in certi momenti, per esempio Maria: “La comunicazione a volte è venuta meno, perché mi chiudevo in me stessa, quella è fondamentale: se manca, manca tutto”. Sissi sottolinea il ruolo della comunicazione, necessario per riuscire ad affermare i propri bisogni: “Ci vuole un buon livello di comunicazione e che le persone sappiano di che hanno bisogno e lo sappiano comunicare”. Anche Rossana nella descrizione dei punti di debolezza fa riferimento

---

<sup>210</sup> Intervista con Vera, 9 ottobre 2022.

<sup>211</sup> Intervista con Carla, 5 novembre 2022.

all'esigenza di dover comunicare i propri bisogni: "Io a volte faccio fatica ad affermare i miei bisogni e a dire che questa è la roba che a me va di fare: se a te va bene, bene, altrimenti non siamo compatibili".

Quattro persone (Carla, Lucio, Gea e Vera) hanno fatto riferimento, nei punti di forza delle relazioni, al ruolo dei metapartner e della rete affettiva. Alcune hanno sottolineato che "più persone danno più forza" e persone in relazioni triadiche o a V che ci sia sempre "l'ago della bilancia" (intervista con Gea e intervista con Lucio).

I dati sul ruolo dei metapartner e il rapporto tra questi è emerso anche in altri passaggi delle interviste. La maggioranza delle persone mi ha riferito che tendenzialmente tutte le persone con cui hanno relazioni si conoscono. Carla, nel descrivermi le sue relazioni, ha menzionato anche la sua metapartner: "La relazione con il mio partner e la mia metapartner va molto bene". Alcune persone mi hanno riferito che i loro partner sono "amici, scherzano, escono e si divertono" (intervista con Gea). Fiore mi ha riferito che il rapporto tra i suoi compagni era una cosa che la faceva stare molto bene, e anche Serena sottolinea l'importanza di creare legami tra partner e metapartner:

A me piace che sia così, mi piace anche conoscere i miei metapartner, trovo che sia bello [...] Per esempio io adesso sono a casa di Partner e con noi c'è anche la sua altra partner, noi ci conosciamo, ci parliamo, andiamo anche d'accordo. Due sere fa siamo andati al bar e c'è stata l'occasione di far conoscere Partner e Partner e tutto il resto della polecola... quindi in realtà me lo chiedi oggi che si sono conosciuti tutti e io sono stra contenta di questa cosa.<sup>212</sup>

Altre due mi hanno riferito che spesso organizzano aperitivi, cene, vacanze tutto insieme. Cristina vive con una compagna e altre due persone che fanno parte della polecola; quindi, mi ha parlato di "poli casa" e di "famiglia" proprio per indicare il tipo di legame affettivo che si è creato con partner e metapartner. Anche Gina dice che non avrebbe problemi a "vivere sotto lo stesso tetto con le altre compagne dei miei compagni" perché per lei "il concetto di metapartner è molto simile al concetto di sorellanza".

---

<sup>212</sup> Intervista con Serena, 2 ottobre 2022.

In altri casi, invece, metapartner non hanno rapporti significativi o di frequentazione assidua. Virginia mi ha proprio riferito che le piacerebbe che i suoi due compagni comunicassero di più, soprattutto se ci dovessero essere eventuali problemi o situazioni difficili che la riguardano. Gina dice che i suoi compagni si conoscono ma non si frequentano più di tanto, perché il suo “nuovo compagno non è dell’ambiente poli” e “quindi deve ancora capire che la relazione non è illegale”. Una persona, nella domanda relativa alla gestione di qualche aspetto in maniera diversa, ha affrontato il discorso metapartner e mi ha riferito di non essere troppo entusiasta all’idea di conoscerli sempre: “Mia moglie ci tiene tantissimo a presentarmi i suoi partner, che facciamo amicizia... e io che sono estremamente selettivo nelle persone che frequento sono un pochetto a disagio con questa cosa” (intervista con Gianmarco).

In altri passaggi delle interviste, spesso, le persone hanno sottolineato il ruolo di metapartner, che possono effettivamente creare una rete e collaborare attivamente:

Una cosa che viene molto spesso sottovalutata è che i metapartner si conoscono e ci tengono e tengono molto spesso a parlare, a dare una mano. L’altra faccia della medaglia è avere una rete di contatti maggiore sul quale ricadere: se io ho bisogno urgente di avere un supporto io posso contare su 4-5 persone a cui posso aprirmi davvero e parlare di problematiche personali profondamente.<sup>213</sup>

Lucio mi ha parlato di ciò quando mi ha risposto alla domanda relativa alle situazioni difficili o emergenze. Anche Carla ha parlato dell’affetto che prova nei confronti della sua metapartner: “non amo metapartner, ma riuscire a pensare ai suoi bisogni senza un tornaconto personale, mi ha reso una persona migliore ed è come se stesse dando forma a ciò che io sono”. Vera ha sottolineato, nella domanda relativa ai punti di forza, proprio il fatto che “tutti più o meno conoscono tutti e se hai un problema con qualcuno c’è qualcuno che fa l’anello di congiunzione, il mediatore” (intervista con Vera).

In altri casi, invece, mi è stato raccontato di dinamiche negative o conflitti che possono esserci tra metapartner, Serena per esempio mi ha parlato di ciò nel descrivermi un episodio particolarmente difficile da affrontare nelle relazioni: “Quindi riassumendo

---

<sup>213</sup> Intervista con Lucio, 12 ottobre 2022.

dinamiche di conflitto tra partner/metapartner, nella quale vai un po' in mezzo ma non puoi risolvere comunque la cosa, io ti posso ascoltare ma non posso farti da pappagallo. Questo è stato veramente difficile". Anche Lucio ha parlato della difficoltà che spesso si incontra quando partner hanno problemi in altre relazioni e allora si prova a essere presenti, cercando di non essere invadenti:

Tu devi bilanciare il “non voglio entrare e dirti cosa fare della tua relazione” perché non ne so abbastanza, però comunque ti voglio stare vicino e quelli sono momenti in cui diventa un po' pesante, anche perché molto spesso te non c'entri niente e non è tua responsabilità farlo; quindi, devi trovare modo che se la sbrighino da soli, ma uno si ritrova con una persona accanto che non sta bene e hai poca opportunità di darle una mano.<sup>214</sup>

Due persone mi hanno parlato di episodi difficili relativi a “un partner che ha difficoltà nelle altre relazioni” e alla “difficoltà di gestire la relazione che rimane quando ce n'è un'altra che se ne va” (interviste con Lucio e Cristina). Un'altra persona (in una relazione triadica) mi ha parlato della difficoltà di gestire litigi tra due persone quando “la terza non c'entra nulla e si trova lì in casa” (intervista con Vera).

In tre casi, le persone con cui ho realizzato le interviste avevano o avevano avuto relazioni a distanza. Rossana mi ha riferito che i suoi partner non si sono mai conosciuti perché si trovavano in due città molto distanti, anche Anna mi ha raccontato di avere partner in città lontane sia in Italia che all'estero, ma che è capitato che comunicassero via social o tramite videochiamate, in sua presenza. Un'altra situazione di relazioni a distanza riguarda Sissi, che però non sa se i partner non si frequentano per motivi pratici o mancanza di volontà: “Sono tutte relazioni a distanza, abitano tutti e tre abbastanza vicini però non siamo usciti tutti insieme come gruppo perché non c'è stata la possibilità di farlo, sul fatto della volontà non lo so”.

In generale, emerge che le relazioni non monogamiche delle varie persone creano reti, “per cui l'esistenza di una relazione tra A e B, e l'esistenza di una relazione fra B e C, può far sì che A e C si sentano a loro volta in qualche modo legat\* [...] in una sorta di

---

<sup>214</sup> Intervista con Lucio, 12 ottobre 2022.

meta-legame” (Acquistapace 2022, 91). Spesso, l’esistenza di queste relazioni permette di avere una buona rete sociale e più risorse da attivare in caso di situazioni di bisogno. Nei casi in cui le meta-relazioni non esistano o siano superficiali, le persone intervistate auspicano proprio la loro solidificazione. Ritengo che le relazioni tra persone di una polecola o di una rete affettiva che mi sono state descritte possano corrispondere al concetto di “fare parentele” teorizzato da Donna Haraway in *Making Kin not Population* (2022).<sup>215</sup> Adele Clarke nell’introduzione al volume parla proprio della “necessità di inventare nuove parentele” e “pratiche di cura”, prestando attenzione e concentrandosi “sui modi in cui le persone e le popolazioni *già* fanno e valorizzano parentele diverse da quelle biologiche in forme non imperialiste” (Clarke 2022, 7).

Infine, alcune persone hanno sottolineato come aspetto positivo di una rete sociale affettiva più ampia aspetti diversi dalla cura e dalla creazione di legami familiari, come il poter entrare in contatto con interessi diversi:

Avere più partner significa condividere più interessi e poter dedicare tempo a interessi che uno dei due partner non contempla: se io voglio andare a teatro perché lo adoro e a Partner non piace, io andrò con l’altro partner... c’è la bellezza di non doverlo costringere a fare cose che non tollera [...]. E il poter esplorare interessi diversi, con persone diverse, conoscere cose diverse, aumentare il tuo bacino socio-culturale, perché i partner possono venire da estrazioni sociali e culturali diverse è estremamente affascinante e ti arricchisce, ti dà la possibilità di conoscere realtà che ti sarebbero altrimenti precluse.<sup>216</sup>

Riassumendo, la maggioranza delle persone ha citato tra i punti di forza delle proprie relazioni la comunicazione, considerata elemento necessario per riuscire a “far funzionare” le relazioni in questione e che spesso ha portato alla soluzione di conflitti e problematiche o, in caso contrario, all’aggravarsi di queste quando la comunicazione è

---

<sup>215</sup> “Parentela deve significare altro da/più di ciò che unisce gli esseri viventi per lignaggio e genealogia e che include popolazione, famiglia e specie [...] Fare parentele e prendersi cura [*Making kin and making kind*] – prescindendo dai legami di sangue, in forme di familiarità trasversale, di premura, di attenzione, con molteplici richiami – amplifica l’immaginazione e può dare una svolta alla storia” (Haraway 2022, 109).

<sup>216</sup> Intervista con Gina, 26 settembre 2022.

stata carente. Questo è in linea con molta della letteratura esistente sulle non monogamie. Infatti, i testi di *self-help* sul poliamore spesso enfatizzano la necessità di imparare a comunicare per intrattenere relazioni non monogamiche e il Manifesto dell'anarchia relazionale cita proprio al punto otto la necessità di “cambiare attraverso la comunicazione”. Infine, molte persone hanno citato tra i punti di forza delle relazioni il ruolo di metapartner e la possibilità di creare una rete solida pronta ad attivarsi in situazioni di bisogno; in altri casi, invece, persone hanno lamentato le difficoltà causate dal rapporto tra partner e metapartner e la necessità di non essere intrusivi nelle relazioni di altrui. In ogni caso, la creazione di metarelazioni e il ruolo di una rete affettiva ampia sembra essere una caratteristica fondante dei legami non monogamici.

### **3.7 Temi ricorrenti oltre la traccia d'intervista**

In alcuni passaggi, soprattutto quelli relativi all'eventuale gestione diversa di aspetti delle relazioni e alle riflessioni libere stipulate alla fine dell'interazione, molte persone hanno parlato di tematiche non espressamente indagate attraverso la traccia d'intervista. In questo paragrafo, quindi, saranno proprio riportate queste esperienze ricorrenti.

#### *3.7.1 Gelosia: “un sentimento culturale”*

Tre persone, nella descrizione dei punti di debolezza delle loro relazioni, mi hanno riferito di essersi trovate ad “avere a che fare con la gelosia, soprattutto all'inizio” (intervista con Serena). Per esempio, Serena mi ha parlato della paura di essere tagliata fuori da una triade quando le altre persone trascorrevano del tempo in sua assenza: “Io mi ricordo che quando magari dovevo svegliarmi la mattina alle 5 e quindi magari Partner e Partner si vedevano senza di me, io dicevo: ‘Si innamoreranno senza avere me di fianco, verrò tagliata fuori, verrò abbandonata’”. Riguardo alla questione gelosia, una tendenza generale è stata la maggiore difficoltà di affrontarla in relazioni che erano iniziate come monogamiche, per esempio Sissi (in tre relazioni), afferma che il partner 1, quello con cui ha aperto la relazione, ha più difficoltà relative alla gestione della gelosia:



Più che altro forse è il mio partner 1, perché gli altri due sono convinta al 100% che non hanno problemi a uscire tutti insieme. Il problema della gelosia ancora non decostruito ce l'ha il ragazzo 1, perché comunque lui quando mi ha conosciuto avevamo una relazione monogamica; quindi, mi rendo conto che sia più difficile.<sup>217</sup>

Spesso le narra-attrici mi hanno parlato di considerare la gelosia come “un sentimento culturale” da decostruire, tra cui Carla:

La gelosia è un sentimento culturale, qualcosa che abbiamo imparato a sentire. Però quanto potere accordare a quel sentimento lo decidi tu... Se inizialmente mi dava fastidio sentire il suo odore sulle lenzuola, adesso casa mia può essere piena delle sue cose, posso trovare le sue mutande a terra e non mi fanno più nessun effetto. Se una fa un lavoro su sé stessa, la stessa situazione, se la elabori, la vivi in modo diverso.<sup>218</sup>

Sempre Carla ha affermato che “la gelosia è durata molto poco”:

All'inizio ero gelosa e insicura... ma non sono cose a cui voglio dare corda, sono cose su cui voglio lavorare. Infatti, poi ho fatto riflettere il mio ragazzo che mi diceva “Se poi la persona che frequenti a me non piace, posso chiederti di terminare la relazione?”. Io gli ho detto: “Se ti chiedessi di terminare la relazione con la tua ragazza non mi manderesti affanculo perché la ami?”<sup>219</sup>

Questa possibilità di chiedere di terminare la relazione è ciò che in gergo poli viene indicato come “accordo di veto”, cioè “la possibilità concordata di una persona di dire all'altra ‘Voglio che tu lasci il tuo amante’, con la conseguente interruzione della relazione in questione” (Veaux e Rickert 2016, 235).

La gelosia è stata descritta, nella maggior parte dei casi, come un'emozione da riconoscere, accettare e su cui lavorare, perché “una volta accompagnata la gelosia si

---

<sup>217</sup> Intervista con Sissi, 2 ottobre 2022.

<sup>218</sup> Intervista con Carla, 5 novembre 2022, da tale definizione di Carla di gelosia come “sentimento culturale” deriva il titolo di questo paragrafo.

<sup>219</sup> Intervista con Carla, 5 novembre 2022.

riesce veramente a trovare la cosa più bella” (intervista con Serena). Per Virginia “l’unica soluzione è parlarne tanto”:

Mi ha messo di fronte alla gelosia, nella maniera più acuta e da una parte mi dicevo: “Perché sono gelosa?” Vado a fondo su perché c’è questa mia gelosia e mi sono resa conto che in realtà era un’espansione delle mie insicurezze, quindi era che non ero abbastanza, non ero più bella... mie insicurezze, mie mancanze... che potevo essere di più. E quindi è stato un po’ lavorare sulle mie insicurezze e capire che non è quello che mi dà meno o più valore.<sup>220</sup>

Secondo Gianmarco, trasformare il suo matrimonio in non monogamico ha portato a una crescita del rapporto, anche grazie al lavoro sulla gelosia e altre emozioni:

La non monogamia ha costretto me e mia moglie ad affrontare questioni come la gelosia, la gestione... che da monogami non avremmo affrontato. Questo ci ha portato sicuramente a momenti di crisi anche gravi, ma il rapporto è diventato sicuramente più sincero, più onesto, più aperto e più diretto... anche a momenti di crisi gravi, però siamo riusciti a superarli.<sup>221</sup>

Qualche persona ha lasciato emergere che a volte fare vacanza con un partner può causare gelosia e sensi di colpa per non aver dedicato lo stesso tempo anche alle altre persone:

Il mio ragazzo si sente molto in colpa, ad esempio hanno fatto molti viaggi loro... più di quanti io ne abbiamo fatto io e lui, sia perché possono di più economicamente, sia perché da Città è tutto più raggiungibile... E ogni volta che vanno in un posto mi dice: “Come sono andato qua con lei devo portare anche te, se ho fatto una settimana di ferie la devo fare anche con te”.<sup>222</sup>

---

<sup>220</sup> Intervista con Virginia, 30 settembre 2022.

<sup>221</sup> Intervista con Gianmarco, 25 settembre 2022.

<sup>222</sup> Intervista con Carla, 5 novembre 2022.

Anche Virginia ha parlato di emozioni negative che prova a volte un suo compagno, quando lei decide di organizzare momenti con l'altro partner e di come lei cerchi di gestire la cosa assicurandolo:

Con Compagno dato che quest'estate non ho fatto niente di che gli ho proposto di andare alla Biennale di Venezia per due giorni, l'ho detto all'altro compagno e ci è rimasto un po' male. Allora gli ho detto: "Anche con te ho fatto tante cose, poi con te sono andata a tanti concerti quest'estate e stiamo andando ancora in giro... facciamo cose. Questa cosa che faccio con lui non toglie validità a quello che faccio con te". E quindi è un cercare di spiegare: "Questa che tu mi manifesti è invidia, perché hai paura che questa cosa ti sminuisca, ma non ti sminuisce".<sup>223</sup>

In generale, quindi, le persone che mi hanno parlato di essersi trovate di fronte alla gelosia propria o di partner, hanno riferito che poi con il tempo e la comunicazione questa non è stata un ostacolo per le loro relazioni. In altri casi, le persone hanno menzionato la gelosia come un fattore che non ha influenzato le loro relazioni: "Siamo stati in realtà un anno esclusivi, allora poi abbiamo avuto un po' di contrasti, non per questioni di gelosia più classiche" (intervista con Anna). La gestione della gelosia è un tema caldo per le comunità non monogame. Secondo Klesse (2018) la gelosia in relazioni non monogamiche non viene demonizzata o considerata un tabù, anzi spesso è un sentimento che viene accolto e decostruito, questo sembra corrispondere alle esperienze delle persone partecipanti. Inoltre, spesso la letteratura sul poliamore fa riferimento a un sentimento considerato "opposto" alla gelosia, questo è la "compersione". Il termine è stato coniato tra gli anni Settanta e Novanta presso la comunità Kerista di San Francisco. Sheff l'ha definita come: "La gioia di vedere partner felicemente innamorati di altre persone. Non è esattamente l'opposto della gelosia, ma ci si avvicina".<sup>224</sup> Nonostante la descrizione di questa emozione in molti testi su poliamore e non monogamie, tale tema non è emerso dai racconti delle persone partecipanti.

---

<sup>223</sup> Intervista con Virginia, 30 settembre 2022.

<sup>224</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: "The joy at seeing one's partner(s) happily in love with others. It is not precisely the opposite of jealousy, but close" (Sheff 2014, 20).

### 3.7.2 “Mi hanno detto è una fase, passa”: etero-mono-normatività e bi-cancellazione.

Considerato che “le relazioni monogamiche continuano a essere quelle più idealizzate nella cultura occidentale” e che “ogni relazione percepita come non monogamica tende a essere giudicata negativamente”<sup>225</sup>, spesso le persone partecipanti hanno fatto riferimento a forme di discriminazione e alla mono-normatività con cui sono state costrette a scontrarsi, per il tipo di relazioni che intrattengono.

Due narra-attrici hanno sottolineato come le relazioni monogamiche siano le uniche considerate valide e che “l’unico rimpianto è non aver iniziato a parlare prima di non monogamia” (intervista con Lucio):

Attualmente la monogamia viene presentata come un valore e come l’unico modo di avere una relazione, quando non lo è, quando esistono altri tipi di relazioni che sono allo stesso tempo soddisfacenti [...] Sono tutti certi che qualcuno di noi tre prima o poi se ne andrà, perché troverà l’‘anima giusta’, però per il resto il problema che trovo è che non viene minimamente presentata come possibilità, non è una cosa che esiste...<sup>226</sup>

Anche Gina parla di come non si sia mai riconosciuta nel sistema monogamo e di come a causa di ciò sia sempre stata considerata “una persona troppo fuori dal coro”:

Mi sono sempre trovata a contrastare il concetto di anima gemella e con tutti questi stereotipi che mi stavano stretti. Però ero piccolina, non capivo e parlandone con tutti gli amichetti o con la famiglia questo risultava quasi come una perversione precoce, mi hanno sempre dipinta come una persona molto, troppo fuori dal coro. Sono cresciuta, ho avuto molte relazioni, mi sono trovata abbastanza male, mi sono sentita molto in gabbia, tutte queste cose di “amiamoci per sempre” ... erano tutte cose che non riuscivo a fare e a dire.<sup>227</sup>

---

<sup>225</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Monogamous relationships continue to be those most idealized in Western culture (Mint 2014) Consequently, any relationship that is perceived as non-monogamous tends to be valued in a negative manner” (Sheff e Tesene 2005, 255).

<sup>226</sup> Intervista con Lucio, 12 ottobre 2022.

<sup>227</sup> Intervista con Gina, 26 settembre 2022.

Eugenio, in effetti, parla di “andare contro una regola della società” quando si “accetta la non monogamia”. Eddi sottolinea che “in un ambiente in cui la monogamia è la normalità, ammettere di essersi innamorati di un’altra persona, prima di tutto a sé stessi, è stato un bel passo per trovare un’alternativa per non buttare tutto all’aria o per reprimersi”. Due persone hanno parlato della necessità di “sradicare stereotipi sociali e culturali” e di aver dovuto intraprendere un processo di “decostruzione abbastanza importante di tutto quello che ti hanno insegnato da bambino” (intervista con Gina e intervista con Luca). Anche altre due persone mi hanno parlato della difficoltà di decostruire i “pattern che ci hanno inculcato su come deve essere una relazione”:

Tutti i pattern che abbiamo appreso sono basati sul discorso monogamia, monoamore, quindi ci sono periodi in cui ho sentito tanto questa cosa [...], quindi “Sto facendo un torto a qualcuno, sto facendo un torto perché non ci sono, non sono presente”. Nella mia testa c’è questa cosa... la donna deve essere lì presente, per il suo uomo... vai a togliergliela questa cosa che ci hanno inculcato.<sup>228</sup>

Anche un’altra ha fatto riferimento ai momenti in cui pensa di non amare in maniera equa i suoi partner:

Quello più difficile in assoluto è stata la consapevolezza che a me comunque piacciono tutti e tre, ma alcune volte mi trovo in crisi che ho paura io di non amare qualcuno, altre volte ho paura di dare più a uno che a un altro, poi mi passa [...]. Con il mio terzo [...] essendo una nuova relazione ho provato cose che non mi era successo di provare, come è normale in qualsiasi persona nuova che si conosce: sono andata in crisi perché ho pensato che questa grande mancanza forse per il fatto che io amo lui e non gli altri due.<sup>229</sup>

Si parla, infatti, di “*Idealized monoamory*” (il corrispondente italiano utilizzato spesso dalla comunità poli in Italia è amato-normatività) per indicare che secondo l’immaginario comune solo uno può essere il *vero* amore e solo una la persona amata (Sheff e Tesene

---

<sup>228</sup> Intervista con Gina, 5 novembre 2022.

<sup>229</sup> Intervista con Sissi, 2 ottobre 2022.

2015, 231). Questa idea di amore romantico e monogamo è talmente diffusa e interiorizzata che sembra difficile da smantellare:

Quello a cui siamo abituate, che la società ci insegna, ci plasma in un modo molto profondo, anche con tutte le riflessioni che puoi fare, quando ti trovi a dover fare i conti con le tue emozioni, anche se hai tutte le tue teorie [...]. Perché poi le cose ci plasmano, mentre se qualcuno ci insegnasse fin da piccole che puoi avere una relazione non monogamica, niente di sbagliato...<sup>230</sup>

In tal senso, Acquistapace parla di “infrangere le norme della coppia standard” e questo comporta: “l'accusa di *non saper amare, avere paura di amare* o comunque di *amare meno*, di provare sentimenti meno intensi di quelli di chi, in maniera apparentemente spontanea, mette in atto le pratiche della coppia standard” (Acquistapace 2022, 115). Infatti, Carla riporta questo atteggiamento quando si era trovata a provare interesse per una sua collega, nonostante avesse una relazione: “La gente mi continuava a dire ‘se ti trovi in questa situazione forse c’è qualcosa che non va nella relazione con il tuo ragazzo, non vuoi affrontare dei problemi’”.

Gusmano parla delle varie forme di violenza che subiscono le persone che vivono in maniera pubblica le proprie relazioni poli: “la violenza a cui assistiamo è data dalla negazione («è una fase, quando ti innamorati veramente ti passa»), obbligando a effettuare a priori una gerarchia tra gli affetti” (2018, 72). Il padre di Rossana, “un po’ più libertino, più giovanile [rispetto agli altri familiari]” non ha avuto particolari critiche nei confronti della modalità relazionale di sua figlia, perché percepito come passeggero: “come se fosse una moda, qualcosa di fresco”. Un’altra forma di violenza, secondo Gusmano, è quella che consiste nel “considerarti una persona sempre disponibile, e quindi di invadere il tuo spazio senza prestare attenzione al consenso”. Eugenio mi ha raccontato proprio di come spesso le persone facessero *avances* e proposte sessuali a lui e alla sua compagna perché sapevano che fossero in relazioni non monogamiche: “Hai presente la ‘*unicorn hunting*’<sup>231</sup>? Ecco loro la facevano al contrario”. Un’ulteriore forma di violenza secondo

---

<sup>230</sup> Intervista con Carla, 5 novembre 2022.

<sup>231</sup> Espressione che letteralmente significa “caccia all’unicorno” e che viene indicata per definire la ricerca che coppie fanno di persone (soprattutto donne) interessate ad avere rapporti sessuali a tre con loro. La

Gusmano è l'“aggressività”, cioè quando “le persone si sentono sempre messe in discussione nella propria monogamia quando si parla di poliamore o di altre intimità” Gusmano (2018a, 72). Per esempio, Carla nel descrivermi gli atteggiamenti di ostilità della famiglia del suo fidanzato ha parlato di “attacchi”:

Ci ho messo molto tempo a parlarne perché comunque mi sentivo un po' in difetto, a disagio. Quando ne parlavo mi sentivo un po' in difetto, un po' a disagio... Ovviamente ci sono state le frasi tipiche: “Io non ce la farei mai” [...]; “Ma poi come fai? Se volete dei figli?”. Però queste paure non voglio mi frenino dall'andare avanti in questa cosa [...]. Penso che loro [i familiari del fidanzato] si stiano ricredendo e cerco di affrontare con calma anche i loro attacchi.<sup>232</sup>

Una persona ha sottolineato che la soluzione alle discriminazioni potrebbe essere “trovare un modo per legalizzare anche queste forme di relazioni, perché non si è tutelati” (intervista con Maria).

Molte persone hanno enfatizzato la necessità di parlare di non monogamie e che “se il poliamore inizia a diventare pubblico tante persone inizieranno a vivere le cose con maggiore serenità” (intervista con Eddi). Per esempio, Serena ha sottolineato l'importanza di sapere che la non monogamia “non erano una cosa solo mia per la quale mi devo vergognare malissimo”. Vera si augura di non doversi “più nascondere e chiedere se posso dire o meno questa cose della mia vita”. Anche Virginia ha sottolineato la necessità di parlarne e che ciò l'abbia proprio spinta a realizzare l'intervista:

Secondo me bisognerebbe parlarne di più, quindi sono contenta, è per quello che ho accettato anche di fare l'intervista, è importante che ci siano alternative alla solita ‘famiglia tradizionale’ [...]. Non dico che non possa essere così, però che non sia l'unica alternativa che ti propongono, che ci sia più inclusività [...]. Gli altri non dovrebbero sapere come gestiscono le relazioni se siamo tutti d'accordo nel viverci la cosa. È giusto fare più informazione.<sup>233</sup>

---

parola “unicorno” indica proprio la difficoltà di trovare persone disposte a ciò, paragonate a esseri mitologici.

<sup>232</sup> Intervista con Carla, 5 novembre 2022.

<sup>233</sup> Intervista con Virginia, 30 settembre 2022.

Cristina, in un passaggio, ha specificato che le relazioni non monogamiche, essendo poco diffuse e normate, vengono costruite di volta in volta con partner:

Quando cominci una relazione in monogamia tu hai lo schema della monogamia e lo ficchi sulla relazione, poi magari col tempo cerchi di cancellare qualche cosa, di spostare qualche angolo. Per me una relazione deve essere: “Ci siamo io e ci siamo te, prendiamo una matita e cominciamo a disegnare la relazione per come effettivamente la vogliamo”. Di tutte le relazioni che ho/ho avuto e probabilmente avrò non ce ne è stata una uguale all'altra.<sup>234</sup>

In vari passaggi le persone hanno sottolineato il carattere eterogeneo delle relazioni non monogamiche e di come avere avuto già esperienze non implichi necessariamente la riuscita di nuove relazioni: “Questa, che è durata tra parte monogamica e non monogamica 7 anni, dalla maturità... anche 7 anni importanti, perché c'è stata tutta l'università di mezzo, molto significativi, ma soprattutto l'unica relazione non monogamica equilibrata, poi dopo ho avuto tentativi finiti tragicamente”. Eddi in questo passaggio mi stava raccontando di una delle sue relazioni, l'unica che secondo lui ha funzionato. Inoltre, ritiene che la mancanza di modelli di relazioni non monogamiche già ampiamente validati e sperimentati, lo abbia portato ad “accettare cose inaccettabili” (intervista con Eddi):

Il problema del poliamore secondo me è che non ci siano degli esempi, si vada un po' a tentoni. Andare a tentoni significa anche accettare cose inaccettabili [...]. Nel caso delle relazioni poli nessuno ti dice quali atteggiamenti sono problematici, quali sono le *red flags* che ti dicono ‘scappa’, nessuno te lo dice.<sup>235</sup>

Alcune persone, oltre ad aver fatto riferimento alla mono-normatività hanno parlato anche dei “discorsi poliamorosi che tendono a stabilire standard precisi di cosa

---

<sup>234</sup> Intervista con Cristina, 29 settembre 2022.

<sup>235</sup> Intervista con Eddi, 2 ottobre 2022.



dovrebbero essere considerate relazioni sessuali e romantiche etiche”<sup>236</sup>. Willis parla proprio di “poli-normatività”, come quella “tendenza a creare confini rigidi e controllati intorno ai modi corretti e scorretti di praticare il poliamore”<sup>237</sup>.

Vera ha fatto riferimento alla poli-normatività, sottolineando l'importanza di parlare di queste relazioni perché il rischio, spesso, è di accettare l'idea di relazioni non monogamiche della persona con cui ci si avvicina a questa modalità relazionale:

Il problema è che spesso e volentieri quando le persone si avvicinano alla non monogamia è perché conoscono qualcuno di non monogamo. Si ritrova in una relazione e pensa che possa essere la propria strada e i valori che questa persona ha appreso come giusti per la non monogamia vengono un po' trasmessi. Per cui ci vorrebbe molta più consapevolezza e parlarne molto di più.<sup>238</sup>

In conclusione, tutte le persone sono consapevoli dell'esistenza di una norma che rende legittime e valide le relazioni monogamiche e di come sia necessario decostruire questo sistema e le relative aspettative sociali per praticare relazioni non socialmente normate e codificate. Inoltre, la maggioranza delle persone ha sperimentato forme di discriminazione e stigmatizzazione, più o meno esplicite, proprio a causa di ciò.

Considerato che il campione è composto prevalentemente da persone non mono-sessuali, alcune persone in vari passaggi hanno fornito spunti interessanti, a proposito di bi-fobia<sup>239</sup> e bi-cancellazione<sup>240</sup>. Eugenio ha proposto un parallelo tra orientamento sessuale e relazionale, quando mi ha raccontato di aver messo in discussione il modo di

---

<sup>236</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Polyamory discourses tend to establish exclusive standards for what should be considered an ethical sexual and relationship practice”.

<sup>237</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “The tendency to create policed and rigid borders around the Correct and Incorrect ways to practice polyamory” (Willis 2019, 225).

<sup>238</sup> Intervista con Vera, 9 ottobre 2022.

<sup>239</sup> “Il termine bi-fobia indica il ‘pregiudizio contro la bisessualità’ e la ‘denigrazione della bisessualità come scelta di vita’”. Versione originale in inglese: “the term ‘biphobia’ means ‘prejudice against bisexuality’ and ‘the denigration of bisexuality as a life choice’” (Bennett 1992, 205).

<sup>240</sup> “La supposizione che ogni persona sia gay o etero, a meno che non si etichettino diversamente. Le persone bisessuali sono spesso definite solo in base a un partner romantico e, così, restano intrappolate nella logica binaria gay/etero; di conseguenza la bisessualità rischia di essere resa invisibile. Traduzione mia. Versione originale in inglese: “the assumption that everyone is either gay or straight unless otherwise labelled. Bisexual people are often defined solely by a romantic partner and are thus trapped in the gay/straight binary; therefore, bisexuality risks being rendered invisible” (Coletta 2018, 86).

fare relazioni in un momento di analisi generale relativa alla propria identità, anche grazie a un percorso di psicoterapia:

Poi comunque ho sempre avuto una serie di attrazioni non necessariamente collegate all'estetica o al genere, che è molto difficile per un uomo... non è *macho* se ti piace un altro uomo. Il poli ti obbliga a parlare e a quel punto scoperchi il vaso di pandora e inizi ad affrontare tutto, vedi io chi sono, come mi vedo, come mi identifico, esci dal ruolo romantico e tradizionale sessuale.<sup>241</sup>

Anche Serena ha riportato che spesso i suoi familiari invalidano la sua bisessualità e il suo orientamento relazionale: “La mia famiglia all’inizio mi hanno detto è una fase, passa, è una fase. Ma me l’hanno detto anche quando ho detto che sono bisessuale, passa, è una fase... poi gli ho portato a casa la morosa”<sup>242</sup>. In chiacchiere informali post intervista mi è stato raccontato un episodio particolarmente significativo a proposito dell’atteggiamento discriminatorio sia verso la bisessualità che verso le non monogamie:

Una volta poi avevo parlato con questa ragazza che mi diceva che il mio orientamento sessuale non esisteva perché ero bisessuale... capisci in che senso? [...] e poi al *Pride* che dicevamo a Città, non so se lo sapevi, ma avevano vietato di marciare con la bandiera del poliamore, che è una cosa assurda se ci pensi.<sup>243</sup>

Cristina, a questo proposito, mi ha parlato di come i suoi genitori “per quanto molto accoglienti” continuano comunque a supporre che lei sia in relazioni solo con uomini, nonostante abbia esplicitato loro il suo orientamento sessuale: “Se porto a casa un amico mi chiedono se è il mio ragazzo, ma se è un’amica non mi chiedono se è la mia ragazza”, tanto che conoscono la sua attuale compagna come amica: “Diciamo che i miei genitori sono gli unici nell’ultimo periodo con cui non ho parlato di lei definendola apertamente la mia compagna, perché so che per loro è più facile vederla come mia amica per accettare l’idea che mi sto per comprare casa con lei”.

---

<sup>241</sup> Intervista con Eugenio, 3 ottobre 2022.

<sup>242</sup> Il titolo del paragrafo fa riferimento a queste parole di Serena.

<sup>243</sup> Intervista con Eddi, 2 ottobre 2022.

Molte persone, quindi, si sono scontrate con ciò che Gusmano definisce “doppia delegittimazione” per indicare le forme di discriminazione e non riconoscimento causate dall’intersezione di bisessualità e poliamore, entrambi “stigmatizzati dalla costante pressione dell’eteronormatività che stabilisce i confini di ciò che è accettabile in termini di desiderio”<sup>244</sup> (Gusmano 2018a, 15). Le stesse persone hanno sperimentato e sperimentano quella “invisibilità obbligatoria” definita da Gusmano come “il tentativo di essere considerata bisessuale e poliamorosa senza essere riconosciuta come tale”<sup>245</sup> (Gusmano 2018a, 23).

### 3.7.3 “*Ho capito che non ero l’unica*”<sup>246</sup>: contesto ambientale e reti di attivismo

Le persone che hanno partecipato alle interviste risiedevano in realtà geografiche e contesti molto diversi, da piccoli paesi di provincia a città metropolitane. Inoltre, una persona risiedeva in Inghilterra, nonostante avesse trascorso la maggior parte della sua vita in Italia. Per questi motivi, in vari passaggi sono emerse riflessioni e spunti relativi al ruolo del contesto socio-ambientale e delle reti di attivismo nella pratica di relazioni non monogamiche.

La letteratura esistente e le “ricerche sulle forme di sessualità LGBTQ hanno enfatizzato che la creazione di spazi comunitari è stata un passo importante per assicurare la sopravvivenza in società eterosessiste”<sup>247</sup> (Klesse 2014, 213). A questo proposito, anche i *diaspora studies* sulla mobilità queer<sup>248</sup> hanno sottolineato l’importanza per le soggettività queer di poter essere *out* nel contesto in cui vivono e nell’“aspirazione a

---

<sup>244</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “An under-recognized aspect of intimacy lies in these intersections as bisexuality and polyamory are stigmatized by the constant pressure of heteronormativity (Warner, 1991) that establishes the borders of what is acceptable in terms of desire”.

<sup>245</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “What I have called ‘compulsory invisibility’ is in this case the attempt to be considered bisexual and polyamorous without getting to be recognised as such”.

<sup>246</sup> Intervista con Cristina, 29 settembre 2022.

<sup>247</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “Research into LGBTQ sexualities has emphasised that the creation of community spaces has been a significant step in securing survival in a heterosexist society”.

<sup>248</sup> “Spostarsi alla ricerca di luoghi dove poter esprimere più liberamente la propria soggettività e formare una comunità di simili, dotata di propri codici comportamentali – dall’abbigliamento all’uso dei soprannomi” (Schettini 2014, 174). Preciso, comunque, che non ho chiesto in nessun passaggio alle persone fuoriesse se il loro orientamento sessuale o relazionale avesse influito sulla scelta di trasferirsi per studio o lavoro.

guadagnare uno spazio dove la propria soggettività non sia negata e possa svelarsi” (Schettini 2014, 174).

Luca, infatti, ha parlato dell’importanza di “avere una comunità dietro che un po’ ti supporta”:

Nel momento in cui realizzi questa cosa ti senti magari un po’ spaesato, magari c’è anche un senso di non accettazione [...]. Da 6 mesi a questa parte, due ragazze di Città hanno avuto l’idea stratosferica di organizzare aperitivi solo tra persone poli in ambienti molto safe, molto eterogenei. Ci sono tanti scambi, si conoscono persone, ti senti parte di un gruppo, non ti senti solo e questo aiuta molto secondo me. [...] Da 6 mesi a questa parte ho conosciuto persone che effettivamente mi hanno dato tanto.<sup>249</sup>

In un caso, una persona ha sottolineato proprio il ruolo di un’associazione che ha avuto modo di frequentare e che definisce “un punto chiave nel suo percorso di scoperta” (intervista con Cristina). Grazie alla frequentazione di persone della comunità *kinky* e BDSM è stata invitata a frequentare eventi di un collettivo che si occupava di non monogamie e altre tematiche. È qui che Cristina si è sentita riconosciuta:

Ho cominciato a conoscere persone e poi ho avuto la fortuna di incontrare quella che all’epoca era un’associazione di cui poi sono diventata anche un’attivista, facevamo incontri in cui si parlava di non monogamie, di tante cose [...]. Poi trovando l’associazione ho capito che non ero l’unica, ricordo con tanta gioia il primo incontro dove sono stata che era un’assemblea libera. C’erano molte persone, ci saranno state 45-50 persone che parlavano del loro modo di vivere relazioni e io ho sentito sconosciuti pronunciare frasi e parole che io da bambina mi dicevo e che io avevo soffocato perché tutti mi dicevano che erano sbagliate. Lì è stato un punto chiave del mio percorso di scoperta, il sentirmi per la prima volta una sensazione di appartenenza, di non essere l’unica.<sup>250</sup>

---

<sup>249</sup> Intervista con Luca, 1 ottobre 2022.

<sup>250</sup> Intervista con Cristina, 29 settembre 2022.

Molte persone mi hanno riferito di essere attiviste o di partecipare spesso a eventi di collettivi e associazioni. Cristina, già nella domanda di auto-presentazione, si è definita “un’attivista del *sex positive*” che spesso organizza eventi e che “fa attivismo di quello che per me significa vivere la vita”:

Magari andare al ristorante e chiedere di stare seduti a lato perché siamo una polecola. Vogliamo stare vicini, perché non fate i ristoranti con i tavoli rotondi? Altrimenti dico lei è una dei miei partner, perché ogni occasione è buona per parlarne e rendere questa cosa sempre più *mainstream*. Perché siamo persone normalissime, esistiamo.<sup>251</sup>

Anche Gina ha scelto “di intraprendere un percorso di attivismo” per dare legittimità e validazione alle relazioni non monogamiche:

Faccio divulgazione sul poliamore, ma non sono specializzata, studio molto prima di fare divulgazione, ho scelto di intraprendere un percorso di attivismo proprio perché la mia realtà trovo che sia molto valida, al pari della monogamia e delle realtà proposte dalla società e penso che fosse ora che qualcuno iniziasse a parlarne per normalizzarla e quale metodo migliore se non parlarne a chi non ne sa niente volevo e dare uno spazio sicuro alle persone come me, con gli stessi dubbi che avevo avuto io, per potersi sentire ancora così tanto anormali.<sup>252</sup>

Rossana mi ha raccontato di fare “un po’ di divulgazione, attivismo online su varie tematiche del femminismo, tematiche di genere, politica” e che frequenta eventi del suo “collettivo di persone bi+”. Vera mi ha raccontato che spesso ha conosciuto partner proprio “in un’associazione, dove si è instaurato questo mega albero che ogni tanto ritorna su sé stesso”.

Specifico, inoltre, che molte persone hanno fatto riferimento a un percorso di alfabetizzazione e di studio che ha permesso loro di approfondire le tematiche relative alle non monogamie: “Da lì ho iniziato a esplorare in giro, cosa volesse dire, ho imparato

---

<sup>251</sup> Intervista con Cristina, 29 settembre 2022.

<sup>252</sup> Intervista con Gina, 5 novembre 2022.

i vari termini” (intervista con Serena). In alcuni casi ciò è avvenuto grazie a persone che avevano già praticato questo tipo di relazioni e in altri grazie alla partecipazione alla vita associazionistica e politica del luogo di residenza. In nessun caso le persone hanno avuto modo di entrare in contatto con le non monogamie attraverso canali pubblici e istituzionalizzati o grazie a familiari. Al contrario, spesso sono proprio le persone intervistate ad avere portato le loro esperienze di queste relazioni alle persone vicine.

Altre persone, invece, mi hanno parlato delle difficoltà di “vivere in un paesino piccolo” e di come a volte non ci si senta a proprio agio a causa di giudizi e commenti da terzi:

Vivendo in un paese piccolo, è difficile. Compagno se ne frega, mi abbraccia, mi bacia e invece Compagno 2 in paese è più restio, preferisce mantenere una facciata da amici, però lo capisco, è comprensibile. Lui è più vittima di maschilismi tossici e quindi esporsi non è facile, non è una cosa immediata... a volte mi dispiace, ma stiamo bene insieme quindi non è quello che far star male.<sup>253</sup>

Anche un'altra persona, che abitava in un contesto provinciale, mi ha raccontato della difficoltà di vivere liberamente le proprie relazioni in ambienti non molto aperti: “Mia mamma, inizialmente lei ha sempre avuto un istinto di protezione molto forte rispetto a mio padre, quindi per lei era non farlo sapere a nessuno, perché la gente del paese parla, è un posto piccolo, quindi tuo padre sarebbe umiliato da questa situazione” (intervista con Gina).

Nel caso della narra-attrice residente in Inghilterra, ma che aveva vissuto in Italia e continuava a tornarci per lunghi periodi, ho chiesto se avesse riscontrato differenze nella pratica di relazioni non monogamiche in questi due paesi diversi. Mi ha risposto che ci sono effettivamente notevoli differenze e di essere spaventata all'idea di tornare in Italia dopo aver vissuto in un contesto molto più aperto:

Tu fai conto che io vengo da un paesino di 6000 abitanti in provincia di Città, cioè nel senso... ti ho detto tutto, là qualsiasi cosa che non sia lavorare nei campi o

---

<sup>253</sup> Intervista con Virginia, 30 settembre 2022.

nell'edilizia è guardata con sospetto; quindi, figurati... già uno che divorzia ne parlano due mesi in paese, figurati noi. Quando noi ci siamo trasferiti [in Inghilterra] era molto frustrante la situazione italiana per me, ogni volta che dicevamo che eravamo in una relazione '*ethical non monogamy*' ti rispondevano 'ah vabbè... coppia aperta, per scopare' [...]. Invece qui ho trovato una situazione estremamente diversa, devo dire che mi dispiace lasciarla perché c'è molta più apertura mentale.<sup>254</sup>

In conclusione, la maggioranza delle persone, soprattutto quelle che risiedevano in contesti provinciali, ha sottolineato che questo non abbia favorito la loro pratica di relazioni non monogamiche. Spesso le persone hanno "creato" in qualche modo i propri "spazi *safe*" in cui essere sé stesse e libere di vivere le proprie relazioni, sia attraverso attività politiche e di associazionismo in collettivi e luoghi fisici, che attraverso la costruzione di comunità *online*. Il capitale sociale, quindi, sembra essere molto rilevante nella pratica di uno stile di vita non monogamo, questo perché come aveva sostenuto Granovetter "le persone non agiscono come atomi" ma sono calati in un contesto socioculturale e i loro comportamenti sono profondamente influenzati da questo (Granovetter 1992, 32).

In questo capitolo, quindi, ho raggruppato le testimonianze delle persone partecipanti alle interviste, cercando di organizzare le loro esperienze secondo le aree tematiche illustrate nel capitolo 2. È emerso che la maggioranza delle persone ha svolto un percorso nell'apertura delle proprie relazioni verso la non monogamia e che il tipo di relazioni che si intrattengono sono costantemente negoziate e discusse con tutte le persone coinvolte. Infatti, tutte le relazioni che mi sono state descritte sono molto diverse tra loro. Ciò conferma che aspetti tipici di queste relazioni sono la fluidità e la natura polimorfa. Riguardo le pratiche di vita quotidiana, quali la condivisione di spazio e tempo e la gestione di lavoro domestico e di cura, la tendenza generale sembra essere che queste vengano negoziate maggiormente con eventuali *nesting partner*. Nei casi di chi non coabitava con partner è emerso che, spesso, sono le circostanze pratiche, come vicinanza, disponibilità di risorse materiali, impegni e tempo libero a disposizione a determinare la

---

<sup>254</sup> Intervista con Gea, 5 novembre 2022.

gestione di questi aspetti. Relativamente ad aspetti come matrimonio, genitorialità e progettualità, tutte le persone si sono mostrate consapevoli della norma eterosessista intrinseca e avallata da istituzioni e costrutti sociali. Nonostante ciò, alcune persone hanno riferito che loro considerano utile e giusto ottenere riconoscimento, anche legale, per le proprie unioni e che desidererebbero possibilità di accesso alla genitorialità. Riguardo alla genitorialità le persone che avrebbero voluto diventare genitori si sono mostrate dubbiose in merito alla possibilità di ottenere riconoscimento giuridico e sociale in caso volessero realizzare forme di genitorialità non normata. A mio parere, le partecipanti hanno mostrato le stesse perplessità di coppie omogenitoriali. Spesso, le persone hanno parlato di situazioni comuni a comunità LGBTQIA+ e comunità non monogame, anche perché la maggioranza delle intervistate era non-monosessuale e coinvolta in relazioni con persone dello stesso sesso. Questa caratteristica del campione ha permesso l'emergere di riflessioni su etero-mono-normatività, ma anche bi-fobia e bi-cancellazione, nonché sullo stigma della promiscuità associato alle relazioni non monogamiche, che spesso si somma allo stesso stigma che colpisce le persone bisessuali. Di conseguenza, molte persone hanno sottolineato l'importanza di contesti sociali e ambientali favorevoli per poter vivere pubblicamente le proprie relazioni e per trovare luoghi di confronto e conforto con persone che hanno avuto esperienze simili. Tutte le persone partecipanti hanno parlato dell'importanza della comunicazione per affrontare problematiche e situazioni di difficoltà, per negoziare regole e accordi e nel percorso di apertura delle loro relazioni. Molte hanno sottolineato il ruolo di metapartner e della rete affettiva. Questa, spesso, si attiva in situazioni di bisogno e fa sì che il lavoro di cura sia distribuito tra più individui e, quindi, realizzato più agevolmente e serenamente grazie al supporto di tutte le persone coinvolte.



## Conclusioni

*Fare relazioni non monogamiche attraverso la negoziazione delle pratiche di vita quotidiana*

Per concludere l'elaborato cercherò di organizzare i risultati e i dati raccolti nella fase delle interviste collegandoli alle teorie di riferimento esposte nei primi due capitoli.

La teoria centrale da cui si è sviluppato l'intero focus della tesi è quella del "fare famiglia" proposta da Morgan (1996), il quale pone grande enfasi sul processo di costruzione delle relazioni familiari attraverso la negoziazione di "pratiche familiari". Anche nel caso delle relazioni non monogamiche che mi sono state descritte appare centrale la costruzione di affettività attraverso le pratiche di vita quotidiana.

La *condivisione dello spazio abitativo* risulta essere la sede privilegiata per la condivisione o svolgimento di queste pratiche e, quindi, di affettività e relazionalità tra le persone partecipanti. Infatti, grazie alla condivisione dell'abitazione le persone in relazione riescono a trascorrere tempo produttivo e riproduttivo insieme, negoziando orari, abitudini, impegni e attività domestiche. In questi casi, le unioni poliaffettive sembrano essere caratterizzate da rapporti simili a quelli delle "*families of choice*", teorizzate in primis da Weston (1991) per descrivere i legami familiari e affettivi tra persone non eterosessuali conviventi. Anche Sheff, nella descrizione di relazioni non monogamiche, concentrandosi sull' "apertura verso più partner" e sulla "non esclusività dei legami" sottolinea come queste siano un modo per costruire "nuove forme di parentele scelte". Infatti, la maggioranza delle persone partecipanti era spesso in legami di altre intimità non necessariamente etichettate come relazioni sentimentali, sessuali o amicali, ma in continua formazione e ridefinizione. La costruzione di affettività, quindi, passa anche dalla condivisione dello spazio abitativo. Tutto ciò sembra corrispondere a ciò che Acquistapace definisce come "materialità degli affetti" e cioè la costruzione di affettività tramite la condivisione di pratiche, influenzate dall'organizzazione quotidiana (2022,

182). Inoltre, nei casi di coabitazione le persone in relazioni non monogamiche sembrano svolgere in maniera equa compiti e attività domestiche. Questo corrisponde alla capacità che Klesse attribuisce alle relazioni non monogamiche di poter disfare i binarismi e i ruoli di genere socialmente costruiti e costantemente riprodotti (2014a, 92).

La costruzione di affettività, però, avviene anche attraverso la condivisione di pratiche che non implicano necessariamente la coabitazione. Infatti, molte delle persone partecipanti non vivevano e non avevano interesse nel vivere con partner. In questi casi, la costruzione di affettività avviene attraverso la negoziazione di altre pratiche familiari, come condivisione di tempo di qualità, sostegno emotivo, supporto, presenza in caso di emergenze e condivisione di interessi. Queste pratiche sono radicate nella vita ordinaria, infatti, la loro negoziazione sembra avvenire soprattutto in base a impegni di studio o lavoro e circostanze esterne.

Oltre alla coabitazione anche la maggiore o minore *vicinanza geografica* sembra essere un fattore influente nella costruzione di affettività in relazioni non monogamiche. Questo perché è più facile organizzare attività e trascorrere tempo insieme a persone più vicine e corrisponde a ciò che Westlund (1999) chiama “geografia delle reti sociali” e, quindi, alla maggiore capacità di coltivare relazioni con persone vicine, perché ciò implica meno sforzi. Nonostante ciò, in molti casi il lavoro di cura avviene a distanza e attraverso l’utilizzo della tecnologia, grazie a videochiamate, chat di gruppo e applicazioni di messaggistica istantanea e persone con partner lontani trascorrono periodi di tempo “totalizzanti” con questi. Secondo Rutten e altre ciò accade perché quando “i costi di interazione aumentano con la distanza, aumenta anche la propensione a investire nella qualità e nella capacità di relazione”<sup>255</sup>.

Vasallo, rifacendosi a teorie femministe, riprende il concetto di “etica della cura” e sottolinea che le non monogamie permettono di avere una *rete affettiva* solida e pronta a investire tempo e risorse per rispondere ai bisogni delle persone che fanno parte della rete, attraverso il “principio dell’equità” (2022, 115). Anche Klesse e altre in contesto britannico parlano di “cura collettiva” per far riferimento a comportamenti anti-capitalisti e anti-patriarcali contro l’individualismo e la cultura del possesso, che promuovono la

---

<sup>255</sup> Traduzione mia. Versione originale in inglese: “As interaction costs increase with distance, so does the propensity to invest in the quality and capacity of a relationship” (Rutten et. al 2010, 868).

creazione di reti di affetto e cura (Klesse et. al 2006, 518). In Italia, Acquistapace menziona questo come “lavoro di cura diffuso” (2022, 279) e Gusmano lo definisce “multidimensionalità della cura” (2018, 77). Queste espressioni indicano le situazioni in cui il lavoro di cura è svolto da più individui e, quindi, in maniera più agevole rispetto a quando una singola persona si sente obbligata a rispondere ai bisogni di partner, rispettando le imposizioni della norma eterosessista che pongono al vertice della gerarchia degli affetti la relazione sentimentale eterosessuale e monogamica. Tutto ciò è emerso anche dalle interviste con le persone partecipanti, che hanno affermato di avere una rete sociale stabile, composta da partner, metapartner e altri affetti, pronta ad attivarsi in caso di situazioni di bisogno. L’esistenza di questa rete affettiva fatta di intimità non standard non esclude le forme di cura e affetto più “classiche”, infatti, molte narra-attrici hanno comunque sottolineato l’importanza dei legami con la rete amicale e familiare. Queste esperienze sembrano corrispondere alla definizione che Grande riporta di poliamore “come esigenza di un’organizzazione sociale basata sul gruppo piuttosto che sul singolo” (2018, 202) e alla definizione che Sheff dà di “poliaffettività”, ovvero il legame profondo che si può creare tra metapartner e persone che fanno parte di una rete affettiva, ma non coinvolte sentimentalmente tra loro (2014, 15). L’importanza del ruolo delle metarelazioni corrisponde a ciò che Vasallo aveva definito come caratteristica fondamentale delle relazioni non monogamiche, e cioè che “tutte le parti si conoscono [...] e non si accontentano di conoscere, ma piuttosto di costruire il riconoscimento” (2022, 117).

Relativamente alla costruzione del *riconoscimento*, è stata menzionata la teoria “Displaying Families” di Finch (2007) che, a partire dagli studi sulle pratiche familiari proposti da Morgan, teorizza un altro comportamento tipico delle persone in relazioni familiari, e cioè la necessità di mostrare la natura dei loro legami e dimostrare che questi funzionano. Anche questa teoria sembra applicarsi non solo alle dinamiche e pratiche familiari, ma anche alle esperienze di persone non monogame. Infatti, le persone che hanno partecipato alle interviste spesso hanno parlato dei modi in cui effettuavano il “display” delle proprie relazioni, per esempio vivendole in maniera pubblica, parlandone anche in contesti lavorativi e con familiari, portando tutte le persone con cui si era in relazione a eventi e cerimonie. Nonostante ciò, alcune narra-attrici hanno riportato

criticità relative al *coming out* e reazioni ostili da parte di parenti o persone terze, quando venivano a conoscenza delle relazioni in cui erano coinvolte. Questi momenti sembrano corrispondere alle stesse criticità che si incontrano quando ci si presenta come persona non eterosessuale o trans/non binaria. Molte, infatti, hanno espresso la volontà di ottenere maggior riconoscimento per le non monogamie, sia a livello sociale che istituzionale e giuridico.

Attraverso i loro racconti, tutte le narra-attrici, hanno mostrato una *grande consapevolezza* dell'esistenza di ciò che Vasallo definisce "sistema monogamo" (2022, 29) e cioè dell'imposizione della monogamia come norma, così come delle imposizioni dell'"eterosessualità obbligatoria" (Rich 1980), soprattutto considerato che la maggioranza delle persone era non monosessuale e coinvolta in relazioni omosessuali. Queste caratteristiche corrispondono alla ciò che Pallotta-Chiarolli indica come "sovrapposizione di esperienze e identità bi e poli", proprio perché spesso sia la bisessualità che le non monogamie sono fenomeni stigmatizzati e "ai margini" (2019, 628). Infatti, molte narra-attrici si sono presentate come attiviste o come persone che partecipavano attivamente a eventi e iniziative di collettivi e organizzazioni politiche. A questo proposito, Klesse sottolinea come un maggiore o minor grado di privilegio influenzi la pratica di relazioni non monogamiche, soprattutto in riferimento al capitale sociale e spaziale (2013, 207). Ciò è in linea con quanto emerso dalle interviste condotte per la tesi. Le persone che risiedevano in contesti provinciali hanno descritto questi come limitanti e altre, invece, hanno sottolineato il ruolo di realtà geografiche positive, per esempio, quelle in cui associazioni e collettivi organizzavano eventi sulle non monogamie. Tale esigenza corrisponde alla stessa necessità di persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ di poter accedere a spazi di socialità dove vivere liberamente la propria sessualità e/o identità di genere. Le comunità non monogame, così come quelle queer, hanno spesso proposto narrazioni contro le norme di eterosessualità e monogamia. Entrambi i movimenti, quindi, fanno sì che le "modificazioni del microcosmo di ciascuno si trasferiscano nel collettivo, nel sociale" e "possano divenire atto politico" (Lorenzetti 2018, 95).

Un ulteriore parallelo tra comunità LGBTQIA+ e comunità non monogame è emerso relativamente alle questioni di *matrimonio e genitorialità*. Le persone partecipanti hanno

affermato di “sentirsi cittadini di serie B” (intervista con Gea) proprio per la mancata possibilità di ottenere tali riconoscimenti giuridici. Un tema molto sofferto è quello dell’accesso alla genitorialità, negato sia a persone in relazioni omosessuali che non monogamiche. Fantone aveva sottolineato che le differenze tra relazioni eterosessuali e relazioni queer consistono soprattutto nelle possibilità di “creare legami familiari stabili, fare famiglie e crescere figli” (2014, 60). Alla luce delle esperienze riportate dalle narratrici, ritengo che queste differenze siano le stesse riscontrabili tra relazioni monogamiche e non monogamiche.

Nei paragrafi precedenti ho riassunto alcuni dei temi emersi, generalizzando le esperienze delle persone partecipanti. È necessario, però, sottolineare la natura eterogenea delle relazioni in cui queste erano coinvolte, tutte molto diverse per durata, numero, età e sesso delle persone coinvolte, tipo di progettualità e così via. Tutto ciò corrisponde a ciò che avevano già sottolineato Backer e Langdrige in *Understanding non monogamies* (2010) relativamente alla necessità di riferirsi alle non monogamie al plurale, per sottolineare le diverse modalità di praticare questo tipo di relazioni. Questo è ancor più vero nel caso del mio campione, composto da persone che si sono autodefinito allineandosi a due modalità relazionali diverse: il poliamore e l’anarchia relazionale. Tutte le persone hanno parlato di poliamore o AR senza che io facessi riferimento esplicito a queste etichette: molte già nella prima risposta di autopresentazione mi hanno parlato del proprio assetto relazionale e altre hanno fatto riferimento a questo come una caratteristica identitaria intrinseca.

Alla luce di ciò, ritengo che le esperienze delle persone partecipanti confermino il pensiero di Tweedy che considera la modalità relazionale come parte dell’orientamento sessuale degli individui (2011, 1496). Nonostante le relazioni intrattenute dalle persone siano molto diverse tra loro, ho riscontrato la presenza di numerosi elementi comuni. Tra questi appaiono rilevanti il ruolo fondamentale della comunicazione, la necessità di avere rapporti paritari, il consenso di tutte le persone coinvolte, la trasparenza e il rispetto per impegni e accordi presi. Questi elementi mi inducono a pensare che le relazioni non monogamiche che mi sono state descritte corrispondono all’idea che Giddens (1992, 68) ha di “relazione pura” e sono basate non sulla fedeltà intesa come esclusività sessuale, ma

su quel tipo di impegno e fedeltà scelta che Wosick-Correa chiama “*agentic fidelity*” (2010, 45).

In conclusione, spero che questa tesi possa aver portato un contributo all’interno del dibattito sulle non monogamie in contesto italiano e che possa essere un punto di partenza per ulteriori e più approfondite ricerche sulle tematiche indagate.

## Riferimenti bibliografici

- Acquistapace L. (2022). *Tenetevi il matrimonio e dateci la dote. Il lavoro riproduttivo nelle relazioni di intimità, solidarietà e cura oltre la coppia nell'Italia urbana contemporanea*, Milano, Mimesis.
- Acquistapace, A. (2013). *Relazioni senza nome. Reti di affetti, intimità, solidarietà e cura oltre la "coppia eterosessuale obbligatoria"*, tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Bologna, Facoltà di lettere e filosofia, Creative Commons [https://smaschieramenti.noblogs.org/files/2013/07/Relazioni-senza-nome\\_Alessia-Acquistapace\\_cc\\_web1.pdf](https://smaschieramenti.noblogs.org/files/2013/07/Relazioni-senza-nome_Alessia-Acquistapace_cc_web1.pdf).
- Anderlini-D'Onofrio, S. (2009). Plural happiness: bi and poly triangulations in Balasko's french twist, in *Journal of Bisexuality*, vol. 9, pp. 343–361.
- Barker, M.-J. (2005). This is my partner, and this is my... partner's partner: Constructing a Polyamorous Identity in a Monogamous World in *Journal of Constructivist Psychology*, vol. 18, n. 1, pp. 75–88.
- Barker, M.J. e Scheele, J. (2016). *Queer. A Graphic History*; trad. it *Queer: una storia per immagini*, Roma, Fandango Libri, 2021.
- Becker, H. S. (2007). *I trucchi del mestiere. Come fare ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Bennet, K. (1992). Feminist Bisexuality: A Both/And Option for an Either/Or World, in *E.R. Weise, Closer to Home: Bisexuality and Feminism*, pp. 205- 231.
- Bertone C. e Satta C. (2021) Overcoming family boundaries. Practicing the family practices approach in *Il Mulino riviste web*: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1423/103726>.
- Bertotti, T. (2016). *Decidere nel servizio sociale. Metodo e riflessioni etiche*, Roma, Carocci.
- Bourdieu, P. (1986). The forms of capital, in Richardson (a cura di) *Handbook of theory and research for the sociology of education*, pp. 241–259.
- Bryman, A. (2016), *Social research methods*, Oxford, University Press, pp. 28-51.
- Camera dei deputati (2016). Legge n. 76 2016. Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze,

<https://docenti.unimc.it/ines.corti/teaching/2020/22553/files/legge-n.76-2016-unioni-civili> (consultato il 26 novembre 2022).

- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*, Bologna, il Mulino.
- Clarke, A. e Haraway. (2018). *Making kin not population*; trad. it *Fare parentele non popolazioni*, Roma, Derive Approdi, 2022.
- Coletta, J. (2018). The Missing B Word: Compulsory Binarization and Bisexual Representation in Children's Literature, in *Jeunesse: Young People, Texts, Cultures*, vol. 10, n. 1, pp. 85-108.
- Conley, T.D., Moors, A.C., Matsick, J.L. e Ziegler, A. (2013). The fewer the merrier? Assessing stigma surrounding consensually non-monogamous romantic relationships, in *Analyses of Social Issues and Public Policy*, pp. 1-30.
- Das S. e Farber R. (2020). User-generated online queer media and the politics of queer visibility, in *Sociology Compass*, pp. 1-12.
- Delaney, T. (2012). Connecting sociology to our lives. An introduction to sociology, in *Paradigm Publishers*, pp. 295-352.
- De las Heras Gómez, R. (2019). Thinking Relationship Anarchy from a Queer Feminist Approach, in *Sociological Research Online*, vol. 24, n. 4, pp. 644-660.
- Easton, D. e Hardy, J.W. (2017). *The ethical slut, third edition*, New York, Ten Speed Press.
- Ellis, C. (1991). Sociological Introspection and Emotional Experience, in *Symbolic Interaction*, vol. 14, n. 1, pp. 23-50.
- Facheris, I. (2020). *Parità in pillole*, Milano, Rizzoli.
- Farris, S.R. (2017). *In the Name of Women's Rights: The Rise of Femonationalism*, Duke University Press.
- Finch, J. (2007). Displaying families, in *Sociology*, vol. 41, pp. 65–81.
- Foucault, M. (1975). *Surveiller et punir. Naissance de la prison*; trad. it *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976.
- Giddens, A. (1992). *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*; trad. it. *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, Il Mulino, 1995.



- Giuliani, G., Galetto, M. e Martucci, C. (a cura di) (2014). *L'amore ai tempi dello tsunami. Affetti, sessualità, modelli di genere in mutamento*, Verona, Ombre corte.
- Grande, E. e Pes, L. (a cura di) (2018). *Più cuori e una capanna. Il poliamore come istituzione*, Torino, Giappichelli Editore.
- Granovetter, M. (1992). Problems of explanation in economic sociology, in Nohria, N. ed Eccles, R. (a cura di), *Networks and organizations: Structure, forms and actions*, in *Boston School Press*, pp. 20-43.
- Grilli, S. (2014). Case, cibo e famiglia. Pratiche dell'abitare e della relazionalità parentale, in *Lares*, vol. 80, n.3, pp. 469-490.
- Guillén, R. (2018). Beyond romantic love – an analysis of how the dilemma of closeness vs. autonomy is handled in relationship anarchy discourse, in *Lup Student Papers*: <https://lup.lub.lu.se/luur/download?func=downloadFile&recordId=8968241&fileId=8968310> (consultato il 29 novembre 2022).
- Gümüşay, K. (2020). *Sprache und Sein*; trad. it. *Lingua e essere*, Roma, Fandango Libri, 2021.
- Gusmano, B., Navarro, P. e Santos A.C. (2019). Polyamories in Southern Europe: Critical Perspectives – an Introduction, in *Sociological Research Online*, vol. 24, n. 4, pp. 617-624.
- Gusmano, B. (2018a). Coming out Through an Intersectional Perspective: Narratives of Bisexuality and Polyamory in Italy, in *Journal of Bisexuality*, vol. 18, n. 1, pp. 15-34.
- Gusmano, B. (2018b). The Kintsugi Art of Care: Unraveling Consent in Ethical Non-Monogamies, in *Sociological Research Online*, pp. 1-19.
- Gusmano, B. (2008). Coming out or not? How nonheterosexual people manage their sexual identity at work, in *Journal of Workplace Rights*, vol. 13, n. 4, pp. 473-496.
- Haritaworn, J., Klesse, C. e Lin, C. (2006). Poly/logue: A Critical Introduction to Polyamory, in *Sexualities*, vol. 9, n. 5, pp. 515–529.
- Henrickson, M., (2015). Sexuality and Social Work, in *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, vol. 21, n. 2, pp. 802-807.
- Jackson, S. (2003). *Heterosexuality, heteronormativity and gender hierarchy: some reflections on recent debates*, Cambridge, Polity Press, pp. 96-83.

- Kapiszewski, D. e Wood, E. (2022). Ethics, Epistemology, and Openness in Research with Human Participants, in *Perspectives on Politics*, vol. 20, n. 3, pp. 948-964.
- Keller, J. e Feder Kittay, E. (2017). Feminist Etichs of care, in *The Routledge companion to feminist philosophy*, pp. 540-555.
- Klesse, C. et al. (2022). Introduction: Parenting, polyamory and consensual non-monogamy. Critical and queer perspectives, in *Sexualities*, pp. 1-12.
- Klesse, C. (2019). Polyamorous Parenting: Stigma, Social Regulation, and Queer Bonds of Resistance, in *Sociological Research Online*, vol. 24, n. 4, pp. 625-643.
- Klesse, C. (2018). Theorizing multi-partner relationships and sexualities – Recent work on non-monogamy and polyamory, in *Sexualities*, vol. 21, n. 7, pp. 1109-1124.
- Klesse, C. (2014a). Polyamory: Intimate practice, identity or sexual orientation? in *Sexualities*, vol. 17, n. 1, pp. 81–99.
- Klesse C (2014b). Poly economics - capitalism, class, and polyamory, in *International Journal of Politics, Culture and Society*, vol. 27, n.2, pp. 203–220.
- Klesse, C. (2011). Notions of love in polyamory-elements in a discourse on multiple loving, in *Laboratorium. Russian Review of Social Research*, vol. 3, n. 2, pp. 4–25.
- Klesse, C. (2006). Polyamory and its “others”: contesting the terms of non-monogamy, in *Sexualities*, vol. 9, n. 5, pp. 565–583.
- Klesse, C. (2005). Bisexual women, non-monogamy, and differentialist anti-promiscuity discourses, in *Sexualities*, vol. 8, n. 4, pp. 445-464.
- Kuper, A., Lingard, L. e Levinson, W. (2008). Qualitative Research: Critically Appraising Qualitative Research, in *British Medical Journal*, vol. 337, n. 7671, pp. 687-689.
- La Mendola S., (2009). *Centrato e aperto*, Novara, Utet Università.
- Legal Information Insitute (2022). *Don't ask, don't tell*, in Cornell Law School, [https://www.law.cornell.edu/wex/don%27t\\_ask\\_don%27t\\_tell](https://www.law.cornell.edu/wex/don%27t_ask_don%27t_tell) (consultato il 10 dicembre 2022).
- Levin, I. (2004). Living Apart Together: A New Family Form, in *Current Sociology*, vol. 52, n.2.
- Mapelli, B. (2022). *L'eterosessualità impensata. Quanto insegnano le minoranze*, Roma, Iacobelli Editore.

- Mapelli, B. (2018). *Nuove intimità. Strategie affettive e comunitarie nel pluralismo contemporaneo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Marchetti, S. (2013). *Intersezionalità* in Caterina Botti (a cura di) *Etiche della diversità culturale*, Firenze, Le Lettere, pp. 133-148.
- Moen, M. e Sørli, A. (2022). The Ethics of Relationship Anarchy in *Anarchist Library*, <https://theanarchistlibrary.org/library/ole-martin-moen-aleksander-sorlie-the-ethics-of-relationship-anarchy> (consultato il 29 novembre 2022).
- Morgan, D. (2020). Family practices in time and space, in *Gender, Place & Culture*, vol. 27, n. 5, pp. 733-743.
- Morgan, D. (2019). Family Troubles, Troubling Families, and Family Practices, in *Journal of Family Issues*, vol. 40, n. 16.
- Morgan, D. (2011). Locating 'Family Practices', in *Sociological Research Online*, vol. 16, n.4.
- Nordgren, A. (2018). The road to relationship anarchy in *Anarchist Library*, <https://theanarchistlibrary.org/library/andie-nordgren-the-road-to-relationship-anarchy>, (consultato il 28 novembre 2022).
- Nordgren, A. (2006). The short instructional manifesto for relationship anarchy in *Anarchist Library*, <https://theanarchistlibrary.org/library/andie-nordgren-the-short-instructional-manifesto-for-relationship-anarchy>, (consultato il 28 novembre 2022).
- Ordine assistenti sociali, Consiglio Nazionale (2020). *Codice deontologico dell'assistente sociale*, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>
- Polyamory dictionary, polyamorous words, <https://www.polydictionary.org/> (consultato il 24 Novembre 2022).
- Rich, A. (1980). Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 5, n. 4, pp. 631-660.
- Ritchie, A. e Barker, M. (2006). 'There aren't words for what we do or how we feel so we have to make them up': Constructing polyamorous languages in a culture of compulsory monogamy, in *Sexualities*, vol. 9, n. 5, pp. 584-601.

- Roselein, S. e Budgeon, S. (2004). Cultures of Intimacy and Care Beyond ‘the Family’: Personal Life and Social Change in the Early 21st Century, in *Current Sociology*, vol. 52, n. 2, pp. 135-159.
- Rutten, R. et. al (2010). The spatial dimension of social capital, in *European Planning Studies*, vol. 18, n. 6, pp.863-871.
- Saraceno, C. (2016). *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano, Feltrinelli.
- Saraceno, C. (2008). Fare famiglia, letteralmente, in *Il Mulino online*, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7377/70502>.
- Sheff, E. e Tesene, M. (2015). *Handbook of the Sociology of Sexualities*. New York, Springer, pp. 223-242.
- Sheff, E. e Tesene M. (2005). Polyamorous Women, Sexual Subjectivity, and Power, in *Journal of Contemporary Ethnography*, vol. 34, n. 3, pp. 251-283.
- Simpson, B. (1994), Bringing the ‘Unclear Family’ into Focus: Divorce and Re-marriage, in *Contemporary Britain*, vol. 29, pp. 831-851.
- SomMovimentoNazioAnale. *Altre intimità*, <https://sommovimentonazioanale.noblogs.org/post/category/altreintimita/> (consultato il 13 Gennaio 2023).
- Stephens, A. K. e Emmers-Sommer, T. M. (2019). Adults’ Identities, Attitudes, and Orientations Concerning Consensual Non-Monogamies, in *Sexuality Research and Social Policy*, vol. 45, n.3, pp. 469-485.
- Stewart, C. (2020). The future is queer kids: Queering the homonormative temporalities of same-sex marriage, in *Politics*, vol. 40, n. 3, pp. 265-280.
- Tracy, S. (2010). Qualitative Quality: Eight “Big-Tent” Criteria for Excellent Qualitative Research in *Qualitative Inquiry*, vol. 16, n. 10, pp. 837–851.
- Tweedy, A. (2011). Polyamory as sexual orientation, in *University of Cincinnati Law Review*, vol. 79, pp. 1461-1515.
- Vasallo, B. (2018). *Pensamiento monógamo, terror poliamoroso*; trad. it. *Per una rivoluzione degli affetti. Pensiero monogamo e terrore poliamoroso*, Firenze, Effequ, 2022.
- Veaux, F. e Rickert, E. (2014). *More than two. A practical guide to ethical polyamory*; trad. it. *Più di due. Guida pratica al poliamore etico*, Bologna, Odoya srl, 2016.

- Vitale, T. (2011). Fatti sociali, individualismo cognitivo e determinismo individuale, in *Sociologia e ricerca sociale*, vol. 32, n. 95, pp.49-64.
- Zhu, Y. How Useful Is the Model of Compulsory Heterosexuality for Understanding How Sexualities Are Organized? in *Goldsmiths University of London*, [https://www.academia.edu/88727932/How Useful Is the Model of Compulsory Heterosexuality for Understanding How Sexualities Are Organized](https://www.academia.edu/88727932/How_Useful_Is_the_Model_of_Compulsory_Heterosexuality_for_Understanding_How_Sexualities_Are_Organized) (consultato il 12 gennaio 2023).
- Willis, A. S. (2019). “One among many”? Relational panopticism and negotiating non-monogamies, in *Sexualities*, vol. 22, n. 4, pp. 507–531.
- Wosick-Correa, K. (2010). Agreements, rules and agentic fidelity in polyamorous relationships, in *Psychology & Sexuality*, vol. 1, n. 1, pp. 44-61.